

BIANCA

IMPEGNO

Anno XXI - N. 1 - Aprile 2010

Sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di MANTOVA

Comitato di Direzione:

Bruno Bignami (Presidente della Fondazione Don Primo Mazzolari),
Giorgio Vecchio (Presidente del Comitato scientifico),
Maurilio Guasco, Mario Gnocchi, Paolo Trionfini

Direttore responsabile: Gianni Borsa

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Fondazione Don Primo Mazzolari - Centro
di Documentazione e di Ricerca.
46012 BOZZOLO (MN) – Via Castello, 15
☎ 0376/920726 - Fax 0376/920206
www.fondazionemazzolari.it
info@fondazionemazzolari.it

Autorizzazione Tribunale di Mantova
n. 13/90 del 7 giugno 1990.

C.C.P. 13940465
intestato a «Fondazione Don Primo Mazzolari»
Bozzolo (MN).

Stampa: Arti Grafiche Chiribella - Bozzolo (MN).

Sommario

In questo numero

Oltre l'anno cinquantenario
per dare voce a un profeta scomodo pag. 5

Editoriali

Giussani Giussani Il ricordo più bello? L'incontro
con il Papa in piazza San Pietro » 7

Bruno Bignami Una voce che parla al *nostro oggi*,
seme per la Chiesa e per il paese » 11

La parola a don Primo

Primo Mazzolari Quando ciascuno spalancherà
le braccia come un crocifisso... » 15

Studi, analisi, contributi

Giorgio Campanini Quale laico e quale immagine di Chiesa
alla luce dell'isegnamiento di Mazzolari » 17

Brubo Bignami *Prete così*, fedeli al vangelo
e attenti ai tempi dell'uomo » 31

Paolo Gibelli Una lezione sociale che scaturisce
dal comandamento dell'amore » 48

Gli amici di Mazzolari

Mazzolari e padre Aldo Bergamaschi,
due pellegrini verso la verità » 55

Attorno al 50°, iniziative e primi bilanci

Paolo Trionfini Biografie, raccolte, "perle preziose":
un proliferare di volumi e saggi » 63

Antonio Mastantuono «...la tromba dello Spirito Santo in terra mantovana»
La predicazione in don Primo Mazzolari » 72

Gianni Borsa	Cronaca e corsivi: il cinquantesimo attraverso la carta stampata	»	85
Massimo De Giuseppe	Don Primo: la memoria e il futuro nell'era di internet e di Facebook	»	94
Don Gianni Maccali	RaiUno: la Messa del 13 giugno in diretta tv dalla chiesa di San Pietro	“	103

Scaffale

Giorgio Campanini	Cultures religieuses, eglise et Europe	»	105
Paolo Trionfini	Dialoghi con Zaccagnini	»	106
De Giuseppe	Schenider-Wagener, “Huns”...	»	108
Hilda Locicero	Massimo De Giuseppe, Messico 1900-1930	»	112
Giorgio Campanini	Lorenzetti, La morale nella storia	»	114
Giorgio Campanini	Pubblicazioni, libri e saggi per il 50°	»	116
Giorgio Campanini	Ruggero Orfei, Il gioco dell'oca - Rapporto sul movimento cattolico	»	117

I fatti e i giorni della Fonsazione

	Iniziative, celebrazioni, incontri mazzolariani	»	119
--	---	---	-----

Oltre l'anno cinquantenario per dare voce a un profeta scomodo

Un anno indimenticabile. Da non mandare in soffitta. Tra il 2009 e questi primi mesi del 2010 (con un consistente “antipasto” nel 2008), la figura di don Mazzolari è stata al centro di una rinnovata attenzione da parte degli studiosi di storia della Chiesa, di storia del movimento cattolico, delle vicende del pacifismo moderno. Il cinquantenario della morte, cui la Fondazione Mazzolari ha dedicato un'ampia gamma di iniziative (convegni, seminari, pubblicazioni, concorsi per le scuole, mostre, ricerche, momenti spirituali e celebrazioni eucaristiche, visite...), ha però fornito l'occasione per “portare Mazzolari” anche nelle parrocchie, tra i gruppi di volontariato, nell'associazionismo cattolico e non, nelle aule universitarie e nelle trasmissioni radiofoniche e televisive, su giornali e riviste che fino ad ora avevano dedicato modesta attenzione al prete cremonese. Il fatto stesso che papa Benedetto XVI abbia indicato don Primo tra gli esempi da prendere a modello nella celebrazione dell'Anno sacerdotale, ha concentrato sul prete-scrittore curiosità, desiderio di conoscenza, di approfondimento, di “frequentazione”.

*Alla guida
della Fondazione*

In questo numero della rivista abbiamo cercato di dar conto del rinnovato interesse per don Primo passando in rassegna i libri apparsi nell'anno delle celebrazioni, così come gli articoli pubblicati su quotidiani e periodici e gli spazi internet riservati al parroco di Cicognara e di Bozzolo.

Nelle pagine seguenti non mancano poi i consueti contributi che approfondiscono il pensiero, l'azione e l'eredità mazzolariani, le testimonianze degli amici, le recensioni, la cronaca delle innumerevoli attività promosse dalla Fondazione stessa. La quale sempre nei mesi scorsi (e precisamente a fine 2009) ha visto il “passaggio delle consegne” fra don Giuseppe Giussani, presidente per diciassette anni, al successore don Bruno Bignami. A entrambi abbiamo chiesto un articolo: quello di don Giussani (ora presidente onorario) costituisce un primo bilancio dei passi avanti (e sono veramente tanti) compiuti dalla Fondazione nel periodo compreso tra la presidenza di don Piazza e oggi; il testo di don Bignami tende invece, e com-

prensibilmente, a volgere lo sguardo in avanti, per porre a frutto quanto realizzato finora, e cercando di ampliare impegni e risultati nella diffusione del lascito umano, religioso, culturale di don Primo.

*Convegno a Milano
e Messa su RaiUno*

Infine, due notizie. La prima riguarda il convegno che la Fondazione ha promosso per il 13 e 14 aprile 2010 presso l'Università degli Studi di Milano, sul tema "Le inquietudini della fede. Don Primo Mazzolari e il cattolicesimo italiano prima del Concilio" (si veda il programma all'interno): un appuntamento che solo idealmente chiude l'anno cinquantenario.

La seconda notizia è invece legata a una piacevole sorpresa riservata dalla Rai: la Messa, che va in onda alle ore 11.00 ogni domenica su RaiUno, domenica 13 giugno verrà infatti trasmessa da San Pietro in Bozzolo, che «per 27 anni fu la chiesa di don Primo e ora custodisce la sua tomba». Il parroco don Gianni Maccalli scrive a tale proposito su «Impegno»: «Così il don Mazzolari oratore, scrittore, soprattutto *annunciatore del Vangelo*, animato da amore per la patria contro ogni forma di dittatura, segnato da un vivo desiderio di giustizia e di libertà, ritornerà a essere, come lui stesso amava definirsi, la voce di "un povero prete di campagna" in mezzo alla gente e per la gente. Voglia il Cielo che non vengano a mancare alla Chiesa e alla società, profeti "scomodi" come lui».



La Chiesa di S. Pietro a Bozzolo

Giuseppe Giussani*

Il ricordo più bello? L'incontro con il Papa in piazza San Pietro

Dopo diciassette anni di servizio alla Fondazione, don Giussani consegna il testimone a don Bignami. I ricordi legati a un impegno appassionante e a numerose attività – convegni, libri, conferenze, la sistemazione dell'archivio – realizzate per far conoscere in tutta Italia l'eredità di don Primo

Oggi, 31 dicembre 2009, metto termine al mio compito di presidente della Fondazione. Ho 74 anni e mi sembra giusto cedere il posto a un giovane, con la speranza che faccia più di me e meglio di me.

Il lasciare la Fondazione mi spinge naturalmente a ripensare a questi 17 anni trascorsi, alle persone qui incontrate e a coloro che mi hanno aiutato, all'inizio, con vera amicizia e con cordiale fraternità. Desidero perciò ricordare i miei otto fratelli maggiori e i cinque fratelli minori, senza però dimenticare tanti altri che mi sono stati accanto. Tra i fratelli maggiori: Don Pietro Osini, parroco di Bozzolo, Libero Dall'Asta, che nel Comitato onoranze per don Mazzolari aveva preparato il nascere della Fondazione, avvenuta poi per opera di don Piero Piazza, nel 1981; Arturo Chiodi, primo coordinatore del Comitato scientifico e responsabile della rivista «Impegno», Mario Miglioli, sindaco di Bozzolo, Amedeo Rossi, che si prestò per l'acquisto della sede della Fondazione, Aldo Compagnoni, che fu segretario della Fondazione, dopo il sottoscritto, Angelo Zangrossi, che donò alla Fondazione le riprese audio-video di don Primo da lui operate, padre Aldo Bergamaschi, curatore dei *Diari* di Mazzolari ed eccelso conferenziere. Tra i fratelli minori: Stefano Albertini, giovane bozzolese docente universitario che offrì un valido contributo alla Fondazione prima di partire per gli Stati Uniti, Carlo Bettoni, amministratore della Fondazione che compie il suo servizio con ammirabile fedeltà dal 1984; PierGiorgio Mussini, sindaco di Bozzolo, Rino Frizzelli, rappresentante di Cicognara nel Consiglio di amministrazione della Fondazione; Giancarlo Ghidorsi, che registrò le prediche di don Primo negli ultimi anni della sua vita e che dal 2001 è operoso e infaticabile segretario della Fondazione.



Don Giuseppe Giussani, a sinistra, e Don Bruno Bignami

*I convegni
di studio*

Mi sembra giusto ricordare i convegni di studio sul messaggio di don Mazzolari, tenuti con competenza e costanza in questi anni: nel 1990, in ottobre, a Roma, presso S. Ivo alla Sapienza: “Don Mazzolari, un uomo serio, un prete vero”: un secondo, nello stesso mese, al Castello Estense di Pomposa (Ferrara): “Mazzolari e il problema della terra” e un terzo in novembre, a Milano, presso l’Ambrosianeum: “Chiesa e mondo in don Mazzolari”. Nel 1993, in ottobre, a San Pietro in Cariano (Verona) ci fu la presentazione del libro di padre Bergamaschi: “Mazzolari tra testimonianza e storia”. Nel 1996, in settembre, a Bozzolo, fu la volta dell’inaugurazione dell’Archivio della Fondazione.

Nel 1997 iniziarono i convegni a cadenza annuale. Il primo si tenne a Bozzolo, in aprile: “La parrocchia secondo Mazzolari”. Nel 1998, in aprile, ancora a Bozzolo: “Laici e laicità in Mazzolari”. Nel 1999 a Brescia, in aprile, presso il Centro Paolo VI, fu promosso un convegno speciale per il 50° di «Adesso», presieduto da Giorgio Campanini; nello stesso anno, in dicembre, a Milano si tenne la presentazione dei *Diari* di Mazzolari, pubblicati presso le EDB, a cura di Bergamaschi. Nel 2000, in aprile, a Bozzolo, il convegno “I

viaggi di Mazzolari”; nello stesso mese, a Mantova, al Teatro Bibiena, si parlò di “Mazzolari e il riformismo religioso del Novecento” e in giugno, a Roma, nel Palazzo Giustiniani, presentazione del libro: *Mazzolari e «Adesso» cinquant'anni dopo*, a cura di Giorgio Campanini e Matteo Truffelli. Nel 2001, in dicembre, a Milano, presso la Fondazione Lazzati, presentazione del libro *Con tutta l'amicizia*, a cura di Arturo Chiodi, edito dalle Paoline. Nel 2002, in aprile, a Mantova, incontro nella Sala della Basilica di S. Andrea su “Mazzolari, il cristiano, la giustizia e la pace”, con Bergamaschi e Campanini; a Cremona, presso il Seminario vescovile, convegno sul tema “Mazzolari, prete cremonese e i Seminari del primo novecento” e gli Atti vennero pubblicati presso la Morcelliana a cura di Maurilio Guasco e Silvana Rasello.

Nel 2003, in aprile, a Parma, presso l'Università, venne organizzato il convegno “Etica ed economia in Mazzolari e nel gruppo di *Adesso*”; nel dicembre di quell'anno, a Milano, presso la Fondazione Lazzati, ci fu la presentazione del volume, edito dalla Morcelliana, *Laici sulle orme di Don Primo Mazzolari*, di M. Canaletti, G. Clerici Vaggi, M. Milazzo Meardi e G. Vaggi. Nel 2004, in aprile, a Milano, presso l'Ambrosianum, convegno “Mazzolari, la Chiesa del '900 e l'universo femminile” e gli atti vennero pubblicati presso la Morcelliana a cura di Giorgio Vecchio. Nel 2005, in aprile, a Modena, presso il Palazzo Europa, convegno “Tu non uccidere”; nel 2006, ancora in aprile, a Bozzolo, convegno “Mazzolari comunicatore”; nel 2007, sempre in aprile, a Verona, giunse il convegno “Mazzolari e l'ecumenismo”; nel 2008, in ottobre, a Bozzolo, convegno “Mazzolari e le elezioni del 1948”. Per finire nel 2009, in aprile a Roma, presso la Fondazione Sturzo, convegno intitolato “Don Mazzolari e le ecclesologie del suo tempo”.

*I volumi
e la rivista*

La Fondazione ha curato la pubblicazione, presso la Tipografia Chiribella di Bozzolo, di alcuni testi assai utili per la conoscenza di Mazzolari. Nel 1990 *Mio fratello Don Primo*, scritto dalla sorella Giuseppina; nel 1994 *Lettere alla Signora Maria*, a cura di Libero Dall'Asta, nel 1995 *Don Primo Mazzolari* di Carlo Bellò, nel 1998 *Quando la Patria chiama. Don Mazzolari, Bozzolo e la guerra*, a cura di Maria Teresa Balestreri.

Desidero inoltre far presente che nel 2003, presso le EDB, è iniziata la riedizione critica delle opere di Mazzolari, a cura di esperti studiosi, quali Giorgio Vecchio, Maurilio Guasco, Paolo Trionfini, Daniela Saresella e Marta Margotti. Sempre nello stesso anno 2003, è stato allestito il sito internet www.fondazionemazzolari.it, strumento utile e di facile accesso sulla figura e l'opera

del parroco di Bozzolo. Attraverso il sito è anche possibile contattare la Fondazione.

La rivista semestrale della Fondazione, «Impegno», nel 2003, dopo la morte di Arturo Chiodi, ebbe per direttore il giornalista Gianni Borsa, che seppe renderla ricca e interessante, contribuendo così a far crescere il numero degli abbonati e dei lettori.

Siamo giunti così a questo 2009, anno cinquantenario della morte di don Primo, che è stato occasione di numerosi incontri. Innanzitutto a Bozzolo, nella chiesa di San Pietro, accanto alla sua tomba e nella sede della Fondazione; poi nei luoghi a lui cari: al Boschetto, a Verolanuova, a Cicognara e in tante altre località. Particolare importanza ha avuto, il 19 aprile, la Messa concelebrata nella chiesa di San Pietro in Bozzolo, da tanti sacerdoti e presieduta dal cardinale Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano, che ha tenuto una splendida omelia.

E il ricordo più bello di questi anni, per me, quale è stato? Senza dubbio l'incontro col Santo Padre, avvenuto il 1° aprile dello stesso anno 2009, in piazza San Pietro, quando ha ricordato il parroco di Bozzolo con nobili parole, e io gli ho offerto alcuni libri di don Primo e la medaglia della Fondazione. Lascio la Fondazione ringraziando il Signore per avermi donato questa interessante e impegnativa esperienza, con la consolante consapevolezza che chi mi succede continuerà il lavoro svolto finora con la collaborazione intelligente e preziosa dell'amministratore e del segretario. E io continuerò a pregare per la Fondazione e per la sua futura attività.

**Presidente onorario Fondazione Don Primo Mazzolari*

Bruno Bignami*

Un voce che parla al *nostro oggi*, seme per la Chiesa e per il paese

Il nuovo presidente della Fondazione, sacerdote della diocesi di Cremona e studioso mazzolariano, riflette sul messaggio che il parroco di Bozzolo consegna alla nostra epoca. «La Parola – osserva – germoglia nella storia e porta frutto». E aggiunge: «Don Giuseppe Giussani è stato un maestro»

2009: 50° della morte di don Primo Mazzolari.

2010: 120 anni dalla nascita, avvenuta il 13 gennaio 1890.

Nel giro di boa tra le due ricorrenze, avvengono le dimissioni di don Giuseppe Giussani da presidente della Fondazione e la mia designazione quale suo sostituto.

La Fondazione Don Primo Mazzolari ha alle spalle un anno di grazia, quello del cinquantesimo. Si sono moltiplicati gli incontri, i dibattiti e le pubblicazioni a memoria di un sacerdote che ha segnato il secolo passato. L'attenzione verso il parroco di Bozzolo ha oltrepassato ogni più rosea aspettativa. Probabilmente, la coincidenza con l'anno sacerdotale ha fatto la sua parte. Ebbene, la conclusione del cinquantesimo diventa quasi una consegna. Il pensiero di don Primo non è da relegare al passato. È testimonianza. Parla al nostro oggi. Più lo si accosta e più si fanno piacevoli scoperte. Più passa il tempo e più alcune sue pagine sembrano guadagnare in intensità e attualità. «Parola che non passa». Come un buon vino.

Si può trovare qui la vocazione della Fondazione. Non si tratta di fare un'attività archeologica. Non ci è richiesto un *lifting* di idee che comunque hanno fatto il loro tempo... Siamo invece consapevoli che Mazzolari provoca ancora sull'unica cosa necessaria: discernere i segni dei tempi e illuminare l'umano alla luce del vangelo. Non abbiamo le risposte già pronte su tutto. La Parola non è un oracolo ma lievito. Dio agisce così: semina chiedendo la collaborazione umana per far crescere. Osserva don Primo: «Dio non crea le cose fatte: le semina. Le raccoglie in un embrione di vita, che poi svilupperà. C'è più onnipotenza in questa maniera di agire. Non è il prestigiatore che fa comparire le cose già fatte, ma le prepara attraverso la concorrenza armonica di tutte le forze. Egli sollecita la collaborazione dell'uomo, per cui la redenzione è l'incontro di due amori»¹. La Parola è seme che germoglia nella storia e porta frutto. Saper leggere i segni dei tempi e ricondurre l'umanità a Dio è la sfida di ogni epoca.



Un'immagine della sede della Fondazione Mazzolari

Già, i «segni dei tempi». Molti avvenimenti danno da pensare. Un Nobel per la pace consegnato a Obama, presidente di un paese in conflitto su molteplici fronti (causando quotidianamente morti civili), fa venire in mente l'urgenza di riproporre il messaggio di *Tu non uccidere* sulla guerra giusta. Una crisi economica figlia di una produzione senza etica ripresenta la necessità di scegliere la «rivoluzione cristiana» che fa della persona il cuore dell'economia e del lavoro. Una società che vede nell'altro un pericolo da scongiurare e nello straniero un nemico da allontanare ha bisogno di ascoltare la profezia delle riflessioni ne' *Il samaritano*. Un'informazione al servizio dei potenti di turno può trarre beneficio dal confronto con la libertà di un parroco di periferia disposto a pagare di persona la fedeltà alla coscienza. Una politica inconcludente e populista può trovare linfa nell'insegnamento mazzolariano sul dialogo, sulla fiducia nell'umano e sulla democrazia come partecipazione, presenti nello scritto *Della tolleranza*. Una religione civile che difende con la spada i simboli della cristianità (croce e presepe *in primis*) dimenticando i crocifissi emarginati sulle nostre fredde strade invernali ci ricorda il rischio di perpetuare «*la via crucis del povero*». Una Chiesa che preferisce alla «travagliata» strada della formazione delle coscienze la scorciatoia di un interventismo politico sulle que-

stioni etiche, riporta alla nostra mente le pagine sulla laicità in alcuni numeri di «Adesso». Una comunità cristiana, che a 45 anni dal concilio Vaticano II rischia di rifugiarsi in un'ecclesiologia autoreferenziale e di stampo clericale, può opportunamente tornare a meditare la *Lettera sulla parrocchia*. Una fede spenta e disincarnata, incapace di interpretare il vissuto alla luce del messaggio cristiano, può rinascere grazie alla spiritualità dell'incarnazione di *Impegno con Cristo*. Una pastorale che si chiude in linguaggi e approcci per *élites* merita di confrontarsi con le provocazioni sui lontani espresse in *La più bella avventura*. Un ecumenismo ferito, che sembra conoscere il lungo inverno della crisi, può ripartire da atteggiamenti di dialogo a livello personale che don Primo ha promosso nella sua esperienza pastorale. E via di questo passo...

Mazzolari ha ancora parecchio da dire alla Chiesa del nostro tempo. La Fondazione si assume l'onore di trasmettere un pensiero, ma soprattutto il dono di renderlo vitale nei sentieri di questa nostra difficile e affascinante epoca. Come sentinella che scruta i segni di un'alba in arrivo.

In questo contesto inizia un suo nuovo tratto di storia. La gratitudine è infinita per l'attività svolta da don Giuseppe in questi anni. È stato un maestro. Ha mostrato una gratuità e una passione invidiabili al servizio di questa Fondazione, che rappresenta un bene per Bozzolo, per le province di Mantova e Cremona, per le rispettive diocesi e per la Chiesa italiana.

Da primo presidente che non ha conosciuto personalmente don Primo (appartengo ad un'altra generazione: anche questo è un segno del tempo che scorre...) mi inserisco in un solco già ben tracciato. In ascolto di chi ha vissuto e incontrato. Scriveva il parroco di Bozzolo: «La sabbia che non fa blocco, il vento la disperde. Il lucignolo che non diventa rovetto ardente, il vento lo spegne. Il fiocco di neve che non si fa valanga, il sole lo consuma. La goccia d'acqua che non si fa ruscello, torrente e fiume, il sole l'asciuga...»². Lo stile non può che essere quello di costruire segni di comunione. Una profezia detta tra sé e sé è destinata a spegnersi. Se condivisa, prende la forza di chi la testimonia e contagia.

Mazzolari è patrimonio della Chiesa e della società italiana. Il testimone che riceviamo ci proietta nel futuro. Seme per l'avvenire.

**Presidente Fondazione Don Primo Mazzolari*

NOTE

¹ P. Mazzolari, *Diario III/A (1927-1933)*, a cura di A. Bergamaschi, EDB, Bologna 2000, p. 618.

² P. Mazzolari, *Impegno con Cristo*, edizione critica a cura di G. Vecchio, EDB, Bologna 2007⁴, p. 63.

Primo Mazzolari*

Quando ciascuno spalancherà le braccia come un crocifisso...

Ho scoperto, al Venerdì santo, il grande Crocifisso della mia chiesa e poi l'ho guardato.

Me lo vedo ancora davanti, così grande, così nudo!

Ho visto la mia gente che si commoveva!

E poi l'ho preso in mano e l'ho fatto baciare!

Sabato notte, abbiamo fatto la veglia pasquale per gli uomini: qualcuno non è arrivato alla balaustra, ma è arrivato alla comunione col Crocifisso.

Io guardavo i baci dei miei uomini, stanchi, il bacio di un uomo stanco, di un uomo affaticato, il bacio di un uomo che a un certo momento porta nei lineamenti quella sfiducia tremenda di tutto quello che la vita può dare ad una povera creatura, che si chinava e baciava.

Sapete dove baciava la maggior parte? Baciava il cuore, il costato!

Io sentivo quel momento di comunione dolorosa, profonda!

Qualcuno, baciato il Crocifisso, alzava gli occhi e mi guardava.

Io vi dico che, sotto quello sguardo, ho vissuto l'umiliazione più tremenda del mio Venerdì santo: io ci vedevo il confronto, in quel chinarsi sul Crocifisso, in quel sentirlo, in quel guardarlo, e il non trovare la somiglianza.

Quando la chiesa è diventata vuota, ed io sono rimasto con il mio Crocifisso in mano, ho sentito il dramma di quest'ora, questo sforzo perché la comunione ritorni pienamente tra la giustizia del Padre e la carità del Figlio, che elevi questa povera terra.

Era questo mio povero volto che non riusciva a trasfigurare la presenza adorabile del Crocifisso in un'espressione veramente fraterna; e, inginocchiandomi, ho chiesto perdono di essere il sacerdote che tradisce perché non sa amare.

Restituire la fiducia nella giustizia e nella carità non è solo una dichiarazione.

C'è qualche cosa, dentro di me, che non ha il coraggio di spaccarsi.

Il giorno in cui Cristo ha accettato di diventare l'offerta ed è morto fuori delle mura per la salvezza del suo popolo, tutti hanno sentito che, da quelle braccia e da quel cuore, scendeva la dichiarazione più concreta d'amore, che nessuno avrebbe mai più potuto offuscare questo amore che cambia il volto dell'umanità perché il volto del Cristo è diventato senza volto, per amore nostro.

E allora, lasciate che io predichi sempre questa espressione incarnata di una giustizia e di una carità che diventano due braccia senza limite e un cuore spalancato.

Io vi dico: il giorno in cui ognuno di noi, che abbiamo la grazia di credere, slargherà le braccia in questa maniera e spalancherà il cuore così, quel giorno non ci saranno più trincee, quel giorno non ci saranno più "legazioni", quel giorno non ci saranno neanche più guerre, quel giorno veramente cambierà la faccia della terra, perché la novità è in questa dichiarazione di amore che salta tutte le piccole ristrette angustie concettuali, che toglie anche a noi sacerdoti la piccola difesa di certe dichiarazioni che non sono secondo la larghezza sconfinata di quella carità, poiché il più grande delitto è angustiare l'amore.

*Da un discorso tenuto il 24 aprile 1954, pubblicato in *Non tradiremo i poveri*, a cura di Rienzo Colla, La Locusta, Vicenza 1972.

Giorgio Campanini

Quale laico e quale immagine di Chiesa alla luce dell'insegnamento di Mazzolari

Riflettere sul laicato nella Chiesa di oggi alla luce dell'insegnamento di don Primo Mazzolari può apparire a prima vista il tentativo di operare un confronto inattuale, considerati i profondi mutamenti intervenuti nella storia della Chiesa nella seconda metà del Novecento, a partire da quell'evento conciliare che alla sua morte, nel 1959, cominciava soltanto a profilarsi all'orizzonte. Come tutta la vita della Chiesa, così l'insieme delle problematiche riguardanti il laicato¹ appare, a partire dal Vaticano II, profondamente mutato. Ma se il Concilio è apparso, sotto molti aspetti, un avvenimento "rivoluzionario", tuttavia si trattava di una "rivoluzione" da lungo tempo preparata dagli spiriti più vigili della Chiesa dell'Ottocento e del Novecento (per l'Italia basti pensare soltanto a Rosmini e a Bonomelli, a Strurzo e allo stesso Mazzolari). Sotto questo aspetto, riandare alla riflessione mazzolariana sul laicato (e operare una riletture di essa nei nuovi orizzonti post-conciliari) appare tutt'altro che inopportuno, sia per cogliere meglio il senso dell'evento conciliare, sia per affrontare i problemi che, anche dopo di esso, rimangono aperti.

*Mazzolari
e il laicato*

In una lettera del 1933 all'allora presidente della Gioventù femminile di Azione Cattolica della diocesi di Cremona (solo di recente pubblicata), così Mazzolari si esprimeva:

Ella mi scrive: so che non guarda con simpatia al nostro movimento femminile. Non è la più esatta traduzione del mio animo. Nutro invece una simpatia profondissima e di vecchia data verso l'AC come *idea*. Il far posto ai laici nella Chiesa è sempre stata una mia missione, non una convinzione soltanto. Non simpatizzo con la maniera oggi in uso in Italia... Le esperienze e gli avvenimenti cambieranno tante cose. Quando? Non lo so perché non sono profeta: so però che dovrà essere, poiché un'Azione Cattolica che clericalizza (la parola è brutta ma il significato

che le do in questo momento è inoffensivo) i laici... li sposta dalla loro qualità specifica... per loro imprestare, estraniandoli quasi del tutto dal mondo in cui vivono, una nostra mentalità. Non è un gran guadagno².

Questo problema – il rischio, cioè, della “clericalizzazione” del laicato cattolico – rappresenta il filo conduttore della prolungata riflessione di Mazzolari sul rapporto gerarchia-clero-fedeli, dagli scritti degli anni '30 agli ultimi editoriali di «Adesso». Emblematico (ma non unico documento di questa attenzione e di questa preoccupazione) un suo importante scritto del 1937, e cioè la *Lettera sulla parrocchia*³. Pur nella consapevolezza che il problema del laicato attraversa pressoché tutta la produzione saggistica del parroco di Bozzolo – e caratterizza la sua stessa diretta azione pastorale – è soprattutto a questo testo che faremo di seguito riferimento, perché rappresenta, a nostro avviso, quello in cui più schiettamente (anche perché in qualche modo coperto dall'anonimato) egli esprime il suo pensiero su questo tema.

Al centro della riflessione mazzolariana sta la ferma convinzione che, in una stagione caratterizzata dalla fine del regime di cristianità, la missione della Chiesa non possa pienamente espletarsi confidando esclusivamente nel trionfo gerarchia-clero-religiosi, ma si imponga «la partecipazione dei laici alla vita attiva dell'apostolato»⁴. Questa attiva presenza laicale nella missione evangelizzatrice della Chiesa è possibile, a giudizio di Mazzolari, a due fondamentali condizioni: in primo luogo la fuoriuscita dai ristretti recinti della vita parrocchiale e l'atteggiamento, da parte del laicato cattolico, di lucida e responsabile autonomia. Proprio aprendosi al mondo il laicato cattolico, abbandonando il sicuro rifugio della comunità cristiana, dovrebbe essere in grado di «fare il raccordo tra la parrocchia, che è lo spirito, e le attività della vita moderna»; né costituirebbe un dramma il fatto che questa “fuoriuscita” possa inizialmente provocare qualche tensione («non importa se, uscendo», il laico, «ha sbatacchiato l'uscio»). In secondo luogo l'abbandono, da parte della Chiesa, della pretesa di «controllare direttamente opere e istituzioni che sono di diritto nelle mani della comunità civile», garantendo così ai laici un adeguato spazio di libertà: «i figliuoli, divenuti maggiorenni – avverte – possono pretendere a una certa autonomia ed è dovere della religione d'educarveli invece di contrariarne l'aspirazione o impedirne o ritardarne la preparazione».

Perché l'uno e l'altro obiettivo – il superamento della separatezza fra Chiesa e mondo e la promozione di un laicato responsabile – possano essere raggiunti occorre aprire porte e finestre della comunità cristiana: «Non si chiuda né si spranghi il mondo della parrocchia. Le grandi correnti del vivere moderno vi transitino, non dico senza controlli, ma senza pagare pedaggi umi-



lianti e immeritati... L'Azione Cattolica ha il compito preciso d'introdurre le voci del tempo nella compagine eterna della Chiesa» e di «gettare il ponte sul mondo, ponendo fine a quell'isolamento che toglie alla Chiesa di agire sugli uomini del nostro tempo».

Proprio in vista di questa apertura al mondo, a giudizio di Mazzolari occorre «salvare la parrocchia» (ma qui, come in altri passi dello scritto, è facile intravedere dietro di essa tutta la Chiesa) «dalla cinta che i piccoli fedeli le alzano allegramente intorno e che molti parroci, scambiandola per un argine, accettano riconoscenti». In sintesi, è necessario andare al di là del ristretto numero dei praticanti abituali, formare cristiani aperti al mondo, evitare la «clericalizzazione del laicato», dare fiducia ai fedeli e nello stesso tempo diffidare di coloro che, «docili e maneggevoli», secondo la caustica denuncia mazzolariana, «dicono sempre di sì»⁵ e spesso sono apprezzati e valorizzati assai più di coloro che, dotati di maggiore spirito critico, mettono in discussione la prassi corrente, e dunque «creano problemi».

Al fondamento di questa nuova stagione di irradiazione del messaggio evangelico nella storia sta, a giudizio di Mazzolari, una nuova e più autentica

«spiritualità laicale», della quale (come egli stesso confessava in un articolo di «Adesso») «siamo tuttora sprovvisti»⁶. Vi era dunque un vuoto da colmare non solo sul piano della prassi ma anche sotto il profilo della elaborazione di una nuova spiritualità del laico, costruita non soltanto sul suo “essere nella Chiesa”, ma anche sul suo “essere nel mondo”.

*Il laicato
ieri ed oggi*

Riflettendo su queste lucide, e per molti aspetti profetiche, intuizioni mazzolariane sul ruolo e le responsabilità del laico cattolico, non stupisce oltre misura che queste sue posizioni di pensiero non abbiano avuto una particolare risonanza, almeno inizialmente, in una stagione, quella degli anni '30 del Novecento, caratterizzata da una forte, e in qualche modo necessitata, riduzione del “tasso di laicità” dell’Azione Cattolica, divenuta dopo il Concordato quasi unica espressione del laicato cattolico organizzato⁷. È legittimo tuttavia domandarsi se, a ormai mezzo secolo dall’evento conciliare, le preoccupazioni espresse nello scritto del 1937 e in altri interventi abbiano perduto la loro attualità. Così avrebbe dovuto essere, in verità, dopo l’evento conciliare; ma così, sotto non pochi aspetti, non è stato.

Analizzare le ragioni per le quali – nonostante le chiare indicazioni conciliari – la via dell’emergenza del laicato cattolico è ancora costellata di ostacoli porterebbe lontano⁸. Non sono stati risolti tre fondamentali problemi posti oltre settant’anni or sono da Mazzolari e che possono essere così sintetizzati: in primo luogo il rischio della chiusura in se stessa della Chiesa (e, in generale del “mondo cattolico”), con un’accentuazione del rapporto Chiesa-Chiesa e la messa in sordina del rapporto Chiesa-mondo; in secondo luogo la tendenza alla “clericalizzazione” dei laici e l’accentuazione delle forme di “ministerialità” interne alla comunità cristiana; infine la carenza di un’autentica e articolata spiritualità laicale, pensata soprattutto in relazione agli specifici stili di vita del laico.

Su questi tre temi – partendo dalle ancora attuali sollecitazioni di Mazzolari – saranno svolte alcune essenziali considerazioni, la cui intenzionalità è riconducibile al tentativo di dare risposta a un fondamentale interrogativo che soggiace alle tre problematiche d’anzi ricordate, e cioè: *Qual è, a mezzo secolo di distanza dalla morte di Mazzolari e insieme dall’avvio del Concilio, la situazione del laicato cattolico in Italia?*

Prima di tentare di rispondere a questa difficile e complessa domanda, sia tuttavia consentita una piccola “digressione” (che in verità proprio tale non è). L’attuale dibattito culturale, e anche ecclesiologico, si sta oggi concentrando sulla categoria di laicità⁹. Vastissima, e pressoché indomabile, è la letteratura che, non soltanto in Italia, si è andata accumulando su questo tema, ma questo

vasto dibattito sulla "laicità" sta lasciando in ombra i veri soggetti in causa, e cioè *i laici*, e specificamente i laici cattolici. Conseguentemente, la "laicità" è considerata prevalentemente sotto il profilo dei rapporti Stato-Chiesa, sullo sfondo delle molte problematiche costituzionali e legislative (italiane ed europee) che ne conseguono; mentre oggetto di scarsa considerazione è, se è consentito ricorrere a questa espressione, la "laicità dei laici", nella Chiesa e di fronte al mondo.

In effetti, dopo una vivace stagione di dibattiti sui problemi del laicato – oggetto del Sinodo mondiale dei vescovi sfociato poi nella *Christifideles laici* (un documento oggi ingiustamente dimenticato)¹⁰ –, il dibattito sui laici ha segnato una lunga battuta d'arresto, che sembra continuare, al punto che non mancano coloro che sostengono si tratti di un problema che, dopo il Concilio, non ha più ragione di essere posto (affermazione vera, forse, a livello teorico ma non a livello pratico). In realtà i problemi dei laici e del laicato cattolico restano in gran parte aperti ed è stata una benemerita dell'Azione Cattolica, assai sensibile a questo tema, avere su di essi mantenuta viva l'attenzione, anche grazie alla persistente memoria, al suo interno, della lezione di un grande maestro di laicità, qual è stato Giuseppe Lazzati¹¹.

*Nella Chiesa
e nel mondo*

Chiusa questa breve digressione, è opportuno tornare sui punti critici dell'attuale situazione del laicato in Italia cui si è fatto in precedenza riferimento.

La prima questione è quella della marcata tendenza all'autoreferenzialità di gran parte del "mondo cattolico" di oggi. Sono venute meno le ragioni che negli anni '30 consigliavano, se non imponevano, un arroccamento della Chiesa su se stessa e oggi, in linea di principio, nulla impedisce ai cristiani di essere operosamente e attivamente nel mondo. Vi è da domandarsi, tuttavia, quale sia la loro effettiva capacità di presenza nella società civile e nelle arene della politica, nei luoghi del lavoro e delle professioni, nell'ambito della produzione della cultura, delle arti, dei mezzi di comunicazione di massa. Questa presenza non è certo impedita ma in qualche modo, almeno indirettamente, scoraggiata, in quanto difficile e rischiosa e ad essa si preferiscono talora le tranquille pareti dell'edificio parrocchiale: paghi dei servizi resi dai laici alla diretta missione evangelizzatrice della Chiesa e disattenti, invece, a quella promozione dei valori umani che di tale missione, come insistentemente ricorda il magistero conciliare e post-conciliare, è parte integrante.

Così alla pur apprezzabile e rinnovata attenzione alla Parola di Dio depositata nei testi biblici non corrisponde un puntuale ascolto di quella non meno

importante Parola che proviene dalla lezione della storia.

Appare dunque necessario recuperare, nelle comunità cristiane, quell'attenzione alla storia – quella vera e propria «passione per il mondo» – che la *Gaudium et Spes* ha saputo esprimere allorché ha ricordato che «l'attività umana individuale e collettiva [...] corrisponde al disegno di Dio» e che è dunque responsabilità del cristiano «riportare a Dio se stesso e l'universo intero» (GS, n. 34). Poteva apparire in qualche modo comprensibile che questa «passione per il mondo» rimanesse inespressa in una stagione, come quella dell'Italia degli anni '30, in cui non rimaneva spazio alcuno per tutto ciò che non fosse riconducibile all'ideologia del potere dominante (anche se il parroco di Bozzolo continuava a denunciare questa situazione come un inaccettabile arretramento della coscienza cristiana); ma oggi questo ritrarsi dai problemi del mondo appare come una sorta di imbelles rassegnazione a un corso della storia costruito senza i cristiani, e forse contro di essi. Non si può, dunque, essere autenticamente *nella Chiesa se, con altrettanta autenticità, non si è nel mondo*.

Quanto al rischio di una “clericalizzazione” dei laici, esso emerge con tutta evidenza dal divario che si è spesso venuto a determinare fra una diffusa ministerialità nella Chiesa e una rarefatta ministerialità fuori di essa. Si tratta, alla fine, di un problema di “vocazione” (né è lecito ad alcuno, penetrando nel segreto sacrario della coscienze, esprimere un giudizio sulle singole scelte individuali). Resta tuttavia il fatto del rarefarsi delle “vocazioni” di servizio al mondo (non meno preoccupante del rarefarsi delle vocazioni al pieno servizio alla Chiesa nella vita sacerdotale o religiosa). È una comunità cristiana dimidiata quella che riesce a esprimere ministri straordinari dell'Eucarestia, lettori, catechisti e così via, ma dalla quale non escono quasi più politici, sindacalisti, scienziati, uomini di cultura. Né basta, a colmare il divario, la pur luminosa eccezione del volontariato, di un'azione, cioè, volta ad affrontare e a combattere le vecchie e nuove povertà, spirituali e materiali, con un impegno che conferisce alla comunità ecclesiale italiana una riconosciuta “patente di nobiltà”.

Sullo sfondo di questo pur altamente apprezzabile impegno si profila tuttavia un rischio: quello, cioè, che i cristiani siano gli eterni “buoni samaritani” che soccorrono il ferito incontrato lungo la strada, senza che altri fra essi si occupino della sicurezza delle strade e della creazione di adeguate strutture ospedaliere, e cioè senza la consapevolezza che, mentre, doverosamente, si cerca di ovviare alle conseguenze delle ingiustizie, occorre anche affrontarne, e se possibile rimuoverne, *le cause profonde*¹². Se ci si pone in questa seconda ottica emerge con chiarezza, ancora una volta, la stretta connessione che viene a instaurarsi tra fede e storia.

Nel rispetto delle vocazioni individuali si tratta dunque di formare le co-

scienze a una più ampia e completa visione delle responsabilità che incombono sui credenti.

Quanto, infine, all'ultima denuncia mazzolariana – quella della carenza di un'adeguata spiritualità laicale – si deve riconoscere che dopo il Concilio la riflessione teologica ha compiuto, in questo specifico ambito, importanti passi in avanti. Si sono infatti create nelle Università ecclesiastiche e nei centri di formazione cattedre di spiritualità, si sono aperte importanti collane di spiritualità, né mancano i dizionari di spiritualità¹³.

Non sempre, tuttavia, si presta un'adeguata attenzione alla specifica spiritualità *laicale* e la spiritualità è spesso pensata con prevalente riferimento alla vita religiosa. Per fare soltanto un esempio – per altro, riteniamo, assai indicativo – in uno dei pur pregevoli dizionari di spiritualità apparsi negli ultimi decenni sette colonne vengono destinate alla voce *Matrimonio* e ben dieci a *Matrimonio spirituale*¹⁴. Le “nozze mistiche” prevalgono largamente sul “comune” matrimonio dei cristiani e altissime esperienze ascetiche (come quella della grande Teresa de Avila) hanno il sopravvento sulla concreta e quotidiana esperienza di vita delle coppie cristiane...

Si può dunque affermare che, nonostante alcuni lodevoli sforzi e l'impegno tanto di illuminati teologi quanto di laici sensibili, la riflessione sulla spiritualità laicale è ancora agli inizi, in parte per la disattenzione degli stessi laici (Giuseppe Lazzati rappresenta una pur luminosa eccezione), in parte per la difficoltà di modificare schemi consolidati da quasi duemila anni e tutti fondati, consapevolmente o meno, sull'attenzione accordata alla vita monastica e religiosa come *via regia alla santità* e sulla conseguente sottovalutazione dell'*altra via* alla pienezza della vita cristiana, quella che si esprime nel radicamento del laico nella vita del mondo. Da questo punto di vista la lezione conciliare non è stata ancora recepita in tutte le sue potenzialità.

Questa inadeguata considerazione della specificità della spiritualità laicale – solo in parte compensata dalla rinnovata attenzione alla sua dimensione coniugale-familiare – appare particolarmente preoccupante in ordine alla specifica “spiritualità delle professioni”¹⁵. Resta sostanzialmente aperto il problema posto quasi un secolo addietro da Max Weber, allorché, in pagine divenute famose, affrontava il problema della politica *als Beruf*, e cioè (giocando sul duplice senso del termine tedesco) della politica come “vocazione” e insieme come “professione”¹⁶. Vivere la “professione” come “vocazione”, e come vocazione *prettamente laicale*, è un problema che ancora oggi si pone: vivere realmente *davanti a Dio* la propria esperienza professionale, nei vari campi dell'attività umana, è un difficile e complesso travaglio, al quale troppo spesso si è tentati di sottrarsi; ma solo per questa via è possibile alla grande maggioranza dei laici assumersi

sino in fondo le proprie responsabilità nella Chiesa e nel mondo. Il vuoto che oltre mezzo secolo fa Mazzolari denunciava è stato solo in parte colmato.

*Discutere
nella comunità*

Una sorta di “regola aurea” al fine dell’individuazione dello “statuto” dei laici cristiani nella Chiesa può essere dedotta da un significativo detto di Ambrogio, di questo uomo chiamato quasi all’improvviso (e anzi costretto, contro la sua iniziale volontà) ad abbandonare la vita laicale per essere eletto, nel giro di pochi giorni, dapprima presbitero e quindi vescovo di una diocesi come Milano, allora e ancora oggi fra le più grandi e le più importanti del mondo cattolico. Ebbene Ambrogio, in una polemica lettera all’imperatore Valentiniano, prendendo posizione contro ogni tentativo di intromissione del potere politico nella vita della comunità cristiana, enunciava il seguente principio: *Se bisogna discutere, ho imparato a discutere nella Chiesa*¹⁷.

In altro contesto storico, questa solenne affermazione vale anche per la Chiesa di oggi (e, crediamo, di sempre), e cioè per una Chiesa che dovrebbe essere non solo il luogo dell’obbedienza ma anche il luogo del dibattito e del dialogo, sia pure serio e pacato.

Sono non pochi, in verità, i problemi posti dal Concilio Vaticano II e rimasti sostanzialmente aperti riguardo ai laici: dalla loro partecipazione alla missione della Chiesa, al loro rapporto con la gerarchia, alla più precisa individuazione delle forme di ministerialità laicale, maschile e femminile, e così via. Di tutti questi problemi è bene che si discuta, nella linea indicata da Ambrogio, *nella Chiesa* e non soltanto (sia detto con schiettezza e nello stile di *parresia* caro alla Chiesa delle origini e così frequentemente attestato dagli *Atti degli apostoli*) nell’ambito della Conferenza episcopale o nelle sedi ufficiali, ma anche e soprattutto nei semplici e familiari rapporti fra vescovi, presbiteri e laici (senza tuttavia escludere lo strumento dei grandi mezzi di comunicazione di massa, essi pure espressione della “opinione pubblica” nella Chiesa).

La fiera rivendicazione di Ambrogio riguardava soprattutto l’autorità in materia di fede dei vescovi, specialmente di quelli riuniti in Concilio¹⁸; ma il riconoscimento di questa autorità non esclude il ricorso alla consultazione dei fedeli laici: soprattutto quando si tratta di definire le linee dell’evangelizzazione, è bene che di questi temi nella Chiesa si possa “discutere”, con il concorso di tutti, in linea, del resto, con l’ecclesiologia della *Lumen Gentium*.

Alla fine il principio enunciato da Ambrogio, e caratteristico della più autentica tradizione della Chiesa, si lega al criterio enunciato sedici secoli dopo da Mazzolari, allorché – come già è stato ricordato – richiama l’attenzione sul

diritto che «i figliuoli diventati maggiorenni»¹⁹ hanno di essere consultati e ascoltati nella comunità cristiana.

Anche sotto questo aspetto, dunque, il Concilio, annunciando il “nuovo” (o almeno quello percepito come tale dalla Chiesa del suo tempo) tornava semplicemente all’antico. A cinquant’anni dal Concilio Vaticano II è compito e responsabilità della seconda generazione cristiana post-conciliare completare l’opera che la prima ha avviato e aprire, nella Chiesa, una nuova stagione di presenza e di evangelizzazione. Di essa dovrebbero essere protagonisti laici cristiani capaci di «obbedire in piedi» – secondo una classica espressione mazzolariana – e dunque animati dalla duplice fedeltà alla Chiesa e alla storia. In questa prospettiva, operare per una Chiesa «senza macchie e senza rughe» è una responsabilità che incombe non soltanto sui pastori ma su tutto il popolo di Dio, e dunque, per riprendere un’altra affermazione di Mazzolari, «la riforma non è una parola scomunicata e un desiderio biasimevole» e anzi «i Santi e gli spiriti più cristiani di ogni tempo l’hanno voluta, preparata, predicata anche»²⁰. Che anche i laici cristiani siano soggetto attivo di costruzione di una Chiesa sempre più evangelica altro non è che ritornare alla più antica tradizione: con Ambrogio si può ripetere che nella Chiesa si può è si deve “discutere”.

NOTE

¹ Per un quadro di insieme di queste problematiche sia consentito rinviare a G. Campanini, *Il laico nella Chiesa e nel mondo*, II edizione aggiornata e ampliata, Dehoniane, Bologna 2004, e alla letteratura ivi richiamata.

² Cfr. P. Cavrotti, *Il carteggio con Ester Melgari, dirigente di AC degli anni Trenta*, in «Impegno», 2/2009, pp. 38-49 (la citazione sopra riportata, tratta dalla p. 42 della rivista, riprende, con piccole variazioni di forma, il testo di una lettera del 3 febbraio 1933. «Ai laici, perché divengano apostoli nell’ambiente in cui la Provvidenza li ha posti – osservava ancora Mazzolari – non deve essere comunicato il nostro *colore*, cioè la nostra visuale quasi professionale di vedere la religione, ma la nostra anima cristiana soltanto, senza superstrutture» (*ivi*, p. 42)

³ Apparso originariamente anonimo, o meglio con la sola indicazione *Un laico di Azione cattolica*, presso l’editore Gatti di Brescia, alla fine del 1936 ma con la data 1937, lo scritto incontrò una limitata attenzione. Sulla genesi e le fortune dell’opera si veda *Lettera sulla Parrocchia – Invito alla discussione / La parrocchia*, edizione critica a cura di M. Guasco, Dehoniane, Bologna 2008 (con ampia introduzione). L’opera era stata in precedenza più volte ristampata (cfr. anche l’edizione a cura di G. Campanini, Editrice Esperienze, Fossano 1999,

con il titolo *Per una Chiesa in stato di missione – Scritti sulla parrocchia*). Nell'ormai vasta letteratura su questo aspetto del pensiero mazzolariano cfr. B. Bignami, *Mazzolari e il travaglio della coscienza*, Dehoniane, Bologna 2007 (in particolare le pp. 276 ss. "Gli anni '30: il ruolo dei laici nella Chiesa") e G. Campanini, *Dal rinnovamento della parrocchia alla nuova immagine di Chiesa*, in Aa.Vv., a cura di A. Chiodi, *Mazzolari – Nella storia della Chiesa e della società italiana del Novecento*, Paoline, Milano 2003, pp. 133-147. Per un quadro di insieme del pensiero mazzolariano e per più ampie indicazioni bibliografiche cfr. A. Palini, *Primo Mazzolari – Un uomo libero*, AVE, Roma 2009 e G. Campanini, *Un uomo nella Chiesa*, Morcelliana, Brescia 2010.

⁴ *Lettera sulla parrocchia*, ediz. Guasco cit., pp. 51 e 57-58. Si noti la preferenza, qui come in altri luoghi dell'opera mazzolariana, per il termine "partecipazione", più forte di quello, negli anni '30, prevalente, di "collaborazione".

⁵ *Ivi*, pp. 59-60.

⁶ P. Mazzolari, *Come spaccare la massa*, in «Adesso», 15 giugno 1949, pp. 4-5 (ripreso in M. Guasco, *Introduzione alla Lettera sulla parrocchia* cit., p. 24).

⁷ Occorre, in effetti, tenere conto del particolare contesto in cui la Chiesa, e la stessa Azione Cattolica, si erano venute a trovare dopo il duro scontro con il regime fascista in occasione dei "fatti del 1931", a seguito della pretesa di Mussolini di egemonizzare l'intero ambito dell'educazione della gioventù. Su questo tema, nella ormai vasta letteratura, ci si limiterà a richiamare l'importante volume di Aa.Vv., *Chiesa, Azione cattolica e fascismo nel 1931* (ivi, fra altri contributi, quello di F. Molinari, *Inediti mazzolariani sui fatti del 1929-31*, pp. 297-325).

⁸ Si vedano, al riguardo, le acute riflessioni di P. Bignardi, *Esiste ancora il laicato? Una riflessione a 40 anni dal Concilio*, Ave, Roma 2006. «Quella del laicato – nota l'autrice a conclusione della sua ricerca – costituisce una delle questioni irrisolte del Concilio» (op. cit., p. 95). Ancor più critiche le riflessioni di F. De Giorgi, *Il brutto anatroccolo – Il laicato cattolico italiano*, Paoline, Milano 2008.

⁹ Per un essenziale inquadramento dei termini della questione ci limitiamo a fare riferimento ad alcune opere di insieme, e cioè Aa.Vv., *Laicità cristiana*, S. Paolo, Cinisello Balsamo 2007; P. Grassi, *Laicità e pluralismo religioso*, in Aa.Vv., a cura di L. Alici, *Forme del bene comune*, Il Mulino, Bologna 2007, pp. 351-375; F. De Giorgi, *Laicità europea*, Morcelliana, Brescia 2007.

¹⁰ Cfr.: Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica post-sinodale Christifideles laici*, Città del Vaticano 1989. Un ampio commento del documento in Aa.Vv., a cura di M. Toso, *Laici per una nuova evangelizzazione*, LDC, Leumann (Torino) 1990. Per una ripresa delle tematiche dell'Esortazione, cfr. il nostro già citato lavoro *Il laico nella Chiesa e nel mondo*.

¹¹ Pressoché tutta intera la produzione lazzatiana, a partire dalle giovanili ricerche sull'*A Diogeneto*, ha come essenziale punto di riferimento la questione della laicità; cfr. comunque, in particolare, *Consacrazione e secolarità*, Ave, Roma 1987 e *Per una nuova maturità del laicato*, ivi 1986. L'impegno nel mondo – sottolinea Lazzati in questo secondo testo – è «ciò che costituisce il proprio e peculiare contenuto del suo cercare il regno di Dio agendo dentro e sulle

realtà temporali» (op. cit., p. 44). Un essenziale profilo di insieme del maestro milanese in T. Turi, *Il laico cattolico tra Chiesa e società – La lezione di Giuseppe Lazzati a cento anni dalla nascita*, Dehoniane, Bologna 2009.

¹² Non manca tuttavia questa consapevolezza nelle componenti più lucide del volontariato cattolico. Si veda ad esempio il Rapporto 2007 della Caritas Italiana e della Fondazione Zancan, pubblicato con il titolo *Rassegnarsi alla povertà?* (Il Mulino, Bologna 2007) che pone con forza il problema del raccordo fra interventi umanitari e politiche sociali.

¹³ Cfr., a titolo di esempio, *Dizionario enciclopedico di spiritualità*, Studium, Roma 1975, due voll.; *Nuovo dizionario di spiritualità*, Paoline, Alba 1978 (e successive edizioni) e soprattutto l'ampio *Dizionario di spiritualità dei laici*, Opera della Regalità, Milano 1981, due voll.: ivi alla spiritualità del laico sono dedicate due ampie ed importanti voci, rispettivamente di A.M. Erba (*Storia*) e di D. Tettamanzi (*Teologia*). Da segnalare anche la collana "La spiritualità cristiana contemporanea", diretta da C. Ghidelli e M. Marcocchi e attivata presso l'editrice Studium, particolarmente attenta alla spiritualità laicale (ivi G. Campanini, *Fedeltà e tenerezza – La spiritualità familiare*, Studium, Roma 2001).

¹⁴ Cfr. *Dizionario enciclopedico di spiritualità*, op. cit., vol. II: ivi *Matrimonio spirituale* (A. Ruiz), pp. 1159-1162 e *Matrimonio* (T. Alvarez), pp. 1163-1167. Va reso atto alla Chiesa italiana, grazie a una serie di importanti convegni nazionali, di avere dato un importante contributo all'approfondimento della spiritualità del matrimonio e della famiglia. Cfr., in particolare, Aa.Vv. a cura di S. Nicolli, *La casa cantiere di santità*, Città Nuova, Roma 2004, con importanti contributi di esperti laici.

¹⁵ Si vedano tuttavia gli interessanti spunti contenuti in M.L. Paronetto Valier, *Competenza e responsabilità – Spiritualità delle professioni*, Studium, Roma 2005. Relativamente più trattate le problematiche etiche (del resto strettamente legate alla dimensione spirituale): cfr. ad esempio A. F. Utz, *Etica politica*, S. Paolo, Milano 2008 e Aa. Vv., a cura di P. Tarchi, *Etica del profitto e responsabilità sociale dell'impresa*, Città Nuova, Roma 2005.

¹⁶ M. Weber, *Politik als Beruf* (1918), tr. it. *La politica come professione* in Id., *Il lavoro intellettuale come professione*, Einaudi, Torino 1992. Una ripresa e uno sviluppo delle posizioni weberiane in G. Campanini, *Testimoni nel Mondo – Per una spiritualità della politica*, Studium, Roma 2010 (in corso di stampa).

¹⁷ Ambrogio da Milano, *Lettera all'imperatore Valentiniano*, in J. Rahner, *Chiesa e struttura politica nel Cristianesimo primitivo*, Jaca Book, Milano 1979², p. 118 (ma si veda l'intero passaggio sul controverso rapporto fra Chiesa e Impero da cui è tratto il brano sopra citato: cfr. pp. 118-119).

¹⁸ Ma già nell'Ottocento una grande voce evocava e invocava il ritorno all'antico principio della consultazione dei fedeli laici (J.H. Newman, *Sulla consultazione dei fedeli in materia di dottrina*, 1859, tr. it. Morcelliana, Brescia 1991). «La *Ecclesia docens* – affermava fra l'altro – è più felice» quando valorizza l'apporto dei laici piuttosto che «quando taglia fuori i fedeli dallo studio della dottrina divina» (op. cit., p. 122). Sull'importanza della riflessione di New-

man sul laicato richiama l'attenzione G. Canobbio, *Laici o cristiani?*, Morcelliana, Brescia 1997², pp. 161 ss. Sull'eminente figura del cardinale inglese cfr. Aa.Vv. a cura di E. Botto e H. Geissler, *Una ragionevole fede – Logos e dialogo in J.H. Newman*, Vita e Pensiero, Milano 2009.

¹⁹ *Lettera sulla parrocchia*, ed. cit., p. 58.

²⁰ P. Mazzolari, *La più bella avventura* (1934), ediz. critica a cura di M. Margotti, Dehoniane, Bologna 2008, pp.115-116.

Convegno annuale della Fondazione: il cattolicesimo italiano prima del Concilio

Si intitola “Le inquietudini della fede. Don Primo Mazzolari e il cattolicesimo italiano prima del Concilio” l’annuale convegno promosso dalla Fondazione Don Primo Mazzolari di Bozzolo in calendario il 13 e 14 aprile 2010 presso l’Università degli Studi di Milano (Sala Napoleonica di Palazzo Greppi - Via Sant’Antonio, 12). Assieme alla Fondazione, promuove l’incontro, che chiude le celebrazioni per il cinquantenario della morte del sacerdote cremonese, l’Università degli Studi di Milano (Facoltà di Lettere e filosofia – Dipartimento di scienze della storia e della documentazione storica; Facoltà di Scienze politiche – Dipartimento di storia della società e delle istituzioni; Centro per gli studi di politica estera e opinione pubblica).

Il programma si articola con le seguenti sessioni e relazioni.

13 aprile, ore 9.00 – Interventi di saluto: prof. Daniele Checchi (preside Facoltà di Scienze politiche); prof. Elio Franzini (preside della Facoltà di Lettere e filosofia); prof. Grado Giovanni Merlo (direttore del Dipartimento di scienze della storia e della documentazione storica); prof. don Bruno Bignami (presidente della Fondazione Don Primo Mazzolari).

Introduzione: *Mazzolari nella Chiesa e nella società italiana del Novecento* (Giorgio Campanini, Università di Parma).

Sessione *La Chiesa e le nuove sfide tra anni '40 e '50*. Presiede il prof. Maurizio Punzo (Università di Milano). Relazioni: *Il cattolicesimo italiano dopo la guerra: un tempo di novità* (Jean-Dominique Durand, Università Jean Moulin, Lione); *Il cattolicesimo italiano e la questione operaia* (Marta Margotti, Università di Torino); *I cattolici e lo sviluppo economico dell'Italia* (Aldo Carera, Università Cattolica, Milano).

13 aprile, ore 15.00 - Presiede il prof. Luigi Bruti Liberati (Università di Milano). Relazioni: *Guerra fredda e divisione dei mondi nella coscienza cattolica* (Guido Formigoni, Università IULM, Milano); *Il problema della pace e il sorgere del pacifismo* (Massimo De Giuseppe, Università IULM Milano).

Sessione *I protagonisti della vita della Chiesa. Tra fermenti innovativi e chiusure conservatrici*. Relazioni: *L'episcopato* (Augusto D'Angelo, Università La Sapienza, Roma);

Il clero (Maurilio Guasco, Università del Piemonte orientale); *Il laicato e l'associazionismo laicale* (Cecilia Dau Novelli, Università di Cagliari).

14 aprile, ore 9.00 - Presiede il prof. Maurizio Antonioli (Università di Milano). Relazioni: *Il laicato cattolico di fronte alla DC e il rapporto fede-politica* (Alfredo Canavero, Università di Milano); *Il filone carsico dei cattolici di sinistra* (Daniela Saresella, Università di Milano).

Sessione *Luoghi e nomi della ricerca. Inquietudini ed esperienze di rinnovamento tra i cattolici*. Relazioni: *Nell'Italia settentrionale* (Paolo Trionfini, Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del Movimento Cattolico in Italia "Paolo VI", Roma); *Nell'Italia centrale* (Gianni La Bella, Università di Modena e Reggio Emilia); *Nell'Italia meridionale e insulare* (Vincenzo Robles, Università di Foggia).

14 aprile, ore 15.00 - Presiede il prof. Giorgio Campanini (Università di Parma). Relazioni: *Per una storia degli ultimi mazzolari - Lorenzo Bedeschi* (Rocco Cerrato, Università di Urbino); *Cultura cattolica e politica della sinistra* (Emma Fattorini, Università La Sapienza, Roma); *Giovanni Guareschi, il «Candido» e i cattolici italiani* (Giorgio Vecchio, Università di Parma).

14 aprile, ore 17.00 - Tavola rotonda conclusiva: *Il cattolicesimo italiano "di frontiera" visto dall'estero*. Presiede il prof. Giorgio Campanini. Intervengono: Gerd-Rainer Horn, University of Warwick; Yvon Tranvouez, Université de Brest; Alberto Lepori, Associazione per la storia del movimento cattolico nel Ticino, Lugano; Christiane Liermann Traniello, Centro italo-tedesco, Villa Vigoni.

La Fondazione Mazzolari ha affidato l'organizzazione del convegno a un Comitato scientifico composto da: Alfredo Canavero, Guido Formigoni, Daniela Saresella, Giorgio Vecchio (presidente del Comitato scientifico della Fondazione Mazzolari), Paolo Trionfini (segretario del Comitato scientifico della Fondazione Mazzolari).

Per ulteriori informazioni:

Fondazione Don Primo Mazzolari, telefono 0376.920726 - 91734

Sito Internet - www.fondazionemazzolari.it.

Bruno Bignami

Preti così, fedeli al vangelo e attenti ai tempi dell'uomo

È di prossima pubblicazione, per i tipi EDB, la quarta edizione del volume che ha avuto una genesi piuttosto complessa. «Impegno» anticipa l'introduzione critica curata dal neo presidente della Fondazione di Bozzolo. Ne emerge un testo per chi intende «riflettere sul ministero ordinato»

Preti così. Così, come?

Quale ritratto di prete emerge dalla meditazione di don Primo Mazzolari? E di quale prete ha bisogno la Chiesa oggi?

L'edizione critica di *Preti così* cade all'interno dell'anno sacerdotale e l'indomani delle celebrazioni per il cinquantesimo dalla morte del parroco di Bozzolo. La figura presbiterale che emerge dalle riflessioni mazzolari appare ancora in tutta la sua attualità. Per tanti versi sa di provocazione. Il prete del terzo millennio si inserisce in una ricca tradizione ecclesiale. Figure e immagini di prete si sono alternate nel corso dei secoli e di questi ultimi decenni. Il Concilio Vaticano II ha contribuito a un approfondimento del ministero all'interno dell'ecclesiologia di comunione, ma questa prospettiva è stata preparata (e talvolta sofferta) da numerosi preti-testimoni. Tra questi, don Primo Mazzolari che ha fatto del rischio dell'evangelizzazione il suo punto di forza.

Queste meditazioni destinate ai seminaristi di Cremona vengono ora pubblicate in una nuova edizione critica, a trent'anni dalla precedente (1980). Si tratta di un testo di grande respiro.

La crisi attuale dei seminari non è solo numerica. Mancano sì i preti, ma la fase di trapasso, che la postmodernità sta attraversando, appare come un fiume in piena difficilmente domabile con la canoa solitaria del prete. Nello tsunami culturale, che mette in discussione ogni cosa, anche la ridefinizione del ministero presbiterale ha bisogno di nuovi elementi di riflessione. Vi è una sorta di «inutilità» che oggi il sacerdote avverte. Per questo, non è il caso di buttare a mare risorse e riflessioni del passato. È necessario però fare i conti con la fragilità del nostro tempo. La meditazione mazzolariana per tanti versi segna il passo. È preconciare. Eppure rappresenta un contributo significativo per il rinnovamento della spiritualità presbiterale.

CRITERI EDITORIALI

Il percorso storico della pubblicazione di *Prete così* è alquanto travagliata. Il testo ha conosciuto tre edizioni: due nel 1966 grazie all'editore bresciano Vittorio Gatti e la terza nel 1980 ad opera delle Dehoniane di Bologna. Il compilatore delle precedenti edizioni è stato don Piero Piazza, primo presidente della Fondazione don Primo Mazzolari. Si tratta di edizioni che hanno visto aumentare, fino a raddoppiarsi, il materiale raccolto. Il volume è così lievitato comprendendo, nella terza edizione, tre parti che riteniamo opportuno rivedere. Già la prima e la seconda edizione si presentavano con le meditazioni ai seminaristi del dicembre '37 unite a testi vari, aggiunti di volta in volta. La terza edizione, invece, è stata completamente riveduta e ampliata in tre parti così suddivise: le meditazioni ai seminaristi, schemi vari di meditazione su temi riguardanti il sacerdozio, raccolta di testi occasionali sul ministero o celebrativi di prime messe o anniversari sacerdotali. Tra l'altro la terza edizione non ripresentava più le pagine intitolate «Il mio parroco», pubblicate a parte in un opuscolo da EDB (P. Mazzolari, *Il mio parroco*, EDB, Bologna 1980²). Insomma, l'elaborazione del testo ci è apparsa troppo soggetta a variazioni e aggiunte senza criteri di scientificità storica (C. Pedretti nella sua recensione su *La Vita Cattolica* annota che i vari testi andavano «datati meglio», in modo da facilitare la comprensione del lettore).

Per questo si è ritenuto utile uscire in questa quarta edizione critica in forma semplificata. Vengono ripresentate in sostanza le pagine mazzolariane di meditazione ai seminaristi. Si ritiene di fare un servizio al lettore dando a *Prete così* la dignità di un testo di meditazione. Nulla di più, ma anche nulla di meno. La scelta è motivata dal tentativo di conferire omogeneità al testo: è preferibile un opuscolo che rispecchi il pensiero di Mazzolari in una stagione precisa della sua esperienza. Il volume ne guadagna in termini di coerenza interna.

Può divenire così un testo offerto alla meditazione di sacerdoti, seminaristi e laici che vogliono non solo accostarsi al Mazzolari sacerdote e predicatore, ma anche riflettere sul ministero ordinato.

[B.B.]

**La struttura
del testo**

Gli esercizi spirituali qui raccolti, predicati da don Primo dal 14 al 17 dicembre 1937 ai seminaristi di Cremona che si preparavano a ricevere gli ordini sacri¹, hanno una storia particolare. Negli archivi sia della Fondazione sia del Seminario di Cremona non rimangono tracce della predicazione di Mazzolari. Non ci sono carte, appunti o schemi. Queste riflessioni, pubblicate per la prima volta solo nel 1966, sono frutto di trascrizione amanuense da parte di alcuni seminaristi presenti al corso di esercizi². Lo stile dello scritto ne risente: le frasi sono spezzate, talvolta quasi a slogan. Il ragionamento procede inevitabilmente frammentato e in modo schematico. È lo scotto da pagare di fronte a una trascrizione realizzata artigianalmente. Tuttavia, se anche non si tratta delle «ipsissima verba» di don Primo, è indubbio che i contenuti rispecchino la spiritualità mazzolariana. Vi è infatti una fedeltà di sostanza al pensiero del parroco di Bozzolo sul ministero presbiterale. Per questo riteniamo opportuna la riproposizione di un testo, che pur non uscendo direttamente dalla penna di Mazzolari, tuttavia mantiene la freschezza e l'immediatezza del suo stile.

Il linguaggio di Mazzolari appare fedele nella sostanza, anche se qualche interrogativo permane a proposito delle citazioni bibliche: in qualche caso risulta difficile risalire al riferimento. Quale causa? È tradimento di chi ha trascritto o è colpa dell'approssimazione del predicatore stesso che cita a orecchio? Tutti e due i motivi possono aver contribuito...

Le meditazioni sono un commento alla preghiera sacerdotale di Gesù di Gv 17. La prima conversazione si ferma agli ingredienti essenziali della vita di seminario: la preghiera, la formazione intellettuale attraverso lo studio, la disciplina e la vita comunitaria. Dall'esperienza concreta del seminario, Mazzolari getta uno sguardo alla vita presbiterale e alle attese che tale vocazione suscita. La parola chiave per comprendere la spiritualità del ministero apostolico è «sacrificio»: la tentazione di dribblarlo genera mediocrità.

Dalla realtà all'ideale, dal seminario al ministero, dunque. L'approccio mazzolariano alla missione del prete si inoltra, a questo punto, in un confronto deciso con la Parola giovannea. La preghiera sacerdotale di Gesù ha un forte sapore cristologico. Per questo don Primo vi trova sintonia con la sua spiritualità: la vita eterna è conoscere il Padre e colui che ha inviato, Gesù Cristo. Nella passione e nella croce avviene il passaggio verso la glorificazione.

All'interno del commento a Gv 17, Mazzolari offre una digressione significativa su Mc 1,33-37. Il «tutti ti cercano» serve al parroco di Bozzolo per evidenziare l'anelito a Cristo, presente in ogni uomo. La domanda di verità è ricerca di Cristo. Dentro a questa dinamica il prete conosce possibilità di annuncio. Si scopre ancora una volta il metodo induttivo di don Primo: dentro



alla realtà far emergere i semi del Verbo, le condizioni di possibilità per il cristianesimo. In questo senso siamo di fronte a una spiritualità dal forte respiro moderno. La fede trova agganci al cuore umano e non si colloca in un ipotetico mondo astratto.

Tra l'altro, il ricorso frequente al verbo «conoscere» consente di evidenziare che non si tratta di una conoscenza intellettualistica, ma profondamente espe-

rienziale. «Conoscere il Padre» significa abitare la relazione con Lui. Il discepolo riconosce che ogni cosa proviene dal Padre e si associa alla preghiera di Gesù affinché i credenti vivano l'unità.

Si intuisce chiaramente in tutto il testo che conoscere è amare. Non c'è conoscenza senza amore e non vi è amore che non tenda alla ricerca del vero. Il commento a Gv 17 serve a Mazzolari per rilanciare il cuore del messaggio cristiano. Il prete, come ogni discepolo, non può dimenticare l'essenziale della fede: ogni autentica conoscenza spinge all'amore. Il mistero cristiano trova qui la sua sintesi. Preti che amano, certo, ma anche battezzati che si lasciano abitare dalla carità di Cristo. Discepoli così, potremmo parafrasare.

**Contesto
ed esperienze**

Prete così riflette il pensiero di Mazzolari sulla Chiesa e sulla vita del prete che si andava approfondendo a partire proprio dagli anni '30. È una stagione intensa e ricca. L'indomani della pubblicazione de *La più bella avventura* (1934) e dopo aver affrontato non poche disavventure³, Mazzolari, nella seconda metà degli anni '30, si rende protagonista di numerosi scritti sul tema della parrocchia e della vita ecclesiale. Nel '38 esce per l'editore Gatti *Il samaritano*, che fatica ad ottenere l'approvazione ecclesiastica⁴. La parabola evangelica mette in luce l'esigenza di una Chiesa pienamente inserita nella storia e di credenti capaci di farsi prossimi degli ultimi. La profezia di una Chiesa povera e a fianco dei poveri aveva trovato già approfondimento nell'opuscolo *Lettera sulla parrocchia* (1937). Il testo era apparso come una vera e propria denuncia della crisi in cui versava la parrocchia, incapace di essere segno evangelico per gli uomini del proprio tempo⁵.

È il periodo fecondo delle pubblicazioni ma anche di una riflessione ad alta voce sulla Chiesa. L'indagine ecclesiologicala, a partire dalla realtà della parrocchia, consente a Mazzolari di proporre una spiritualità presbiterale all'altezza dei tempi. In verità, riflessione sulla Chiesa e pensiero sul ministero ordinato vanno di pari passo, sono in stretto legame tra loro. Non è una meditazione estemporanea, limitata al decennio che precede la seconda guerra mondiale, ma nasce all'interno dell'esperienza pastorale di Mazzolari. I campi di prova sono soprattutto Cicognara (1922-1932) e Bozzolo, dal 1932 al 1959. Le due parrocchie nel mantovano, appartenenti alla diocesi di Cremona, rappresentano i test del ministero mazzolariano. La pastorale di periferia, in un contesto agricolo, verifica la tenuta di una realtà ecclesiale come la parrocchia che non solo si deve ripensare, ma nel linguaggio mazzolariano si ritiene addirittura di dover «rifare». L'esperienza in terra mantovana aveva fatto avvertire come indispensabile un nuovo approccio pastorale, più capace di condivisione e più

attento alle dinamiche umane di accoglienza del vangelo. A testimonianza di questa preoccupazione basti citare un passaggio della lettera che don Primo invia all'amica Vittoria Fabrizi de' Biani, nel gennaio del '23, all'inizio del suo ministero a Cicognara: «Ho passato un Natale ottimo con la mia gente. Ci siamo avvicinati e capiti ancor di più, tanto che il primo d'anno, al discorso che doveva riassumere il mio anno di ministero, quasi nessuno degli uomini mancava»⁶. La testimonianza è significativa perché indica, sin dalla prima ora, una preoccupazione pastorale costante di don Primo: creare le condizioni umane perché il vangelo trovi accoglienza. La cura per l'umanità, nella pastorale di Mazzolari, si incarna a due livelli. Da una parte dimostra attenzione alle diverse fasce d'età: fonda a Cicognara la colonia fluviale estiva sul Po per i bambini, promuove conferenze per ragazze, inaugura le feste del grano e dell'uva in tempi di raccolto, organizza il primo maggio cristiano per gli operai e i lavoratori, propone le settimane di cultura religiosa per gli uomini e i giovani. Dall'altra, egli cerca di interpretare il vissuto umano alla luce del messaggio evangelico. È attento ai tempi dell'uomo: la fede è chiamata ad abitarli. La cura per l'umanità diventa presupposto decisivo perché la fede possa trovare terreno fertile.

Il dibattito sulla parrocchia si inserisce nel contesto della discussione francese sul rinnovamento dei metodi d'apostolato. La crisi della parrocchia tradizionale conoscerà proposte di rinnovamento radicale in Francia ad opera di J. Michonneau, Y. Daniel e H. Godin e del card. E. Suhard. L'ambiente francese opererà per una soluzione di sostituzione o superamento dell'istituzione parrocchia in favore di comunità élitarie. Mazzolari, invece, tenta una soluzione apparentemente più moderata, sostenendo la necessità di un rinnovamento (non di sostituzione) della parrocchia, colmando la distanza tra l'istituzione e la realtà. Una pastorale eccessivamente ingessata aveva allontanato la Chiesa dall'uomo: la vita quotidiana non si sentiva interpretata e interpellata da una pastorale fatta di devozioni, di formalismi, di tradizionalismi. La parrocchia può divenire ancora soggetto di riferimento per il vissuto delle persone solo se diviene luogo in cui «la Chiesa fa casa con l'uomo»⁷. Laddove l'organizzazione sostituisce la vita, il vangelo non ha possibilità di dirsi. Per questo il prete non può più essere pensato all'interno di un quadro sacrale, dove si ritaglia i suoi tempi e si dedica al culto in maniera distaccata dalla realtà concreta. Il ministero è esperienza profonda di incarnazione: è condivisione della vita. Il prete è uomo che vive accanto, in compagnia degli altri uomini e non si rifugia in una sfera sacrale di distanza o di supposta superiorità. «Sono il fratello di tutti: il fratello che ha bisogno di tutti, che tende la mano a tutti...»⁸.

Tra l'altro è convinzione di Mazzolari che la Chiesa abbia bisogno di espri-

mere la sua natura missionaria. La verifica di questa impostazione sta nella sua capacità di spalancare le porte del cuore ai lontani. L'animo del fratello lontano, più che giudicato, va accolto. Uno stile di cristianesimo ospitale fa sentire l'altro di casa e avvicina: «a differenza degli occhi, il cuore fissa le assenze»⁹. Si tratta di facilitare l'incontro con Cristo. Se è vero che «ci si salva salvando»¹⁰, allora è compito del discepolo di Cristo accostarsi all'altro per comprendere le ragioni della sua fatica a credere. Il prete è colui che accompagna la fede dell'altro prendendolo per mano, ne ascolta i dubbi, ha cura della sua presenza prima ancora di giudicare le sue convinzioni. La proposta del vangelo necessita di uno stile che non contraddica il vangelo stesso. La misericordia si annuncia nella misericordia, la bontà di Dio si testimonia nella gratuità.

Un ministero così è possibile solo in un contesto di libertà. L'annuncio deve arrivare alle coscienze. Don Primo aveva sotto gli occhi i metodi educativi del fascismo, che tendeva a soggiogare o ad acquietare le coscienze piuttosto che renderle libere. L'incontro con Cristo, invece, libera l'uomo alla ricerca del bene. Mazzolari invoca una Chiesa che cerca non il proprio bene, ma il bene; non la propria libertà, ma la libertà. Il prete è ministro che propone una Chiesa libera che si mette al servizio del bene *tout court*. Esiste il bene, non il bene etichettabile come «cattolico». Mazzolari chiede preti così per una Chiesa così. Quando agli inizi degli anni '30 i vescovi, per esempio, non mostrano coraggio pur di salvaguardare privilegi e interessi propri, don Primo non è affatto tenero nei giudizi: «La Chiesa non ha bisogno di privilegi, ma di libertà, di libertà. [...] Più che dei Vescovi, abbiamo dei buoni funzionari, nei quali troviamo una predisposizione all'acquiescenza, al quieto vivere, al rifiuto di ogni iniziativa implicante una qualsiasi responsabilità, a gettare sulle spalle della S. Sede ogni incarico. Si aggiunga una persuasione che li porta a considerare necessario, doveroso, l'aiuto e la collaborazione diretta, l'accordo o il sostegno della potestà politica»¹¹.

Curiosamente la riflessione mazzolariana sul presbitero e sulla Chiesa si concentra negli anni più bui, quelli del consenso al fascismo. L'indomani del Concordato del '29 la Chiesa cede alla tentazione di evitare conflitti con lo Stato, cerca vie per salvaguardare le proprie istituzioni a scapito del bene comune nazionale, abbassa i toni della polemica per un ritorno evidente di interessi. Anche l'Azione Cattolica fatica a mantenersi libera in un contesto generale di conformismo, preferisce vivere il suo maggiore impegno sul piano culturale e spirituale. La parrocchia attraversa un significativo rilancio grazie all'iniziativa di Pio XI. E la figura del prete si va modificando notevolmente: scompare il modello di sacerdote impegnato nel sociale, che aveva conosciuto in R. Murri e L. Sturzo i rappresentanti più eminenti, per fare posto un prete

più «spirituale», formatosi nella stagione modernista, più favorevole ad una tacita connivenza con il fascismo¹².

In un simile contesto risulta evidente la preoccupazione mazzolariana di valorizzare il ruolo laicale all'interno della Chiesa. Non in alternativa alla figura del prete, ma in saggia corresponsabilità: il laico vive nel quotidiano la possibilità di incarnare il vangelo. Tanto più che l'azione di Dio oltrepassa i confini dei recinti ecclesiali e si pone in assoluta libertà dentro la storia. Nella «Lettera a nessuno», una delle *Lettere al mio parroco*¹³, Mazzolari pensa ad una teologia del laicato dal basso. Lo fa servendosi di due immagini suggestive: quella del vento e della nave. Sostiene infatti che lo Spirito di Dio

«non investe soltanto le cime: si china propizio anche nel fondo delle valli, scopre i casolari e le spelonche degli eremi, e vi pone talvolta, compiacendosene, la sua abitazione. Non è sempre un ospite tranquillo. Ecco che spalanca i cuori, come il vento cui assomiglia, spalanca le finestre, consuma come un fuoco invisibile le cinte e le palizzate di una piccola cultura da manuali»¹⁴.

All'immagine del vento in mezzo alla valle si associa quella della nave, che ha bisogno sia di una guida dall'alto, da chi sa vedere la rotta, sia del contributo del marinaio della stiva, che può avvertire gli scricchiolii dal basso. Insomma, la Chiesa è animata dallo Spirito santo che sa valorizzare le differenti vocazioni per il bene dell'unico corpo. Don Primo è consapevole che cercare la presenza dello Spirito solo nella gerarchia sia una prospettiva angusta. Viene meno la proposta missionaria, che necessita del contributo di tutte le vocazioni all'interno della Chiesa.

Occorre riconoscere che, negli anni '30, il discorso mazzolariano a promozione del laicato si incentra sull'analisi ecclesiale. Vi sono laici spenti, facilmente «manovrabili», e una Chiesa che preferisce gestire direttamente il rapporto col potere politico. Siamo all'indomani del Concordato. Anche il livellamento culturale operato dal fascismo fa sentire i suoi influssi: il tema dell'obbedienza serve a rafforzare il potere. Per Mazzolari lo scandalo è dato da gente «buona a far mucchio per tutti i regimi». L'atteggiamento remissivo è incompatibile con la «posizione di fermento» che dovrebbe essere propria del credente. In questo contesto la Chiesa necessita di un nuovo apostolato laicale.

Anche il tema del rapporto tra laici e preti, tra ministero laicale e ministero ordinato nella Chiesa, semplicemente abbozzato da don Primo, si mostra di grande attualità.

**Il contenuto:
l'alter Christus**

Il ritratto del sacerdote tinteggiato in *Preti così* ruota attorno a quattro caratteristiche distintive.

1. *Il prete è l'uomo delle relazioni*. Mazzolari descrive con realismo la vita nel ministero. Ai seminaristi non nasconde le difficoltà e le potenzialità di una vocazione affascinante. Tutta la formazione è destinata a verificarsi su questo elemento. La preghiera, lo studio, le regole quotidiane, la vita comunitaria del seminario sono preparazione ad una profonda capacità di relazioni umane. L'eucaristia diviene così un rendimento di grazie per la comunità; lo studio non è finalizzato a se stessi ma al servizio degli uomini, nella consapevolezza che «la conoscenza che non diventa amore è sterile» (Bossuet); la disciplina deve trasformare il cuore e la capacità di amare; la comunità consente di allenarsi alla «conquista»¹⁵ dell'altro e di riconoscere la presenza del Signore nel volto dei fratelli. «Tra gli uomini, guai se il prete si dimentica di essere un uomo!»¹⁶.

La cifra sintetica è la «carità sacerdotale»¹⁷: il sacerdote vive l'incarnazione e l'immersione nell'umanità. Non si tira indietro, non cerca spazi di privilegio, non si costruisce nicchie di isolamento e privilegio sacrale. Il prete è l'uomo «divorato» dai fratelli, al servizio, in un apostolato senza tregua ed essenziale, in un ministero senza appesantimenti e senza fronzoli. La carità esige una formazione che si fa cura della propria umanità a disposizione delle persone affidate. Mazzolari è convinto che l'umanità possa rivelare il volto di Dio, fare da tramite, oppure possa divenire ostacolo all'incontro dei fratelli con Cristo. Per questo essa assume il valore di segno, luogo di manifestazione dell'amore di Cristo. Di conseguenza, il seminario è luogo di immersione nell'umanità e di formazione a relazioni umane. L'attesa degli anni di seminario dev'essere operosa, sulle onde della vigilanza evangelica, perché l'avvento del Signore avviene attraverso il volto dei fratelli¹⁸.

L'idea del ministero come incontro con l'altro e condivisione trova fondamento nella spiritualità sacerdotale post-tridentina di san Carlo Borromeo. Il prete è chiamato alla vicinanza, alla prossimità con la vita dell'uomo.

Il modello di san Carlo insiste sulla funzione pastorale del prete diocesano: lo scopo è la «salvezza delle anime». I modi in cui si esprime questa spiritualità sono caratteristici della riforma: la cura d'anime suppone la centralità della predicazione, l'accompagnamento nel cammino di iniziazione cristiana, la celebrazione dei sacramenti e la residenza del sacerdote tra la gente presso cui è inviato. Anche la stretta collaborazione col vescovo si situa in questo orizzonte. Il prete è visto perciò come pastore e servo della comunità e insieme uomo di Dio. La sua è sublime missione che richiede una santità personale, ma necessita anche di un rapporto stretto col gregge che gli è affidato. La nota della «dio-

cesanità» del prete si configura come stabile dedizione ad una chiesa particolare e trova piena attuazione nella carità pastorale¹⁹.

In Mazzolari troviamo incarnato questo modello. Da parroco vive i drammi della sua gente, non si sottrae alle responsabilità di *stare in mezzo* al popolo di Dio a cui è mandato, anche quando subentrano incomprensioni. E tuttavia questa cura pastorale convive con una affermazione della vita sacerdotale come *ideale*, una sorta di sacralità derivante dal sacramento e dal legame con Cristo. Gli scritti giovanili del *Diario* presentano chiaramente questa visione del prete²⁰. Un esempio per tutti è il saluto ai parrocchiani di Cicognara nel 1932, al momento del trasferimento a Bozzolo:

«L'ideale del sacerdote – altro Cristo – è il più alto: perciò il primo incontro col prete è una delusione. [...] (Il sacerdote) avverte e vive in una sofferenza, che gli uomini troppo di rado intravedono, il dramma intimo della propria indegnità. [...] Ogni prete ha lo strazio di dovere quasi sempre predicare delle parole che sono più in alto, se non in aperto contrasto con la sua vita. Ogni volta che noi predichiamo il Vangelo, condanniamo noi stessi. [...] Voi trovate una ragione per inalberarvi contro il prete che non è l'evangelo vivente: io vi troverei un motivo d'inchinarmi come davanti a un segno misterioso ma sublime, di una grandezza incomparabile»²¹.

2. *Il prete è l'uomo santo*. Cosa cercare nel sacerdozio? La gente non vuole tanto una dottrina, ma una conoscenza di vita. Nel testo don Primo ricorda tre possibili modelli di presbitero: il mediocre, che è una contraddizione *in terminis* del ministero; il buono, che non si distingue dalla massa dei laici perché, in tutto e per tutto come gli altri, perde il proprio essere segno dell'Altro e dell'altrove; il santo, che è l'unica testimonianza accettata dal mondo. Non ci sono alternative: o si è preti santi o si finisce per tradire la propria vocazione²². Ma a cosa si riferisce Mazzolari quando parla di santità? In primo luogo alla conformazione a Cristo. Il parroco di Bozzolo è convinto che il ministero non sia ricerca di ambizione, non si misuri in termini di carriera. Denuncia il rischio di «piantare una tenda di comodità sul Calvario»²³. Anche lo studio non serve a nulla se è per mettersi in mostra, se non diventa ingegno nella carità, mezzo «per i posti in prima linea»²⁴. Il prete è «*alter Christus*», colui che fa della sua vita una scelta di perdersi per gli altri, in un sacrificio che ripete nell'oggi quello della croce. Da questo punto di vista Mazzolari mostra l'influsso evidente della scuola di spiritualità francese del Seicento. Il ministero è servizio, sacrificio in funzione degli altri²⁵. Il mistero della *kenosi* di Cristo in croce è criterio di di-

scernimento della fedeltà del ministero. La tentazione permanente della vocazione presbiterale è quella di esaurirsi nel fare i «funzionari», ancorati a troppe sicurezze umane²⁶.

La spiritualità d'oltralpe era diventata punto di forza della formazione nei seminari, a partire dal XVII secolo. E non solo in Francia. Gli iniziatori della scuola portavano il nome di Pierre de Bérulle, Charles de Condren, Jean-Jacques Olier e Jean Eudes. Al di là delle differenze dei singoli, emergeva un modello di prete fortemente cristocentrico. Il sacerdote è *alter Christus*. Vive il ministero come sacrificio di sé sull'esempio del Verbo incarnato, che ha donato la propria vita per la salvezza dell'umanità. Al centro della vita spirituale del prete c'è la sua consacrazione a Cristo. In Lui il sacerdote è un mistico, un contemplativo. I temi cristologici della meditazione oratoriana sul ministero si incentrano sull'eucaristia e sulla guida delle anime. L'eucaristia è estensione dell'incarnazione: la celebrazione della messa è sacrificio che coinvolge pienamente la vita del prete. Solo la totalità del sacrificio di sé introduce il prete nel mistero pasquale di passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo.

Tuttavia, la santificazione personale del sacerdote conformato a Cristo, servo e obbediente al Padre «fino alla morte di croce», non fa cadere questa spiritualità in una sorta di individualismo pietistico. Il ministero sacerdotale è infatti al servizio della chiesa²⁷. Di fronte alla comunità il presbitero vive l'offerta di sé. Il sacerdozio è «per» il popolo di Dio. Il prete non cerca per sé onori né cariche, ma testimonia con la propria vita la fedeltà di Dio all'uomo. La sua stessa esistenza è sacrificio per il bene delle persone che gli sono affidate. Il prete non è il funzionario, disponibile a ore, ma il pastore d'anime che si consegna nell'apostolato²⁸.

3. *Il prete è l'uomo dell'incarnazione*. In realtà, si tratta della sintesi dei due modelli precedenti. La vita del prete è Parola incarnata²⁹. Ed è possibile mantenere fede all'incarnazione nella storia solo se si considera vitale la relazione con Cristo. La familiarità con Lui consente l'annuncio che si manifesta in alcuni atteggiamenti specifici. Ne emerge un vero e proprio stile di cristianesimo nell'esercizio del ministero:

- amare il proprio tempo. Vi è un pessimismo stupido che continua a parlare male del proprio tempo e degli uomini: «Quando si vuol stringere amicizia con uno, non lo si strapazza, ma si cerca di mettere in evidenza i punti che si hanno uguali»³⁰. Lo stile del ministro è quello di essere felice di lavorare nel proprio tempo, carico di meravigliose possibilità. Non si può essere *laudatores temporis acti*. In realtà, la Chiesa non ha mai attraversato tempi facili. La fiducia nella presenza di Dio accompagna l'apostolo e gli fa guardare la realtà con

occhi di speranza. Dio è all'opera anche oggi³¹.

- Far emergere l'anelito di infinito che dimora nel cuore dell'uomo. Il prete sa leggere il desiderio di Dio che alberga nel cuore umano e favorisce l'incontro con Cristo.

- Il prete ha bisogno di essere «pietra», non «paracarro»: la sua vocazione intende mostrare audacia nell'apostolato, passione, lotta a campo aperto.

- Mostrare occhi spalancati: non basta sostenere che «ci pensa il Signore». Occorre convertirsi all'interno dell'ideale che si ha, avere uno sguardo di comprensione. «Ogni albero ha la sua stagione...»³².

- Coltivare il valore della gradualità: il prete non è l'uomo che esige la perfezione, ma si accontenta di ciò che ciascuno può dare. Non si tratta di abbassare il livello delle richieste, ma di considerare i gradi differenti di perfezione cristiana e umana. «La perfezione nostra non è uguale a quella del padre di famiglia. Sono cose santissime e utilissime che gli direte: ma per lui non sono realizzabili. [...] Accontentiamoci di ciò che possono dare le nostre popolazioni. Abbiamo del buon senso! Non dobbiamo massacrare le spalle della povera gente»³³. Si badi bene: la gradualità non è semplicemente la ripresentazione dell'antico assioma latino «*ad impossibilia nemo tenetur*», ma la consapevolezza che ogni terreno offre un raccolto diverso (chi il trenta, chi il sessanta e chi il cento, parafrasando la parabola evangelica del seminatore³⁴).

- Avere cura della propria umanità: non si è preti ripetitori senz'anima di un messaggio altro, quasi passivi davanti a quel che si annuncia. Occorre metterci il proprio stile, offrire calore. L'umanità è il luogo in cui il messaggio si mostra possibile. Nessuno è costretto. Tutti sono invitati. Mazzolari è convinto che «*natura non facit saltus*». L'accoglienza del vangelo non è solo questione di fede: è spesso mancanza di umanità, carenza di credibilità umana.

- Investire in formazione delle coscienze piuttosto che accampare diritti. «Ad esempio, quando in altri tempi si lottava per avere l'insegnamento religioso nelle scuole, non si pensava a preparare maestri per una eventuale vittoria. Ora è venuto il diritto: ma non abbiamo gli elementi preparati... Noi gridiamo: "la chiesa ha diritto... ha diritto..." ma dimentichiamo, trascuriamo la preparazione al diritto! come se comprassimo una macchina, ma non sappiamo usarla»³⁵.

4. *Il prete è l'uomo del discernimento.* È colui che sa leggere i segni dei tempi. Non basta il ricorso all'argomento di autorità perché il vangelo trovi accoglienza: spesso si rischia di confondere l'insegnamento della Chiesa con le opinioni degli uomini. Il prete è colui che coltiva un animo da poeta: col vangelo in mano non teme le rivoluzioni. Il ministero del prete è pensato in tal modo come «poesia». L'espressione è significativa perché rimanda alla gratuità

come logica che sostiene il servizio ecclesiale. Siccome il vangelo è la «poesia più alta»³⁶, il sacerdote deve avere un animo da poeta. La pastorale è associabile all'arte poetica che apre al trascendente ed innalza l'uomo, rendendolo consapevole della sua dignità di figlio del Creatore. La poesia fa comprendere che la vita è dono. Così come è dono l'essere al servizio della Chiesa. Ciò richiede delicatezza, attenzione, disponibilità, dedizione... per le persone che abitano un territorio. La poesia ricorda che la formazione è «cosa» del cuore, servizio all'umanità.

Il discernimento è fondato sulla logica della gratuità che Cristo ha inaugurato: «io mi salvo salvando [...]. Ecco la gloria!». È nel consegnare la propria vita che il prete testimonia il senso dell'umanità.

***Le reazioni
sulla stampa***

Quale accoglienza ha trovato *Preti così*?

L'indomani della seconda edizione, il settimanale diocesano «La Vita Cattolica» il 30 ottobre 1966 pubblica un articolo in cui l'autore, Libero Dall'Asta, narra la presentazione del volume al papa Paolo VI. Durante l'udienza di mercoledì 19 ottobre 1966, alle ore 13.15 nella sala del trionfo in Vaticano, papa Montini ha accolto con calore una delegazione di Bozzolo guidata da don Piero Piazza, curatore del testo³⁷. L'editore bresciano, Vittorio Gatti, era rappresentato dal figlio. Il Papa non ha trascurato un elogio proprio all'editore, definito geniale e coraggioso. Parole significative, avendo in comune i due la medesima terra di provenienza.

L'omaggio di *Preti così* è stato molto gradito dal Papa, che ha ringraziato calorosamente e non ha mancato di interessarsi dei problemi pastorali della comunità bozzolese. Il breve incontro si è concluso con l'invito a fare «onore a don Primo». L'ordinarietà della visita non può far dimenticare il riconoscimento che a don Primo la Chiesa conferma di attribuire a pochi anni dalla morte. L'omaggio di Paolo VI in quell'occasione va ad accrescere gli attributi di stima che la Chiesa, attraverso la voce dei suoi Papi, a partire da Giovanni XXIII fino a Benedetto XVI, ha riconosciuto al parroco di Bozzolo, in una sorta di lenta ma doverosa restituzione delle incomprensioni subite in vita. Vi è anche la consapevolezza che il ministero, che don Primo ha incarnato, si trova nel solco della riflessione conciliare sul sacerdozio ministeriale.

A conferma di questa tendenza basta richiamare l'autorevole voce de «La Civiltà Cattolica», che ha recensito *Preti così* nel 1967. Il giudizio del gesuita padre D. Mondrone si limita a fare una riserva sull'attribuzione mazzolariana del testo, in quanto si tratta di parole riferite da seminaristi. Per il resto, riconosce «la voce, lo stile, il calore» inconfondibile di Mazzolari. In particolare, il

riconoscimento va al modo non accademico di leggere il vangelo, con la sua capacità di interpretare la vita. Il suggerimento che offre in conclusione è di leggere e interpretare Mazzolari «nel quadro di tutta la vita e nell'insieme di tutto il suo pensiero»³⁸.

In una recensione del testo, che appare anche su «La Vita Cattolica» di Cremona in occasione della terza edizione nel 1980, Carlo Pedretti osserva, tra le altre cose, lo stile inconfondibile di Mazzolari che emerge dalle meditazioni: un «dire ellittico che cancella i sillogismi e procede per paradossi: da una verità all'altra, sulla linea retta e brevissima della *sequela*»³⁹. Il paradosso è strumento retorico di cui don Primo si serve per favorire la riflessione dell'ascoltatore. Un metodo che torna persistente nello stile di don Primo.

Gli elogi al testo e al coraggio di mons. Virginio Dondeo, rettore del seminario nel '37, hanno la loro importanza perché provengono da un sacerdote che ha vissuto il seminario di Cremona in quegli anni.

*Da paracarro
a pietra*

L'attualità di *Preti così* sta nella proposta di una figura di ministero profondamente incarnata nella storia. In un'epoca di smarrimento, in una comunità ecclesiale chiamata a riscrivere lo stile del prete dentro un mondo in continuo cambiamento, l'insegnamento di Mazzolari è un invito a osare. Ciò che si continua a chiedere al prete è una profonda umanità e una capacità di parlare con la vita. Usando una felice immagine mazzolariana: da paracarro a pietra. C'è bisogno di vocazioni che interpretino il proprio tempo e sappiano indicare prospettive di futuro. Non basta un prete custode nostalgico del passato o uomo della conservazione fine a se stessa. I tempi, sempre difficili, fanno immaginare una vocazione che si faccia compagnia dell'uomo, testimone della compagnia di Dio per l'umanità. Di un Dio che si interessa della storia perché l'ha assunta nel Figlio. I seminari possono divenire vere e proprie scuole di umanità. Possono essere palestre di formazione, in grado di offrire consapevolezza che si è figli di una *traditio*, ma che si è anche chiamati a divenire padri. La formazione alle virtù umane è decisiva per avere sacerdoti aperti, capaci di discernimento e dediti al ministero nella gratuità. Su questi orizzonti si gioca la sfida del terzo millennio. L'anno sacerdotale che si sta celebrando sia occasione per riportare al centro questa preoccupazione ecclesiale: da una sacralità statica a una figura dinamica che sia ancora «segno» dell'amore di Dio per l'uomo.

Non c'è solo bisogno di preti. C'è soprattutto bisogno di preti così.

NOTE

¹ Sono i seminaristi che si preparavano al suddiaconato e agli ordini minori: le varie tappe in vista dell'ordinazione sacerdotale secondo la consuetudine preconciolare.

² Non ci sono tracce di questi fogli che verosimilmente erano tra le mani di don Piero Piazza, scomparso nel 1992, e che sono passate all'editore Gatti in vista della prima edizione, nel marzo 1966.

³ Cfr. la puntuale ricostruzione di M. Margotti in P. Mazzolari, *La più bella avventura. Sulla traccia del «prodigo»*, EDB, Bologna 2008⁷, pp. 5-90. Utile riferimento è anche F. Molinari, *La più bella avventura e le sue «disavventure» 50 anni dopo*, Fondazione don Primo Mazzolari, Bozzolo 1985.

⁴ Emblematica la lettera che don Primo scrive al vicario generale della diocesi, mons. Luigi Vigna dal chiostro di S. Sigismondo il 22 ottobre 1937. Il parroco di Bozzolo chiede spiegazioni sulla necessità di inviare a Roma il manoscritto de *Il samaritano*, quando l'imprimatur è competenza dell'autorità diocesana e non del S. Uffizio. Il silenzio sul manoscritto fa sospettare Mazzolari di un nuovo intervento disciplinare nei suoi confronti: la paura di assumersi la responsabilità dei superiori a Cremona finisce per scaricare su Roma la patata bollente. In «tempi senza uomini» lo scrivere per don Primo è un dovere di coscienza, tanto da voler farsi perdonare «d'aver una testa, un cuore, una parola, una sensibilità» (P. Mazzolari, *Diario III/B (1934-1937)*, a cura di A. Bergamachi, EDB, Bologna 2000, p. 489).

⁵ Proprio sul tema della povertà della Chiesa e sull'essere poveri, don Primo ritornerà frequentemente negli anni '50, soprattutto nello scritto *La parrocchia* (1957). Scrive ad esempio su «Adesso» il 1° marzo 1953: «Io, prete, sprovveduto per investitura di ogni mira temporale, dovrei essere il più adatto per il ministero dei poveri. La Parola è predicata ai poveri: la Grazia è per i poveri. (Chi più povero di un peccatore?) Tutto è per il povero, poiché basta essere uomo per essere povero. Prete dei poveri quindi, come si è definito, secondo il Vangelo, San Vincenzo de' Paoli: che non fa torto a nessuno, e non scantona davanti a nessuno, poiché tutti gli uomini, i ricchi in prima fila, sono dei poveri. La povertà è l'unica condizione dell'uomo, che il peccato ha finito per alterare al pari di ogni altra condizione: e così avviene che ci sono poveri che si credono ricchi e poveri che si rifiutano o si vergognano di esserlo» (L. Sapienza, ed., *Il prete di Adesso*, Ed. Rogate, Roma 2009, pp. 69-70).

⁶ P. Mazzolari, *Diario II (1916-1926)*, a cura di A. Bergamaschi, EDB, Bologna 1999, p. 376.

⁷ P. Mazzolari, *Lettera sulla parrocchia e La parrocchia*, M. Guasco, ed., EDB, Bologna 2008³, p. 38.

⁸ P. Mazzolari, *Tra l'argine e il bosco*, EDB, Bologna 1991², p. 68.

⁹ *Ivi*, p. 41.

¹⁰ P. Mazzolari, *I lontani*, EDB, Bologna 1981⁴, p. 31.

¹¹ P. Mazzolari, *Diario III/A (1927-1933)*, a cura di A. Bergamaschi, EDB, Bologna 2000, p. 259.

- ¹² Cfr. M. Guasco, *Storia del clero in Italia dall'Ottocento a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1997.
- ¹³ La prima edizione esce nel 1974, ma le lettere risalgono al 1934-1935.
- ¹⁴ P. Mazzolari, *Lettere al mio parroco*, EDB, Bologna 1996, p. 32.
- ¹⁵ P. Mazzolari, *Prete così*, EDB, Bologna 1980³, p. 22.
- ¹⁶ L. Sapienza, ed., *Il prete di Adesso*, p. 110.
- ¹⁷ P. Mazzolari, *Prete così*, p. 21. È interessante notare come l'espressione richiami quella di «carità pastorale» usata nel postconcilio a riguardo della spiritualità del presbitero. Cfr. Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis* (1992) e il documento CEI, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana. Orientamenti e norme per i seminari* (2007).
- ¹⁸ Cfr. *ivi*, p. 22.
- ¹⁹ Circa la formazione e la spiritualità del presbitero diocesano in ambiente italiano sono importanti i seguenti testi: M. Guasco, *Seminari e clero nel '900*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1990, pp. 5-18; Id., *La formazione del clero: i seminari*, in G. Chittolini – G. Miccoli, ed., *Storia d'Italia. Annali 9. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Einaudi, Torino 1986, pp. 629-715; G. Miccoli, *Vescovo e re del suo popolo. La figura del prete curato tra modello tridentino e risposta controrivoluzionaria*, *ivi*, pp. 881-928; G. Moioli, *Scritti sul prete*, Glossa, Milano 1990, pp. 13-56; Id., *Linee storiche della spiritualità presbiterale nell'età moderna*, in F. Brovelli – T. Citrini, ed., *La spiritualità del Prete Diocesano*, Glossa, Milano 1990, pp. 185- 209; S. Xeres, *Il "prete di una volta": per una storia del modello tridentino. 1*, in «RCI», 84 (2003) 5, pp. 341-355.
- ²⁰ Solo a titolo esemplificativo si vedano le seguenti pagine: P. Mazzolari, *Diario I (1905-1915)*, a cura di A. Bergamaschi, EDB, Bologna 1997, p. 259 e pp. 31-33, 43-51, 75-76, 103, 111, 143-144, 193-196, 210-214, 276, 301, 321, 333, 374-377, 445, 518.
- ²¹ P. Mazzolari, *Il mio parroco*, EDB, Bologna 1980², pp. 16-19.
- ²² P. Mazzolari, *Prete così*, pp. 29-30.
- ²³ *Ivi*, p. 30.
- ²⁴ *Ivi*, p. 28.
- ²⁵ Cfr. *ivi*, p. 33 e p. 62.
- ²⁶ Scriverà per esempio don Primo nel 1941 al proprio vescovo mons. G. Cazzani che, in un incontro del clero cremonese, aveva insistito sulla disciplina e la fedeltà agli adempimenti burocratici, soprattutto a riguardo del matrimonio concordatario: «Vi confesso che ciò che m'impedisce non è il dovere accettare una disciplina burocratica che aumenta di giorno in giorno, ma il vedermela presentare in maniera intoccabile e come uno dei più importanti compiti del nostro ufficio. [...] Davanti a questo cumulo sempre crescente di disposizioni burocratiche, ci si chiede se il parroco è semplicemente un funzionario o qualche cosa d'altro. (...) Come trovare il tempo di studiare, di assistere le anime, di vivere vicino alla nostra gente? Questo mi spiega, insieme ad altre cause, come vada spegnendosi fra noi sacerdoti l'amore del sapere e la passione di un apostolato veramente spirituale e adeguato ai tempi» (P. Mazzolari, *Obbedientissimo in Cristo. Lettere al Vescovo 1917-1959*, L. Bedeschi, ed., San

Paolo, Cinisello Balsamo 1996², pp. 137-138).

²⁷ Scriverà don Primo su «Adesso» nel 1949: «La Chiesa sa sopportare; ed è pur questa una grande virtù che espia e redime anche se non si fa strada. C'è un rimanere che assomiglia a quello della Croce; un silenzio egualmente inchiodato e apparentemente impotente, rotto soltanto da poche parole come l'agonia del Calvario; c'è un rimanere disamorato, rassegnato, passivo, con occhi chiusi e cuore chiuso per non vedere e per non soffrire, un rimanere distaccato e lontano che non aiuta nessuno» (L. Sapienza, ed., *Il prete di Adesso*, p. 35).

²⁸ Per quanto concerne questa linea di spiritualità si possono opportunamente consultare: B. Secondin, *Storia della spiritualità moderna. Prima parte (seicento e settecento)*, Università Gregoriana, Roma 2002, pp. 70-98; G. Moioli, *Scritti sul prete*, Glossa, Milano 1990, pp. 57-63; R. Deville, *La scuola francese di spiritualità*, Paoline, Cinisello Balsamo 1990. Appare interessante ciò che J.-J. Olier scrive sul sacerdote nelle *Mémoires*: «Lo spirito del sacerdote è uno spirito diverso da quello di un semplice cristiano; è lo spirito di tutta la Chiesa racchiuso nel solo sacerdote. Il sacerdote è colui che prende su di sé gli interessi della Chiesa e si presenta così davanti a Dio. E' il servo della Chiesa, e la sua persona scompare negli interessi di lei. [...] Lo spirito di preghiera e di religione dev'essere universale e generale in lui, come pure lo spirito di penitenza. Occorre che il sacerdote preghi per tutti e abbia un cuore largo e aperto a tutti, di modo che lo Spirito di Dio in lui si dispieghi e si dilati come e più di quanto farebbe in tutta la Chiesa insieme e in tutti i popoli in nome dei quali egli è sostituto di Dio per pregarlo, lodarlo e onorarlo. Il cuore del sacerdote dev'essere grande come la Chiesa. Egli è obbligato a pregare per tutta la Chiesa e, ugualmente, quanto tutta la Chiesa, non soltanto in assiduità, pregando più assiduamente, più puramente, più umilmente e più fiduciosamente di tutta la Chiesa insieme nei suoi membri» (*ivi*, pp. 134-135).

²⁹ P. Mazzolari, *Preti così*, p. 99.

³⁰ *Ivi*, p. 51.

³¹ «Non dimentichiamo mai che c'è nel nostro mondo il segno della divinità operante, il divino fermento della redenzione, anche se sembra che le realtà del tempo lo contrastino. Si deve credere alla non possibilità di abbandono da parte di Dio!» (*Ivi*, p. 53).

³² *Ivi*, p. 80.

³³ *Ivi*, p. 65. Cfr. anche a pagina 75.

³⁴ Cfr. Mt 13,23.

³⁵ P. Mazzolari, *Preti così*, p. 103.

³⁶ *Ivi*, p. 90.

³⁷ L'«Osservatore Romano» del 20 ottobre non riferisce nulla dell'incontro. Probabilmente si è trattato di un incontro aggiunto all'ultimo istante e senza particolare ufficialità.

³⁸ Cfr. «La Civiltà Cattolica», q. 2800 (1967) I, p. 390.

³⁹ C. Pedretti, *Il tempo dei gigli e dei tigli*, in «La Vita Cattolica», 6 luglio 1980, p. 3.

Paolo Gibelli

Una lezione sociale che scaturisce dal comandamento dell'amore

Ripercorrendo «Adesso» si possono fissare sette “temi forti” e tre nodi caratterizzanti sui quali si sofferma la riflessione mazzolariana. «La Chiesa – osserva l'autore – si riforma se io torno al Vangelo e lo vivo con coerenza; così la Chiesa diventa segno e fermento per la riforma della società»

Il senso del mio intervento¹ non è quello di una relazione completa e sistematica sulla lezione sociale di don Primo. Ci vorrebbe infatti uno storico o un esperto conoscitore di don Mazzolari e della dottrina della Chiesa e io non lo sono in particolare. Vorrei perciò anzitutto far parlare direttamente don Primo su alcuni temi sociali che gli sono stati particolarmente cari, dopo aver brevemente richiamato il contesto sociale nel quale si trovava e svolgeva il suo ministero di parroco (mi riferisco in particolare al periodo in cui scriveva su «Adesso», il quindicinale che fu pubblicato dal 1949 al 1962, tre anni dopo la sua morte).

Prendo spunto da un articolo di Daniela Parisi per richiamare il contesto sociale dei primi dieci-quindici anni dopo la fine della seconda guerra mondiale. «I dati relativi alla popolazione e all'occupazione nei decenni centrali del secolo XX ci restituiscono l'immagine del disagio diffuso sul territorio nazionale. La popolazione occupata in agricoltura andava diminuendo sensibilmente: nel 1951 era pari al 42%, contro il 49,4% del 1936; la percentuale sarebbe scesa in dieci anni al 29,1%. Settore industriale e settore terziario iniziavano ad assorbire porzioni crescenti di lavoratori. La popolazione occupata nell'industria, che nel 1936 era pari al 27,3%, nel 1951 era salita al 32,1%, per arrivare al 40% nel 1961. Quella occupata nel terziario che nel 1951 è il 25,7%, balza al 30% alla fine del decennio successivo. Questi mutamenti del quadro occupazionale italiano, cambiamenti unici in Europa per la rapidità con cui avvenivano, erano ovviamente accompagnati dallo spostamento di popolazione, dall'ampio fenomeno delle migrazioni interne e verso l'esterno: in media negli anni Cinquanta, un milione e mezzo di italiani ogni anno si muoveva sul territorio nazionale dal luogo di residenza originaria e quadruplicarono nello stesso decennio gli espatri (dai 105.000 ai 387.000 tra il 1951 e il 1961)».

«Adesso»: sette
temi forti

Da un'attenta rilettura di «Adesso» risaltano almeno sette “temi forti” che hanno grande rilevanza sociale.

La coscienza come fonte autonoma di valori morali: in questo tema don Mazzolari dimostra di aver anticipato il Concilio Vaticano II (pensiamo alla dichiarazione *Dignitatis Humanae*). Per don Primo la fonte dell'impegno morale è la coscienza della persona umana, la sua interiorità, il luogo più intimo in cui avviene la sintesi tra l'oggettività del valore e la soggettività dell'adesione personale nella sua apertura costante alla verità del Vangelo, all'insegnamento della Chiesa, al confronto con gli altri.

L'esigenza di un'eguaglianza umana al di sopra e al di là di quella economica e politica. La persona vale anzitutto per quello che è, prima e oltre a quello che possiede, che produce o che pensa.

La difesa a oltranza del pluralismo politico in quanto fondato nella natura stessa della libertà cristiana. Anche in questo possiamo dire che don Primo anticipò il Concilio e i successivi documenti della Dottrina sociale della Chiesa nell'intuizione che a partire dalla stessa fede possono scaturire scelte politiche diverse, anche se è richiesta la coerenza tra le stesse scelte e i valori irrinunciabili della coscienza cristiana.

La pace come atto di fede che nasce dal comandamento dell'amore: pensiamo a *Tu non uccidere* come esito di un cammino che condusse don Primo dal suo interventismo nella prima guerra mondiale alla condanna della guerra e alla difesa dell'obiezione di coscienza al servizio militare, in sintonia con don Lorenzo Milani.

Il valore del dialogo come ricerca di quella parte di verità che c'è nell'altro. Don Mazzolari condannò sempre il comunismo come ideologia e sistema politico oppressivo e non rispettoso della libertà, ma fu sempre aperto al dialogo con i comunisti poiché comprendeva che molti erano attratti dall'esigenza di giustizia e di eguaglianza, di difesa dei diritti dei più poveri, esigenze che purtroppo non sempre erano accolte e tenute presenti dai cristiani impegnati in politica.

La parrocchia come comunità in cui parroco e cristiani svolgono il loro servizio al Vangelo e si formano agendo nel rapporto vivo con la realtà della persona e del territorio. Don Primo sottolinea e promuove la responsabilità e l'impegno dei laici, non come semplici esecutori di quanto dice il magistero della Chiesa, ma come cristiani corresponsabili nell'annuncio e nella testimonianza della fede incarnata nelle scelte della vita concreta.

La critica spietata al consumismo. Oltre al miraggio del comunismo, don Primo mette in guardia verso un altro miraggio che stava facendo capolino nell'Italia degli albori della crescita economica: quello della vita borghese, della

vita che si accontenta di consumare e di uno star bene superficiale e puramente materiale, che porta poi all'insensibilità e all'indifferenza verso chi è in difficoltà.

In questi punti richiamati in modo sintetico già troviamo delineata un'immagine di società ben connotata, anche se non completamente definita e strutturata. Per completarne l'immagine ci soffermiamo su tre aspetti del pensiero e dell'azione di don Mazzolari che hanno particolare rilevanza riguardo al "sociale": la figura del "povero", la giustizia sociale, la passione riformatrice.

*La figura
del povero*

Prendo spunto dall'articolo di Giorgio Rumi *La scoperta del povero. Appunti da una rilettura di «Adesso»*. Lo storico scrive che fin dal primo numero di «Adesso» (15 gennaio 1949) fa la sua comparsa nell'orizzonte del foglio mazzolariano un personaggio, "il povero" appunto, che non è certo estraneo alla tradizione religiosa e civile del cattolicesimo italiano, ma che si colora di tonalità e prospettive nuove e impensate. Quando il cardinale Schuster, arcivescovo di Milano, offre ai senza tetto il suo anello episcopale per avviare un progetto di edilizia popolare che gli è carissimo, Mazzolari vorrebbe trasformarlo in una sequenza di un movimento collettivo: «Da un vescovo, da un cardinale di Milano, il popolo vuole *il suo di più* che oggi è l'anello del cardinale, domani la croce pettorale del cardinale di Torino, il calice d'oro del patriarca di Venezia, il pastorale dell'arcivescovo di Genova... e poi domani gli ori e gli argenti del santuario di Caravaggio, di Loreto, di Pompei, di tutte le basiliche e le chiese d'Italia». Il traguardo dev'essere intelligibile per tutti: «Il patrimonio dei poveri nell'ora dell'indigenza ritorna ai poveri per volontà del Povero».

Il suo radicalismo sacerdotale non vela la realtà delle cose, anzi... «Due milioni di disoccupati verso un quarto inverno», così appare l'Italia, e troppo lente sono le provvidenze per tutta un'umanità sofferente, e tutto ciò conduce all'autocritica, che da sociale diventa puntualmente anche ecclesiale: «C'è l'egoismo dei capitalisti, delle dive, dei borghesi, dei proletari. C'è l'egoismo dei cristiani: c'è la nostra paura che mal si trincerino dietro parapetti che non riparano. Non ci siamo ancora spogliati del superfluo: anche i nostri templi non si sono ancora spogliati del superfluo. Li stiamo mantenendo sopra un decoro borghese e se quel mondo verrà travolto, niente si salverà di ciò che si è fatto borghese. Neanche le opere d'arte. *Ad quid?* Ciò che non salva, *ad quid?*» a chi toglie la speranza alle masse, capitalisti nostrani, grandi potenze imperialistiche, cristiani per bene della domenica, «Adesso» ricorda che «c'è la Scomunica» che non vale solo per i comunisti.

La miseria del Sud e l'incapacità del Governo di andare oltre la tutela dell'ordine pubblico approfondiscono ancora la riflessione.

Su «Adesso» del 31 ottobre 1949 si legge:

«C'è qualcosa che non va anche in casa nostra... Nessuna seria riforma sociale, nessuna tassazione speciale per la proprietà assenteista... Non si può difendere una proprietà affamatrice, sparando su chi ha niente e domanda di lavorare. Il Signore è presente nella fame, nella sete, nella nudità di un popolo che è la sua *plebs sancta* e il "tesoro" della sua Chiesa».

E il 15 novembre dello stesso anno il quindicinale diretto da don Primo afferma che non si può pretendere la guida del Paese in nome di principi e valori cristiani senza almeno una prospettiva di soluzione della questione sociale che proprio l'evoluzione dei tempi rende non procrastinabile: «Adesso non domani. Se non lasciamo al più presto questa strada d'ignava saggezza o di temporeggiamento tattico, il comunismo ci spezzerà. Non perché valga in sé, ma perché noi cristiani non osiamo fare il cristiano». «Il lusso ove esiste la miseria è delitto» (15 aprile 1950).

Dai fenomeni si può risalire alle cause: Mazzolari mette a confronto due terapie proposte da due cattolici del tempo, La Pira e Malvestiti, per aiutare sei milioni di italiani in miseria, e sembra non voler scegliere tra l'una e l'altra, ma si colloca sul versante morale: «Quello che domandiamo non è il miracolo della moltiplicazione dei pani e del lavoro, ma il miracolo della fraternità che in un Paese cristiano, con un governo cristiano e una Chiesa cristiana non dovrebbe essere impossibile». Vorrebbe dunque spartire i pesi, impedendo lo spreco, il lusso, le diseguaglianze irritanti e i guadagni esagerati, che non sono soltanto di capitalisti, ma di sportivi, di divi del cinema, di professionisti di fama.

I poveri nell'ermeneutica mazzolariana, sono la chiave per una ricompreensione del Vangelo nella contemporaneità. «Chi parla male del povero parla male di Cristo», proclama don Primo, «se dentro ho qualcosa che tiene, è un dono dei miei poveri. Sento che in questo momento non vi parlo né di essi né per essi, ma con quello che essi mi hanno dato, come mi hanno fatto» («Adesso», 31 luglio 1949). Schierarsi dalla loro parte va ben oltre un'indicazione politica, è una scelta esistenziale, che tocca il sacerdote e il semplice credente, è un modo di vivere il Vangelo che trascende le contingenze. Ecco perché afferma: «Se parlar bene dei poveri è "classismo", noi siamo "classisti"». E ancora: «C'è tanta terra, tanto pane, tanto di tutto... e non basta. Allora ci dev'essere in noi qualche cosa che impedisce il miracolo e toglie il credito alla Provvidenza. Se non togliamo tale ostacolo non faremo mai la rivoluzione cristiana» (15 marzo 1950).



*Giustizia come
solidarietà*

C'è un discorso di don Mazzolari, tenuto alle ACLI di Bologna e pubblicato in un libretto della casa editrice La Locusta sotto il titolo *Non tradiremo i poveri*, in cui egli offre una bella definizione della giustizia sociale partendo dalla citazione di una frase di Manzoni che dice:

«Dove l'amore è comandato». «È strano, pare un assurdo, un amore comandato, eppure per noi cristiani c'è soltanto questa espressione che tiene la superiorità della nostra passione: questo "amore comandato". Cos'è la giustizia, per me cristiano? Un amore comandato. Cioè, ad un certo momento, io ho bisogno che qualcuno mi aiuti a non retrocedere davanti a una dichiarazione di amore, ho bisogno che qualcuno mi ricordi il mio impegno d'amore. Ecco l'impegno: un impegno di solidarietà cristiana... In fondo, allora, la giustizia che dev'essere codificata e che a un certo momento rappresenta la legge, che cos'è? È un impeto della mia carità, che ha trovato, nella necessità della storia e nella necessità del momento, la sua espressione».

Don Primo, nel definire la giustizia sociale, la colloca giustamente nell'ambito della morale cristiana che scaturisce dall'accoglienza del comandamento dell'amore, ma subito la orienta alla necessaria e ineludibile attualizzazione storica. L'oggettività del comandamento evangelico si incontra e si incrocia con la soggettività del discernimento concreto della necessità del momento storico. L'amore, che si è rivelato pienamente e definitivamente nella Pasqua di Gesù Cristo, deve necessariamente giocarsi e manifestarsi nelle scelte concrete che declinano la giustizia nella storia. Carità e giustizia procedono sempre insieme, nella morale cristiana.

*Passione
riformatrice*

Anche riguardo a questo aspetto della vita della Chiesa e del cristiano, possiamo dire che in qualche modo don Primo ha anticipato e preparato il Concilio Vaticano II, nella ripresa dell'affermazione dei padri «Ecclesia sempre reformanda» (la Chiesa ha sempre bisogno di essere riformata).

Il principio della riforma è la conversione personale al Signore e al suo Vangelo. La Chiesa si riforma se io torno al Vangelo e lo vivo con coerenza; così la Chiesa diventa segno e fermento per la riforma della società. E in questa riforma don Primo vedeva tre grandi pilastri: a) la valorizzazione del laicato (si veda la *Lettera sulla parrocchia* del 1937) che trovò poi espressione nel decreto conciliare *Apostolicam Actuositatem*; b) la scelta della povertà: a livello ecclesiale, per purificare la Chiesa dalla compromissione col potere mondano e renderla sempre più testimone autentica del Vangelo; ma anche sul piano sociale, per rendere giustizia a masse popolari troppo a lungo private dei beni essenziali e misconosciute nella loro dignità; c) il forte impegno per la pace (si veda *Tu non uccidere*).

Concludiamo con le parole dello stesso don Primo: «Non a destra, non a sinistra, non al centro, ma in alto». «Il Signore è alle porte... e picchia con la voce desolata di troppi che stanno perdendo la fede e la ragione perché troppi che hanno ragione e fede non muovono un dito per salvare sé e i fratelli».

NOTA

¹ «Impegno» pubblica il testo della relazione svolta da don Paolo Gibelli al convegno promosso dalla CISL il 18 giugno 2009 a Bozzolo sul tema *La lezione sociale di don Primo Mazzolari*.

Mazzolari e padre Aldo Bergamaschi, due pellegrini verso la verità

Reggio Emilia ha dedicato un convegno alle figure del sacerdote della Bassa e del frate che si considerava suo discepolo, al quale Mazzolari era affezionato. Un'occasione anche per ricordare l'impegno profuso dal religioso per ricostruirne l'opera con vari libri e i *Diari*

Anche a Reggio Emilia, dove ha svolto la sua attività padre Aldo Bergamaschi, suo discepolo e collaboratore, si è ricordato don Primo Mazzolari nel 50° della morte, con un convegno su “Don Mazzolari e padre Bergamaschi, due pellegrini verso la Verità”, che si è tenuto all'Università di Reggio e Modena il 12 dicembre 2009, organizzato dall'associazione Aletheia, fondata da padre Bergamaschi; la Fondazione Mazzolari, con la collaborazione dell'assessorato alla Cultura e Università di Reggio Emilia. Chi leggeva o ascoltava padre Bergamaschi respirava aria mazzolariana e in quest'incontro si è avuta l'opportunità di ascoltare come i due personaggi fossero legati da un filo profondamente radicato all'amore per l'uomo, attingendo dal Vangelo la fede nella rivelazione cristiana e nelle sue applicazioni per una giusta convivenza.

Dopo due brevi filmati, volti a ricordare i due illustri sacerdoti, l'assessore alla Cultura di Reggio Emilia, Giovanni Catellani, ha portato il saluto dell'amministrazione comunale e ringraziato i presenti e gli organizzatori per avere scelto l'Università come sede di questo incontro, dove tanti giovani studiano e fanno ricerca. «É un momento intenso ed emozionante se pensiamo al frastuono che caratterizza questi giorni che ci accompagnano al Natale, con discussioni spesso vuote che caratterizzano i nostri dibattiti. Mi ha fatto un'impressione notevole sentire quel passaggio del filmato dove don Primo si richiama espressamente al sacrilegio di non pagare adeguatamente gli operai». E ancora: «Sappiamo l'impronta che ha lasciato il parroco di Bozzolo nel campo del rinnovamento della Chiesa. Bene, don Primo ci insegna la responsabilità. [...] Riscoprire oggi le parole dei profeti è particolarmente importante per questa città e per i nostri giovani. Concludo richiamando a due categorie di pensiero e di azioni quotidiane che per i greci dovevano caratterizzare la ricerca della verità: la convinzione e il coraggio. Quella convinzione e quel co-



Un momento del convegno di Reggio Emilia

raggio che danno autorevolezza anche là dove manca l'autorità. Quando si agisce con convinzione e coraggio nella ricerca della verità, siamo sicuri che possiamo lasciare qualche cosa ai nostri giovani».

*Quel passo
troppo lungo*

Prende dunque la parola il presidente dell'associazione Aletheia, Nando Cottafavi, che introduce i relatori e ricorda le affinità dei due personaggi *dal passo troppo lungo*, «due pellegrini verso la verità, dal momento che cristiani non si nasce, ma si diventa». Ecco «come fu l'approccio di padre Bergamaschi con don Primo Mazzolari che ha segnato poi tutte le sue scelte. In una intervista del 1976, nella Settimana santa, a Bergamaschi viene chiesto: che significato ha per lei, l'essere discepolo di don Primo Mazzolari? Risposta: "Ha un significato che va al di là certamente del ricordo, perché per me, don Mazzolari è una continuità, una continuità nella mia vita, giacché egli è penetrato dentro la mia coscienza"».

Sul tema «della religione - e per *vera religione* Mazzolari intendeva la fe-

deltà alla Parola di Gesù come novità esistenziale - egli scriveva: "...ma oggi, ho un patrimonio da custodire che diviene per grazia cristiana. Non avvenga che tale doverosa difesa mi obblighi a considerare come usurpatori quelli che invece il Signore ha inviato a tutela di ogni bontà, perché quel giorno, pur piangendomi l'anima, non starei un momento in forse tra Dio e l'uomo, tra l'autorità della coscienza e quella dei superiori, tra la Chiesa che passa e la Chiesa che non passa. Oggi noi mangiamo i frutti della collusione fra altare e trono - e non dell'innesto tra Vangelo e storia - ; ma se liberiamo l'altare, anche da se stesso, i nostri nipoti potranno mangiare i frutti della libertà che scaturiscono da ciò che facciamo adesso"». Gli fa eco padre Bergamaschi: «Ora, una religione che non intacca la realtà diventa un capitolo della storia delle religioni e cioè il cimitero delle credenze dell'uomo. Gesù libera il credente in Lui dalla religione per entrare nella novità esistenziale, e per mezzo della conversione diventa fautore della propria libertà orientata alla verità».

Cottafavi aggiunge che Bergamaschi «soffriva quando si affermava che la Chiesa è con i poveri, - tema caro anche a don Mazzolari, vedi la lettera ai Vescovi della pianura padana -. Sentite sempre su questo tema don Primo: "I poveri non sono una classe: Cristo altrimenti non avrebbe detto la prima Beatitudine, essa non avrebbe senso o ne avrebbe uno pauroso". Padre Aldo approfondiva l'analisi della prima Beatitudine e traduceva *poveri in spirito*, con *mendicanti dello spirito*, ricercatori di valori spirituali. "Gesù - dice padre Aldo - non si schiera con i poveri storici contro i ricchi, ma afferma che chi accetterà il suo messaggio per conversione, annullerà quel dualismo che ammorba la convivenza. E questo dovrebbe essere il compito di chi vuol fare Chiesa"». Padre Bergamaschi, «quando ci fu la corsa ai nuovi apostolati, mi riferisco al movimento dei *preti operai*, aveva deciso di raggiungere a Parigi alcuni suoi confratelli già in tuta. "Raggiunsi prima Bozzolo - racconta il Padre - e rivelai a don Primo la mia intenzione.

La risposta mi ghiacciò: "Vai pure, ricordati però che vai a lavorare a casa del capitalismo". Dopo tre giorni di riflessione abbandonai l'idea. Adesso ho capito appieno la lezione: tutti, chierici e laici, pensano a nuove forme di apostolato e si nevrotizzano e nessuno - o quasi - pensa ad attuare il Vangelo». E tuttavia, quando Roma sconfessò i *preti operai*, «Adesso» prese «le loro difese. Don Primo stesso mi chiese di rispondere al documento di Roma, per difendere l'anima di verità contenuta in quella scelta. La mia volontà è di continuare a tenere in mano l'aratro che don Primo ci ha consegnato. Il solco è incompiuto, ma va nella giusta direzione».

Padre Bergamaschi, come don Mazzolari, è incorso in provvedimenti disciplinari, anche se poi sono stati riabilitati a tutti gli effetti. Profetizzava don

Mazzolari: «Un giorno, quando non sarò più di quaggiù, non mi rifiuteranno un'attestazione di fedeltà».

Nando Cottafavi termina leggendo «quattro righe da *La più bella avventura* scritta da don Primo, per farvi comprendere come fosse simile la sensibilità e la natura dei due personaggi: «L'insoddisfazione non è una colpa, ma una distinzione spirituale, un preannuncio di grazia. Le più belle pagine della Chiesa furono scritte da anime inquiete. Non è certo un mestiere comodo essere o vivere presso degli inquieti, per cui si capisce come l'ordinaria educazione tenda a far scomparire o addomesticare il tipo. Ma se si pensa che ogni grande o vera passione non può ridurre questo tono, c'è da chiedersi se, spegnendo l'inquietudine non si spenga pure lo spirito. Questi cuori eternamente delusi sulla terra sono una preda di Dio»».

*Sentimenti
di riconoscenza*

Don Giuseppe Giussani, presidente della Fondazione Mazzolari, ricorda dal canto suo come «padre Aldo sia stato autore di numerose opere su don Mazzolari, ma la sua più importante è stata la raccolta dei *Diari* in cinque volumi di oltre 3.300 pagine. Numerosissime le sue conferenze pubbliche, dove ha sempre dimostrato la sua eccezionale preparazione culturale e teologica, dove destava viva attenzione e immensa ammirazione. A padre Aldo va la nostra riconoscenza smisurata per quanto ha fatto nell'approfondire e divulgare il pensiero di don Mazzolari di cui fu certamente, tra molti, lo studioso che maggiormente ne ha indagato ed espresso i vari aspetti della personalità e del messaggio sempre radicato nel Vangelo».

È poi la volta del saluto di un confratello di Bergamaschi, padre Alessandro Piscaglia: «Pace e bene. Con questo saluto vorrei interpretare davvero i sentimenti di riconoscenza verso padre Aldo Bergamaschi da parte di tutti i frati dell'Emilia Romagna e anche di coloro che hanno aiutato padre Aldo a essere nella storia, la storia in genere, ma soprattutto nella storia Cappuccina». Bergamaschi affermava che la pastorale di noi sacerdoti ci viene da Cristo, noi annunciamo il Vangelo, ma non come vogliamo noi, bensì riveliamo quello che dice il Vangelo, altrimenti non facciamo pastorale. E questo portava certamente una novità, perché fare pastorale significava fare una bella predica, oppure incontrare la gente, mentre occorreva andare a cercare la verità del Vangelo».

Prende la parola il professor Nando Bacchi, che spiega: «Tra Mazzolari e Bergamaschi c'è una profonda relazione che si può sviluppare toccando quattro punti principali».

Affinità e diversità. «Le affinità ecclesologiche e politiche si incrociano

con le diversità delle tempere spirituali e delle diverse fasi storiche vissute. Don Primo è il “poeta del Vangelo”, padre Aldo è il “filosofo del Vangelo”. Il parroco di Bozzolo vive nel periodo preconciare, il cappuccino reggiano vive il periodo conciliare e post-conciliare, quando negli ultimi anni di quest'ultimo periodo risulta particolarmente accentuato il travaglio dei cattolici per il fatto che la loro autonomia in campo politico viene praticamente cancellata dall'assunzione diretta e unitaria da parte della istituzione ecclesiastica».

Il cristianesimo come novità esistenziale. «Il cristianesimo – prosegue il relatore – è caduto al “rango di religione”, sostiene padre Aldo, nel senso che ha fatto prevalere l'esteriorità del rito, delle opere, della legge, dei dogmi e soprattutto, da Costantino in poi, con il connubio spada-pastorale facendo proprie le tentazioni di Satana che Cristo aveva decisamente rifiutate nel deserto. A questo cristianesimo, il cappuccino reggiano contrappone il cristianesimo che si fa vita concreta del comandamento dell'amore, che si fa conversione del cuore (*metanoia*). A fondamento di questa concezione del cristianesimo stanno due cardini: quello della fede nella Parola di Dio comunicata direttamente e una volta per sempre da Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, e il cardine che pone la Chiesa (sia Popolo di Dio che gerarchia ecclesiastica) “sotto la Parola”. La Chiesa – afferma padre Aldo – non è pertanto il *medium quod*, il mezzo che fa conoscere la verità, ma il *medium in quo*, il mezzo entro il quale tutti cerchiamo di comprendere la verità comunicata da Cristo. Anche don Primo aveva affermato: “Qualcuno fa troppo facile il passaggio dal Cristo persona al Cristo Chiesa”».

Telergo, ossia la società organizzata secondo l'amore cristiano. «Il lavoro (*ergon*) realizza il suo fine (*telos*) solo quando genera e controlla il capitale, sostiene padre Bergamaschi, intendendo dire che il capitale è comunitario e il frutto del lavoro viene suddiviso fra tutti così da soddisfare in modo uguale i bisogni di ognuno. Anche *eros* e potere, come il lavoro, vanno collocati entro il comandamento di Gesù: “Amatevi come io vi ho amato”, cioè senza profitto».

Infine, il quarto punto. *Il messaggio dei due pellegrini della verità: una chiesa profetica.* «Segni distintivi della chiesa profetica sono: la spiritualità educatrice della “nuova creatura” lontana dal materialismo e dall'individualismo imperante del “fai da te”; la fratellanza che sa guardare oltre le diversità culturali ed etniche; la laicità che tiene lontano da ogni tentazione teocratica e fondamentalista. C'è molto bisogno di profeti per apprendere l'apparente paradosso di vivere, unitamente distinte, fede e politica. Fare della fede una ideologia è cosa semplice ma non è cosa cristiana».

*La radicalità
del Vangelo*

Viene poi l'intervento dell'onorevole Pierluigi Castagnetti. Il quale afferma: «Ho conosciuto padre Aldo personalmente; ho conosciuto Mazzolari ascoltando dischi, leggendo qualche suo libro e *Adesso*. Entrambi avevano un punto di riferimento: la radicalità del Vangelo, ed erano cultori del dono maggiore che Dio ha fatto all'uomo: la libertà. Sia Mazzolari che Bergamaschi hanno gestito fino in fondo l'utilizzazione della libertà per ricercare e amare Dio che appare in quel pensiero di padre Aldo: "Riconosco il pensiero di Dio nel momento della creazione, nel momento della redenzione: Dio crea un uomo libero, anche di peccare, anche di uccidere suo figlio, non interviene nella storia, ecco la sua critica ai miracoli". Entrambi rispettavano la gerarchia, però ubbidivano all'unico Signore che riconoscevano: Dio. Entrambi messi a tacere, hanno sofferto moltissimo per questa riduzione al silenzio, perché sentivano mortificata la libertà di pensiero e di parola». In Mazzolari la radicalità, aggiunge Castagnetti, «era di natura più pastorale, per amore dell'uomo; in Bergamaschi più intellettuale, non mancava in lui l'amore per l'uomo, ma c'era l'amore per la verità che gli imponeva spesso discorsi molto radicali. Mazzolari aveva una sensibilità politica, ha tenuto dei comizi elettorali, ha partecipato, anche criticandosi per gli errori, però era *uomo compagno degli uomini*, sempre: le lettere a Guido Miglioli sono dei trattati di politica oltre che di fede cristiana. Bergamaschi sembrava parlare soprattutto a quelli che hanno la fede e che ne devono rendere conto, don Primo parlava a chi non aveva la fede ed era il suo cruccio. I lontani erano i comunisti e don Primo si sforzava di raccontare ai propri fratelli nella fede le virtù dei lontani da cui c'era sempre da imparare, ma cercava di raccontare ai lontani la ricchezza della fede. La sua divisione in classi era fra ricchi e non ricchi, che erano coloro che, se fossero diventati ricchi, sarebbero stati come gli altri».

Per Castagnetti, Mazzolari e Bergamaschi «erano convinti che l'unico messaggio rivoluzionario fosse il Vangelo perché non ha bisogno di essere spiegato. [...] Bergamaschi coltivava il tentativo di razionalizzare la fede, tentativo in atto anche adesso nella chiesa: a mio avviso quasi impossibile, ma padre Aldo era il filosofo del Vangelo, rendeva così un servizio anche a chi la fede non l'aveva, il lontano non era un suo cruccio, ma era oggetto di un suo servizio e non a caso durante la sua messa c'erano persone che venivano per il momento dell'omelia poi uscivano e quel discorso era ascoltato anche da chi la fede non l'aveva. C'era quindi la critica ai miracoli, la polemica con la chiesa: *il cristianesimo non è una religione*. Detto pubblicamente, ciò destava un certo scalpore, è un'affermazione forte, ma vera». Padre Aldo «era cultore di un'utopia, forse per la sua condizione monastica, ne ha enunciato i contorni, senza



Un'altra fase del convegno di Reggio Emilia

realizzarla. Entrambi questi due sacerdoti hanno anticipato e vissuto il Concilio, possono essere chiamati profeti perché il profeta è colui che parla in nome di Dio e usa l'invettiva; entrambi, forse ancora di più Bergamaschi, usavano l'invettiva». «Concludo con un pensiero di padre Bevilacqua, confessore del futuro Paolo VI, il quale diceva che *le idee valgono per quanto costano, non per quanto rendono*, e l'insegnamento che ci hanno lasciato entrambi sia prezioso anche perché è stato suggellato da costi personali sicuramente molto pesanti, ma proprio per questo ha una durezza nel tempo».

Prende a questo punto la parola il professor Giordano Formizzi, secondo cui padre Aldo Bergamaschi «aveva due temi che considerava molto importanti e decisivi per l'educazione, intesa nel senso "forte": quello dello Stato nazionale sovrano e l'altro della lingua comune, che lui era giunto a identificare nell'esperanto. Ecco quanto scrisse sul primo in un articolo del 1972 dal titolo *Quale storia insegnare* (diventato in seguito un opuscolo): "Alla pedagogia per riscattarsi non restano che due compiti: distruggere sul piano teoretico non già le guerre, ma due sostantivi: la patria e lo Stato nazionale, perché non sono

valori, perché si oppongono alla pacifica convivenza fra gli uomini, perché protagonisti di una storia infame, lastricata di morti e macchiata di sangue umano. Questi due sostantivi sono la volpe e il lupo coalizzati a ingannare ciascuno di noi e a infettarci con un virus micidiale: l'etnocentrismo"». Da «vero pedagogista e da profondo filosofo, sapeva che il male abita nella mente e nel cuore dell'uomo - come dice del resto il Vangelo - e che lì deve puntare l'azione educativa».

Il secondo tema è la "lingua comune". «Già in un libro su don Primo (*Mazzolari fra storia e Vangelo*) padre Aldo scrive a proposito dell'azione educativa di don Milani che concerne il cosiddetto apprendimento delle lingue: "Egli propone ai poveri di diventare borghesi percorrendo una strada borghese. Il vero servizio ai poveri consiste, semmai, nel mobilitarli per sensibilizzare il mondo politico e della scuola al problema della lingua unica (leggere: lingua comune), da insegnarsi in tutte le scuole del mondo in concomitanza con la lingua materna o nazionale [...]. Don Milani - ci spiace - è mancato a questo decisivo appuntamento: ha proposto un salto di quantità (appunto apprendere le lingue) mentre abbiamo urgente bisogno di un salto di qualità". In questo testo va notato il valore educativo di quei due aggettivi: decisivo e urgente. La scuola è in colpevole ritardo nel rispondere ai reali bisogni del cambiamento avvenuto nella società mondiale». In un quaderno, *Le follie pedagogiche del Natale*, «ritorna su questo indimenticabile tema: nell'ultimo capitolo si legge un *Manifesto dei bambini*, in cui si immagina che tutti i bambini del mondo facciano sciopero per indurre genitori, insegnanti, sacerdoti a mettersi d'accordo sull'uso di un linguaggio comune che permetta di chiamare con un nome da tutti ugualmente comprensibile le cose e i concetti che formano la base comune della nostra cultura».

Paolo Trionfini

Biografie, raccolte, “perle preziose”: un proliferare di volumi e saggi

Nel corso del 2009 sono stati pubblicati numerosi libri e articoli su riviste che ripercorrono la vita, la spiritualità, il pensiero sui temi ecclesiali e sociali del sacerdote lombardo. Al centro dell’attenzione spesso si colloca la sua figura di “prete e profeta”. Non mancano i testi con memorie di amici

Il cinquantesimo anniversario della morte di don Primo Mazzolari ha rappresentato un’occasione preziosa per riaccendere l’interesse attorno a questa figura, che è stata ricordata negli appuntamenti celebrativi ufficiali, nella miriade di iniziative sparse sul territorio, nei momenti solenni come l’udienza di Benedetto XVI in piazza San Pietro del 1° aprile e la commemorazione alla Camera dei deputati del 21 aprile successivo. Anche la pubblicistica ha dedicato un’attenzione costante al parroco di Bozzolo lungo il corso di tutto il 2009, che, sotto questo angolo visuale, può essere definito un anno lungo, che, peraltro, deve completarsi con l’ultimo convegno promosso dalla Fondazione su *Le inquietudini della fede. Don Primo Mazzolari e il cattolicesimo italiano prima del Concilio*, in programma a Milano il 13-14 aprile 2010.

Attraverso la seguente nota si intende dare conto degli scritti su Mazzolari apparsi nel 2009, completando idealmente la rassegna bibliografica pubblicata in appendice al numero speciale di «Impegno» – anch’esso frutto della ricorrenza del cinquantesimo – come tentativo non esaustivo di mettere a fuoco le linee interpretative emerse dalla saggistica.

*Un “lungo anno”
di studi e biografie*

Gli studi usciti in questo «anno lungo» hanno, in larga misura, finito per alimentare il genere biografico. L’agile volume di Gianni Andreani e Nazareno Fabbretti, *Don Primo Mazzolari* (Ibis, Como-Pavia 2009) è suddiviso in due parti: la prima contiene un profilo di insieme, che insiste, secondo un *clichè* consolidato, sul ruolo di avanguardia esercitato del prete cremonese come anticipatore del Vaticano II, spendendo poi le pagine finali a rievocare l’influsso mazzolariano

sulle ACLI; la seconda contiene il testo di una conferenza – non rivista dall'autore – tenuta a Pavia dal religioso, nella quale fa nuovamente capolino il tema dell'obbedienza, che, come si evince anche dal dibattito suscitato, pure riportato, ha una forte capacità di presa.

Più corposa risulta la biografia di Antonino Fedele, *Don Primo Mazzolari. Un prete... così*, (Edizioni Messaggero, Padova 2009), scritta appoggiandosi primariamente agli scritti. Il ritratto che ne scaturisce rappresenta il tentativo di cogliere nella sfaccettata vicenda mazzolariana una «drammatica vicenda spirituale», che si consumò – come del resto ha rimarcato larga parte della letteratura mazzolariana – nella fedeltà alla Chiesa. Il volume, presentato da Paolo Corsini, ripropone, infatti, i motivi di fondo dell'esistenza di Mazzolari, come educatore delle coscienze, difensore dei poveri, sostenitore della giustizia, fautore della pace, precursore dell'ecumenismo: tratti che lo hanno reso un «profeta» del Vaticano II.

Luigi Mezzadri, invece, in *Un passo troppo lungo o una Chiesa troppo lenta? Don Primo Mazzolari*, pubblicato dalla casa editrice Tau di Assisi (Perugia), offre un rapido schizzo sulla figura del parroco di Bozzolo, il quale – a suo dire – in una stagione segnata dal conformismo diffuso fu un «segno di contraddizione», che gli causò profonde sofferenze. In quest'ottica, si spiega il titolo scelto per il libro, che riecheggia, per l'appunto, la celebre uscita di Paolo VI su Mazzolari: «Lui aveva il passo troppo lungo e noi si stentava a tenergli dietro. Così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. Questo è il destino dei profeti».

Il lavoro di Anselmo Palini, *Primo Mazzolari. Un uomo libero*, AVE, Roma 2009, pur proponendosi un «carattere divulgativo», ripercorre puntualmente la vita del parroco di Bozzolo in «relazione alle sue prese di posizione rispetto alle grandi sfide» del Novecento, costituendo, in definitiva, il tentativo più riuscito di restituire un suo profilo di insieme. La ricostruzione, sviluppata attraverso uno stile scorrevole e accessibile, fa largo uso, oltre che delle opere, di materiali documentari editi, come i diari e i carteggi, delineando un ritratto che si staglia sullo sfondo della sofferta storia di cui fu protagonista. Nella progressiva messa a fuoco, traspare anche l'influsso esercitato da Mazzolari sulle «coscienze» di tanti «discepoli».

Palini è anche autore di *Don Primo Mazzolari, Brescia e i bresciani*, Opera San Francesco di Sales, Brescia 2009, che può essere considerato un percorso biografico rivisitato attraverso la lente di ingrandimento della «brescianità» mazzolariana. Il saggio si dipana, infatti, dal periodo della formazione trascorso a Verolanuova fino alla «provocazione» del gruppo di giovani bresciani che originò *Tu non uccidere*, passando attraverso la rete di relazioni con gli ambienti

dell'Oratorio della Pace, il rapporto intenso con l'editore Vittorio Gatti, le frequentazioni di casa Tosana, il periodo di clandestinità trascorso a Gambara. Completa il volume la raccolta degli articoli ospitati sulle riviste bresciane, che colma un vuoto nella conoscenza degli scritti “minori” di Mazzolari.

Si stacca dal genere biografico il saggio di Antonio Agnelli, *Cristologia profetica in don Primo Mazzolari* (UNI Service, Trento 2009), il quale, attraverso le domande inquiete della teologia latino-americana, di cui ha offerto diversi studi, interroga indirettamente il pensiero cristologico del parroco di Bozzolo. L'autore, dopo aver rimarcato l'assenza di intenzionalità e, quindi, di sistematicità nella riflessione teologica mazzolariana, si addentra a delineare i fondamenti di quella che definisce una «cristologia di tutto rispetto», capace di essere profeticamente attuale anche nell'oggi. In Mazzolari, infatti, emerge un Gesù che è rivelazione piena dell'amore misericordioso di Dio Padre, che non può non provocare i discepoli a recuperare i peccatori e dare speranza ai poveri. Cristo risorto, che si fa, pertanto, prossimo ad ogni uomo, è per Mazzolari il «compagno» nella fatica, nella sofferenza, nell'ingiustizia. Su queste premesse, si fonda la «rivoluzione cristiana» di cui il prete cremonese fu limpido interprete.

Il saggio costituisce, inoltre, un segnale della permanenza di una linea di approfondimento non più intermittente della teologia mazzolariana, che, in occasione del cinquantenario della morte, ha trovato una fonte di alimentazione – come vedremo oltre – soprattutto nei contributi usciti sulle riviste. Il volume *Primo Mazzolari, sacerdote*, a cura di Franco Dorofatti (Ancora, Milano 2009), solo parzialmente si può, infatti, inscrivere in questo filone. Si tratta di una raccolta di interventi, articolata in quattro distinte sezioni. Nella prima, è selezionata una serie di testimonianze, perlopiù inedite, che, per quanto minori, offrono interessanti squarci memorialistici. La seconda contiene, invece, alcune significative commemorazioni di Mazzolari, in larga parte già pubblicate anche se di difficile reperibilità, tra le quali spiccano quelle di Lercaro, Manziana e Capovilla. Nella terza, sono ricompresi vari studi dedicati ad aspetti della figura sacerdotale di Mazzolari: si è, invero, alle prese con la ripresentazione di contributi – per quanto utili – già pubblicati (Bellò, Stella, Cattaneo) o, comunque, che riportano sintesi di precedenti lavori degli autori (Sigismondi, Bignami, Campanini). La quarta sezione presenta, infine, alcuni piccoli saggi di Franco Dorofatti sulle principali opere mazzolariane. Chiude il volume un intervento di Giuseppe Giussani sui santi amati e sui maestri riconosciuti dal parroco di Bozzolo.

Nel corso dell'anno sono usciti anche, in singolare coincidenza, gli atti di due precedenti convegni organizzati dalla Fondazione Mazzolari. In *L'ecume-*

nismo di don Mazzolari, a cura di Mariangela Maraviglia e Marta Margotti (Marietti, Genova-Milano 2009) si affronta una tematica rimasta in un cono d'ombra.

La trama peculiare dell'apporto mazzolariano è proiettata su uno sfondo più ampio attraverso le puntuali e documentate relazioni di Annibale Zambarbieri, Renato Moro e Giorgio Bouchard, a cui seguono i corposi interventi di Mariangela Maraviglia (che è tornata sul rapporto tra il parroco di Bozzolo e Sorella Maria), di Marta Margotti (che ha ricostruito l'attenzione ai «fratelli separati» contenuta in *La più bella avventura*), di Mario Gnocchi (che ha ripercorso il rapporto con il pastore metodista Giovanni Ferreri).

Il volume «*Tu non uccidere*», *Mazzolari e il pacifismo italiano del Novecento*, curato da Paolo Trionfini (Morcelliana, Brescia 2009), rappresenta uno strumento prezioso per comprendere lo sforzo mazzolariano nella maturazione di una «coscienza pacifista» dentro i travagli del «secolo breve».

L'itinerario complessivo del prete cremonese, «dall'interventismo al pacifismo», è finemente ricostruito da Guido Formigoni, il cui lavoro esplorativo è inquadrato, anche in questo caso, nei contesti di sfondo illuminati dagli studi di Alberto Melloni e Paolo Trionfini.

Ad aspetti più specifici del «pensiero pacifista» di Mazzolari sono dedicati, invece, i saggi di Luigi Lorenzetti, che si sofferma sulle fonti che hanno alimentato la sofferta riflessione confluita in *Tu non uccidere*, di Massimo De Giuseppe, che approfondisce il rapporto tra il parroco di Bozzolo e il pacifismo italiano degli anni Cinquanta, di Daniela Saresella, che ricostruisce le reazioni suscitate dall'opera mazzolariana, di Lorenzo Bedeschi, che rievoca il clima del convegno degli scrittori cattolici tenuto a Palermo nel 1955.

A questa pubblicazione si può affiancare l'edizione critica degli *Scritti sulla pace e sulla guerra* di Mazzolari, raccolti da Guido Formigoni e Massimo De Giuseppe in una monumentale opera, scandita in ordine cronologico. Nella pregevole *introduzione*, i curatori consegnano una rigorosa visione complessiva, nella sua evoluzione sofferta, del pacifismo mazzolariano, che è proiettato nel contesto più ampio della storia italiana e mondiale. Come già è stato fatto notare da Mario Gnocchi, nell'ampia recensione apparsa su «Impegno», 20 (2009), 2, pp. 113-116, questi scritti lasciano trasparire la costante della «duplice tensione spirituale che anima ogni discorso mazzolariano, tra la verità eterna della «Parola che non passa» e la necessità di una sua continua incarnazione nelle contingenze della storia».

Letti in sequenza, i tre volumi rappresentano lo sforzo più riuscito sul piano storiografico per indagare attorno alla figura di Mazzolari.

*Raccolte e
qualche rarità*

Nel corso dell'anno sono stati pubblicati, inoltre, diverse raccolte contenenti scritti mazzolari. Una vena che si è imposta può essere ricondotta al genere della spiritualità, come nel caso de *La mia miseria, la Tua misericordia*, a cura di Luigi Guglielmoni e Fausto Negri (Edizioni Dehoniane, Bologna 2009), che, recuperando brani da una nutrita serie di testi di Mazzolari, offre un percorso di meditazioni sotto forma di preghiere. Sempre alla fatica degli stessi curatori si deve il volume *Seminatori della Parola. Don Primo Mazzolari ai catechisti e agli operatori pastorali*, uscito presso le Edizioni Dehoniane Bologna. In questo caso, Guglielmoni e Negri mettono a fuoco dieci temi significativi per l'evangelizzazione, che sviluppano a partire da citazioni del magistero della Chiesa, seguite da un sintetico commento, che fa ideale ambientazione a una miscellanea di brani tratti dalle opere del parroco di Bozzolo. Il volume, che non a caso è introdotto da Guido Benzi, direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, è indirizzato particolarmente ai catechisti, agli operatori pastorali e – come si usa dire con un termine perlomeno inappropriato – ai laici impegnati.

Sempre a opera di questo collaudato binomio di curatori, è uscito *L'amore più grande*, (Edizioni Dehoniane, Bologna 2009), che, attingendo parimenti nel *corpus* degli scritti mazzolari, propone una *Via Crucis*. Il testo è introdotto dal cardinal Giovanni Battista Re, il quale rimarca l'incisività delle suggestive riflessioni di Mazzolari.

Simile nell'impostazione è la *Via Crucis* pubblicata presso l'Editrice Monti di Saronno (Varese), che, attraverso una libera ispirazione, si rifà ai testi de *La Via Crucis del povero*, scritta da Mazzolari nel 1939, corredandoli con immagini grafiche di Vittorio Sadini. Il volumetto si apre con una pregevole prefazione di Pierangelo Sequeri, il quale sottolinea il valore teologico degli «acuminati contrappunti» del parroco di Bozzolo nel richiamare la «speranza di tutti gli oppressi».

Inquadrandoli sotto la cifra del sacerdozio, Leonardo Sapienza, attraverso *Il prete di Adesso* (Rogate, Roma 2009), raccoglie una serie di scritti – tra cui alcuni meno conosciuti – di Mazzolari, dedicati alla figura del presbitero. Si tratta in alcuni casi di meditazioni sul senso del ministero sacerdotale, in altri di uscite suggerite da figure letterarie (*Don Camillo* di Guareschi o *Il prete bello* di Parise), in altri ancora di dialoghi di carattere pastorale.

Prevalentemente incentrato su brani recuperati dalle opere del parroco di Bozzolo, risulta anche il volume di Paolo Antonini, *Sulle orme di Don Primo Mazzolari* (Arti Grafiche Chiribella, Bozzolo 2009), che vuole essere un omaggio di un discepolo spirituale per saldare il debito contratto.

In questo senso, appaiono particolarmente penetranti le pagine di carat-

tere memorialistico sugli incontri avuti dall'autore con Mazzolari.

In questo filone, va, inoltre, segnalata la riproposizione, in una nuova edizione, di precedenti raccolte antologiche, a partire dal commento a *Il padre nostro* (Paoline, Milano 2009), a cura di Arturo Chiodi, che, in tal modo, intende offrire – sulla scorta dei discorsi mazzolari tenuti nel corso delle missioni di Milano (1957) e Ivrea (1958) – un «itinerario di impegno e di fede». *Il solco*, invece, suggerisce meditazioni quotidiane, sotto forma di spigolature tratte da diverse opere mazzolariane, che, sotto la curatela di Maria Rosaria Spingardi, propongono per ogni mese dell'anno l'approfondimento di un motivo diverso (la fede, la bontà, l'amore, il dolore...). Il volume, apparso in prima edizione nel 1978, è stato inopportuno inserito nella collana di edizioni critiche delle opere del parroco di Bozzolo.

Il cinquantesimo della morte di Mazzolari ha spinto anche alla pubblicazione di testi resisi introvabili. Il più interessante, anche per la circolazione limitata che aveva a suo tempo conosciuto, è sicuramente il lavoro rivisitato di Ferruccio Mor e Attilio Piccardi, *Il mio più caro Amico. Don Primo Mazzolari ospite di don Giovanni Barchi: Gambara 31 agosto-31 dicembre 1944*, Archivio storico gambarese, Gambara (Brescia) 2009, precedentemente apparso sul «Bollettino» parrocchiale nel 1971-1972. Il volume prende le mosse da un appunto cronachistico del parroco di Gambara, don Giovanni Barchi, sul suo vissuto nel periodo della guerra, che contiene un'annotazione lapidaria: «Ebbi per quattro mesi don Primo Mazzolari». Di qui, come «modesto omaggio postumo» al prevosto, il libro ricostruisce il periodo di permanenza clandestina di Mazzolari a Gambara, accolto da don Barchi.

La figura di Mazzolari emerge anche in lavori incentrati su altri soggetti. In questa sede, ci si può limitare a segnalare la fatica di Luciano Ghelfi, *Sfollati. Una storia italiana* (Tre Lune, Mantova 2009), che, in forma romanzata ma aderente ai fatti, racconta il dramma dello sfollamento della famiglia Pizza, che trovò ospitalità a Bozzolo su interessamento del sacerdote cremonese.

**La risonanza
sulle riviste**

Oltre che in volumi, la figura di Mazzolari ha trovato una cassa di risonanza sensibile anche nelle riviste, sospinte dal profilo di Piersandro Vanzan, nell'articolo *Don Primo Mazzolari nel 50° della morte*, apparso proprio all'inizio delle celebrazioni sull'autorevole «La Civiltà Cattolica», nel numero 160 (2009), vol. I, quaderno 3805, pp. 12-23. Il gesuita ripercorre rapidamente la parabola biografica del parroco di Bozzolo, soffermandosi, in particolare, sulla dimensione della formazione, sulla stagione dell'opposizione al fascismo esercitata in nome del Vangelo e

sull'animazione di «Adesso». L'itinerario messo a fuoco su questi passaggi spinge l'autore a evidenziare l'«utopia» mazzolariana, come capacità di coniugare l'ortodossia e la libertà di spirito.

Giorgio Vecchio, in *L'eredità di don Primo Mazzolari*, apparso su «Aggiornamenti sociali», 60 (2009), 4, pp. 291-301, traccia un profilo sintetico ma penetrante della figura del prete cremonese, approfondendone il ruolo di scrittore, l'esigenza di evangelizzazione e rinnovamento della Chiesa, il rapporto con la politica, l'impegno per la pace. Sulla scorta di queste osservazioni, il presidente del Comitato scientifico della Fondazione Mazzolari arriva a concludere che egli fu «pienamente uomo del suo tempo», sapendo, tuttavia, «nuotare nel pieno della corrente del tempo e intuire i problemi fondamentali su cui si stava giocando il futuro della Chiesa e della società». È a questo livello che sta la «sua grandezza», che ancora oggi provoca come eredità.

Angelo Montonati, in *Vianney e Mazzolari preti d'avanguardia*, ospitato su «Rogate ergo», 72 (2009), 10, pp. 43-46, sviluppa – nell'anno sacerdotale – un ideale parallelismo tra queste due figure presbiterali così distanti nel tempo e così diverse, ma che finiscono per essere accomunate nella chiave di lettura suggerita dalla categoria della profezia. Anche Pasquale Colella, in *Primo Mazzolari*, in «Il Tetto», 2009, 269, pp. 13-17, sottolinea in un ritratto partecipe l'impegno per i poveri, i lontani e la pace, dietro i quali si esprimeva l'ideale di una Chiesa «libera e profetica».

Luigi Guglielmoni e Fausto Negri, in «La nuova alleanza», 114 (2009), 1, pp. 3-12, offrono un affondo su *L'eucaristia in don Primo Mazzolari*, nella rubrica appena inaugurata, che reca come titolo una sua frase: «È piccola l'ostia, e basta per un Dio». Gli autori evidenziano il particolare significato del gesto della comunione eucaristica nel parroco di Bozzolo, il quale, oltre al legame con Gesù, presente nel segno del suo corpo consumato fino alla morte, vi intravedeva anche il legame universale con tutti gli uomini, soprattutto con i poveri.

Sul fronte delle riviste, spicca l'attenzione riservata da «Orientamenti pastorali», il mensile promosso dal Centro Orientamento Pastorale, che, oltre ad aver pubblicato l'omelia tenuta dall'arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi, a Bozzolo il 19 aprile 2009, sotto il titolo «*Vince l'amore che si lascia spezzare*», nel numero 57 (2009), 7, pp. 66-72, ha seguito un originale criterio di rilettura della figura mazzolariana. Nel numero doppio 3-4, infatti, è apparso il contributo di Gualtiero Sigismondi, *La predilezione per i poveri* (pp. 125-131), che, tornando su un tema, peraltro, presente nella letteratura in argomento, lo coniuga efficacemente con il quadro dell'ecclesiologia di Mazzolari, sulla base di un'attenta analisi dei suoi scritti. In conclusione, l'autore rimarca come in Mazzolari la comunità ecclesiale è autenticamente la «casa dei poveri», se effettiva-



mente «povera, cioè libera, vale a dire se l'audacia della povertà ne rivela l'infinità carità».

Nel numero successivo, invece, il fuoco è concentrato sull'omiletica maz-zolariana, riprendendo e sviluppando le considerazioni affrontate nell'introduzione ai *Discorsi*, curati da Paolo Trionfini (Edizioni Dehoniane, Bologna).

Antonio Mastantuono apre il suo articolo con una caustica citazione di Ives Congar («Nonostante le prediche domenicali, c'è ancora fede»), che serve per approfondire, in una sorta di contrappunto, le linee di fondo delle omelie di Mazzolari, sentite come un «dovere» inerente il ministero sacerdotale, che contrastava la piega attivistica della pastorale coeva. L'autore, che si concentra diffusamente sulle fonti e lo stile utilizzati da Mazzolari, evidenzia la centralità della Parola di Dio nella predicazione del parroco di Bozzolo, il quale si pose autenticamente al servizio del Vangelo («...la tromba dello Spirito Santo in terra mantovana». *La predicazione in don Primo Mazzolari*, n. 5, pp. 87-97. Il testo è riportato in questo numero di «Impegno»).

Allo stesso Mastantuono si deve ancora l'articolo *Mazzolari prete e parroco*, apparso in «Orientamenti pastorali», 57 (2009), 8-9, pp. 112-124, che costituisce la continuazione ideale del precedente contributo, come si intuisce – utilizzando il medesimo approccio – dalla citazione evocativa tratta dal *Testamento* mazzolariano: «Dopo la Messa, il dono più grande: la parrocchia». Attingendo alla pluralità di fonti edite a disposizione, Mastantuono ricostruisce – sullo sfondo dei modelli sacerdotali del tempo (il primo legato a san Carlo Borromeo, il secondo ispirato alla scuola francese, il terzo di derivazione gian-senista) – la formazione ricevuta da Mazzolari, il quale, nel contesto del suo tempo, reinterpretò «personalmente» – e dunque anche «creativamente» – gli stimoli ricevuti nel cammino di preparazione sacerdotale. La parte più corposa del saggio è dedicata all'approfondimento del pensiero di Mazzolari sulla parrocchia: Mastantuono, che pure sottolinea il debito con il lascito tridentino della *cura animarum*, insiste sull'originalità del vissuto mazzolariano, aperto a uno spazio relazionale dentro al quale si costruisce il tessuto vivo dell'annuncio evangelico, attento alla dimensione educativa, sostenuto dall'ansia universalistica di un'apertura «verso tutti», proteso a un'immersione coinvolgente nel mondo e soprattutto animato da un'immedesimazione totalizzante con i poveri, che dovevano «trovare nella Chiesa la loro casa abituale». L'autore chiude l'articolo proponendo un'attualizzazione del messaggio mazzolariano, che condensa al contempo nel saldo radicamento cristocentrico e nella passione viva per l'uomo.

Nell'insieme, pur nella diversità di impostazione metodologica, di taglio ricostruttivo e di rigore scientifico, gli studi apparsi nel corso del 2009 contribuiscono ad arricchire di nuovi tasselli conoscitivi il mosaico ancora in costruzione che tratteggia la figura di don Primo Mazzolari. Si tratta, in fondo, di un risultato non disprezzabile nel vortice superficiale che non di rado accompagna le ricorrenze anniversary.

Antonio Mastantuono

«...la tromba dello Spirito Santo in terra mantovana»¹
La predicazione in don Primo Mazzolari

*«Nonostante le prediche domenicali,
c'è ancora fede»*
(Ives Congar)

Emarginata, bistrattata, a volte complicata o clericalizzata, oppure avvincente ed azzeccata, l'omelia rappresenta un vero e proprio fulcro della liturgia eucaristica ed elemento essenziale, soprattutto nel nostro contesto, del ministero sacerdotale.

Pur nelle sue varie forme, ha sempre goduto di una considerazione tutta particolare per la sua centralità e la sua importanza nella vita della comunità cristiana ed è oggi oggetto di rinnovata attenzione di cui fanno fede alcuni richiami magisteriali² ed alcune recenti pubblicazioni³.

Tra coloro che negli anni precedenti il Concilio hanno cercato di gettare nuova luce sull'omelia va certamente annoverato don Primo Mazzolari. Ci accosteremo alla sua opera alla luce di ciò che ricorda Maurilio Guasco:

«Trattandosi di Mazzolari, è abbastanza facile cedere alla tentazione di leggere qualche suo scritto in un'ottica diversa da quella richiesta allo storico cercando cioè di presentarlo come un precursore del Concilio. Credo però che tale lettura finirebbe per impoverire quegli stessi scritti, la cui forza maggiore consiste non nell'aver anticipato i tempi, ma nell'aver cercato il dialogo con il proprio tempo, magari costringendo i suoi interlocutori a superare certe concezioni ristrette, ad allargare gli orizzonti, a non farsi sempre e solo ripetitori del proprio passato»⁴.

Gli scritti di Mazzolari riescono a farci sentire il Vangelo come parola personale indirizzata al centro del nostro cuore: una parola ricca di verità ma anche di sentimento, di passione e di affetto; una parola che illumina le zone opache del nostro essere e dà vita a ogni piccolo frammento di coscienza.

Predicazione e ministero sacerdotale

Rispetto ai teologi del suo tempo, Mazzolari si differenzia per l'esplicito e continuo riferimento al Vangelo, vale a dire alla parola di Dio che ha raggiunto la definitiva rivelazione e compimento in Gesù di Nazareth, crocifisso e risorto. La sua tesi è lapidaria: il vangelo non è assolutamente spendibile:

«Il tuo Vangelo, la tua parola, o Cristo. Non questa o quella parola, la Tua, unicamente la Tua:
ho sete della tua parola
come l'esule ha sete di patria
come il cuore ha sete d'amore.

Signore, parlami!

Leggo dalla prima parola all'ultima con devozione crocifissa, tagliandomi dietro tutti i ponti, inghiottendo tutti i rimpianti. Leggo spalancando ogni pagina fino a sciuparla, perché non voglio che nessuna mano, neanche la mia, ardisca chiuderlo o diminuirlo anche se il cuore, nel leggerlo, ne viene roso.

Il Vangelo sta contro me, contro tutti, dal principio all'amen, poiché "in principio era la Parola" e la Parola è il pane quotidiano "per ogni omo che viene al mondo"⁵.

La Parola, infatti, è al cuore dei suoi scritti, sia come contenuti, sia come intento fondamentale di tutta la sua attività. In questo, dunque, egli fu innanzitutto e soprattutto sacerdote.

È chiaro in lui che non si può essere annunciatori della Parola, senza esserne per primi attraversati e impregnati. La predicazione diventa per lui la manifestazione del rapporto tra sacerdote e parola illuminando la sua stessa identità: rivela se privilegia l'esteriorità dell'azione o l'intensità dell'annuncio; se è impegnato in una ricerca personale di quella Verità che annuncia, o ne soffoca la vitalità in una fredda - per quanto eventualmente corretta - ripetizione di contenuti dottrinali.

Fanno fede di questa sua passione per la Parola i suoi *Discorsi* - raccolti e pubblicati in un unico, anche se nutrito, volume⁶ - che costituiscono una parte esigua della sua predicazione, *La Parola che non passa*⁷ che raccoglie le omelie sui vangeli domenicali, il *Diario*⁸ e alcuni *appunti inediti*⁹.

La predicazione come "dovere"

Contro l'attivismo che caratterizzava la pastorale del suo tempo¹⁰, egli sottolinea la necessità dell'annuncio della Parola:

«“Predicate” è un comando altrettanto grande come quello di battezzare. È giusto dire che avanti la parola sta l’opera, che la parola illumina ma l’opera edifica, che prima occorre “facere” poi “docere”. Si può anche dire che l’opera da sola è, mentre invece la parola da sola è niente, ma se l’una accompagna l’altra e questa è illuminata e persuasiva, l’opera acquista maggior attrattiva e persuasibilità»¹¹.

Dopo aver rilevato che la cattedra di “sacra eloquenza” presente nei seminari¹² non aiuta nella formazione egli sottolinea:

«In genere il sacerdote-predicatore non vuole fare nessuno sforzo interiore, raccoglie, elenca e crede così di poter assolvere al dovere di annunciatore del Vangelo [La conseguenza è] la disistima, la stanchezza, la nausea della predicazione parrocchiale [...] La predicazione, che è parola impersonale, deve diventare personalissima. Ognuno predichi come può e predicherà come deve [...] una parola semplice, chiara, persuasa è sempre bene accolta, dai colti e dagli incolti. Tale predicazione domanda molta riflessione e preparazione [...] un lavoro continuo di assorbimento, di osservazione, di chiarificazione. Far diventare viva la parola vuol dire averla viva per sé e per quello che è negli altri»¹³.

D’altro canto, si evidenzia fortemente la dimensione del servizio *alla* Parola, inscindibile dalla precedente: la Parola deve passare necessariamente attraverso l’annunciatore, ma non essere sequestrata da lui, e neppure ridotta a *suo* servizio.

«Quando predico alla mia povera gente sono il ripetitore della parola di un altro: devo ripetere quel che Gesù ha detto: non il mio Vangelo, ma il Vangelo di Gesù. Una delle tentazioni più forti di un parroco alla messa domenicale è di leggere, invece del Vangelo secondo Matteo, Marco, Luca, Giovanni, il Vangelo «secondo il parroco». Non perché non ci debba mettere nel Vangelo la mia anima, ma semplicemente che con la scusa del Vangelo, io non posso presentare alla mia gente, che è la *plebs sancta*, i miei sfoghi, le mie rampogne. Se gli altri saranno giudicati sul secondo comandamento “Non nominare il nome di Dio invano”, noi saremo giudicati sul Vangelo, poiché anche il Vangelo è uno dei nomi di Dio e il più bello. [...] Il Vangelo, prima di predicarlo, bisogna farlo passare attraverso la nostra povertà... e la nostra voce avrebbe un tono diverso»¹⁴.

E ai seminaristi raccomandava:

«Cosa noi siamo di fronte all'insegnamento della chiesa e del vangelo? Noi siamo dei ripetitori. [...] Però tra un ripetitore morto, un altoparlante, e un ripetitore vivo c'è una bella differenza.[...]. Il sacerdote è un ripetitore: però questo suo ripetere non deve essere senz'anima, passivo, senza cordialità. Accanto alla verità che ripeto, ci deve essere, ci devo mettere qualcosa di mio, per far vedere all'uomo che credo a ciò che dico; deve essere fatto in modo che il fratello senta un invito a ricevere la verità»¹⁵.

Queste sottolineature arricchivano sensibilmente il tradizionale modello tridentino del prete come mediatore della parola di Dio, che, nel suo ministero, diveniva tramite qualificato «del servizio a Cristo e all'uomo e all'incontro dell'uno con l'altro»¹⁶:

«Io non sono – suggerì in una meditazione significativamente intitolata *La sofferenza della Chiesa* – che un semplice ripetitore, sono il custode di una parola che è più grande di me, che io non sono neanche obbligato a capire. Voi direte che questo è un contro senso. Ma non sapete, o miei cari fratelli, che gioia! Forse questa espressione non riuscite a capirla, perché non riuscite a capire l'agonia di un povero prete, il quale apre il Vangelo e lo legge. Io dico che non sono neanche tenuto a capire il Vangelo che vi spiego, quando io vi dico che questa parola, se dipendesse da me, la chiuderei. Quante volte m'è venuta la voglia di chiudere alcune pagine del Vangelo e quante volte non ho ancora aperto alcune pagine del Vangelo, perché mi fanno male...»¹⁷.

Di qui anche quella sofferenza che il prete - se consapevole del compito a cui è chiamato - «avverte e vive»:

«*Il dramma intimo della propria indegnità* [...] Ogni prete ha lo strazio di dovere quasi sempre predicare delle parole che sono più in alto, se non proprio in aperto contrasto, con la sua vita. Ogni volta che noi predichiamo il Vangelo, condanniamo noi stessi. Esistenza tragica e sublime, quella di un uomo che è costretto a condannare continuamente se stesso!»¹⁸.

Molto significativi, a riguardo, gli *appunti inediti*: contengono una mi-

rabile sintesi - frutto evidente dell'esperienza - tra Grazia e impegno, tra contemplazione, studio e azione.

«Come si prepara la parola di Dio? [...] Come per ogni altra azione della Grazia, il concorso dell'uomo consiste nel non opporle ostacolo. Il che per chi conosce le inclinazioni dello spirito è tutt'altro che un concorso passivo [...] L'azione che ne risulta è divina ed umana insieme, e il divino ha l'aspetto dell'umano che si comunica e si incarna per agire. E il mistero dell'Incarnazione che continua in maniera mistica [...] Essa porta maggiore frutto quanto più completamente si salda dentro di noi, alla nostra vera persona, in quanto cioè diviene *cosa nostra*, purché noi siamo divenuti cosa di Dio [...] La verità religiosa non si può tramandare in maniera paleografica. Il Signore è l'Iddio dei viventi, non dei morti [...] Chi considera così il ministero della predicazione scorge facilmente i mezzi della preparazione ad essa. I quali sono compresi nel piano generale di vita cristiana e sacerdotale in un continuo sforzo di bontà, di studio, di meditazione, preghiera e d'esperienza. Anche di esperienza, perché senza la conoscenza dell'animo dei fratelli cui devesi comunicare la parola, la nostra opera è deficiente. Esperienza vuol dire carità. Chi ha l'animo nella carità trova la via dei cuori»¹⁹.

Ma soprattutto, e innanzitutto, l'accento fondamentale cade su un fatto che potrebbe apparire scontato, ma non lo era (e forse ancora non lo è) affatto: ossia che l'omelia deve essere fatta sulla Parola, non su altro:

«Aprite il vangelo a qualunque pagina: ogni parola vi presenterà lo spunto per una predica, se saprete parlare con la vostra anima. Spiegate voi il vangelo, non con i "predicabili" che si scrivono con troppa abbondanza»²⁰.

*Fonti e ragioni
della predicazione*

La Scrittura e «la conoscenza dell'animo dei fratelli» sono per Mazzolari la fonte e le ragioni della sua predicazione. Un posto di assoluta preminenza è riservata alla Bibbia:

«I classici della predicazione cristiana sono le Scritture e i padri, i Santi, i Mistici, la cui conoscenza varrebbe a dare consistenza e ampiezza al sentimento del cuore.

Le scienze teologiche sono «ossa arida» cui nessuno o pochi sa far udire il «verbum Domini», e rianimarle. La dogmatica è una vivisezione della ve-

rità, la morale una dossologia sprovvista pure di un sufficiente riguardo dell'individuo, la patrologia, un catalogo di nomi, di date e di titoli di libri, l'esegesi un frascheggiare tra le varie accezioni di una frase»²¹.

È da un contatto personale, continuo e meditato della Parola che nasce una vera omelia. Essa

«domanda molta riflessione e preparazione, non certo preparazione immediata, ma un lavoro continuo di assorbimento, di osservazione, di chiarificazione. Far diventar viva la parola vuol dire averla viva per sé e per quello che è negli altri. (L'immagine, la parabola, ecc.)»²².

Non nasce dal ripetere o copiare ciò che altri hanno detto o scritto:

«Bisognerebbe impedire la pubblicazione del 90% dei manuali di predicazione che oggi girano tra le mani del clero o, quello che è rimedio più sicuro, riuscire a dare ai sacerdoti la nausea di questi predicabili. Invece nonostante il costo, sono smerciati e girano ad inquinare l'originalità anche nei migliori, accarezzando l'accidia»²³.

Dall'analisi degli scritti si può anche ricavare la frequenza dei libri della Bibbia richiamati nel corso delle prediche²⁴, ma non solo. Ne emerge che Mazzolari, se si eccettua il filone del profetismo, avesse una relativa dimestichezza con l'Antico Testamento, le cui citazioni erano per lo più di riporto dall'ufficio delle letture. Anche all'interno del Nuovo Testamento, il parroco di Bozzolo si muoveva con una certa selettività, che lo portava, a parte il *corpus* paolino, a privilegiare i Vangeli. Nell'insieme, il suo approccio biblico, modulato secondo una lettura spirituale della parola di Dio, non si discostava dalla sensibilità diffusa nel clero italiano della prima metà del Novecento.

Se si sposta l'analisi alla dimensione qualitativa dei passi commentati, si riesce forse a distinguere più nitidamente l'originalità del suo rapporto con la Scrittura. Mazzolari, infatti, appare particolarmente catturato dalle parabole riportate dagli evangelisti, alle quali attingeva ripetutamente, per non dire incessantemente nel caso di quella del prodigo o del samaritano, oggetto anche di sue fortunate pubblicazioni²⁵. Accanto ai miracoli con i quali Gesù sana le malattie fisiche e morali dell'uomo, un'altra batteria di racconti di cui si "serviva" costantemente è rappresentata dagli incontri che costellano la missione del Figlio di Dio, inviato per redimere il mondo: ne sono una raffigurazione esemplare quelli con la samaritana e con Zaccheo, anche essi motivo di inizia-

tive editoriali. All'interno dei discorsi di Gesù, Mazzolari insisteva soprattutto sulle beatitudini, sulle consegne date ai discepoli per annunciare in stile di povertà la "buona novella" e sul giudizio universale, che avrebbe atteso quanti avevano messo in pratica il comandamento dell'amore al prossimo.

Per quella che Mazzolari chiama «conoscenza dell'animo dei fratelli» egli faceva riferimento ai numerosi "appigli" tratti dalla cronaca o dal dibattito che animava l'opinione pubblica nazionale, ricavati non solo dai quotidiani cattolici, ma anche dalla stampa laica, di cui era un assiduo lettore. Più frequentemente si serviva, secondo un *cliché* in voga tra i predicatori, delle notizie che provenivano dai "fatti del giorno", che, tuttavia, a differenza della piega spesso assunta dal genere, non venivano interpretati in chiave moralistica. Per lui le parole della Bibbia erano come il seme: rivelano il senso che hanno per noi solo se le facciamo scendere nella terra della vita. Una parola viva che parlava a uomini vivi, immersi in quei problemi a cui essa cerca, appunto, di dare una risposta. Occorre essere in sintonia con la vita e con i veri problemi che essa pone. Un uomo alienato dalla vita e distratto dai problemi essenziali non è in grado di comprendere. Dunque, la contemporaneità alla luce della quale attualizzare la Scrittura non è, anzitutto, un'ideologia: è la contemporaneità dell'uomo comune, del popolo, alle prese con interrogativi che precedono questa o quella ideologia. Sono gli interrogativi che si chiedono il perché dell'uomo e della vita.

Ritorna con insistenza la necessità della purificazione del rapporto tra Chiesa e storia, l'invito ad una "presenza" che non rincorra i mezzi umani: con amarezza annota nell'omelia per la XXIV domenica dopo Pentecoste:

«Purtroppo, non mancano anche tra noi coloro che, più che nella forza divina del Vangelo e della Chiesa, dimostrano in pratica di credere in certi accorgimenti umani, i quali, se possono essere legittimi e raccomandabili nell'ordine civile, devono essere assolutamente rifiutati come strumenti di salvezza e di redenzione spirituale. Nel sogno di molti cristiani, che attendono dai mezzi terrestri l'avverarsi del regno di Cristo, rivive l'antico sogno giudaico di un messia nazionale, che si deve imporre con la forza a tutti i popoli»²⁶.

Non solo temi di interesse generale ma anche temi molto più vicini alla vita quotidiana, come il tema della "moda":

«Qualcuno sarà tentato di fermarsi alla moda, che è senza dubbio un indice di leggerezza, sul quale però si deve puntare con sufficiente discerni-

mento. La moda è un problema di sensibilità morale e di intelligenza, e non tutte le figliuole sono così intelligenti da comporre in armonia l'interno e l'esterno di se stessa, il loro corpo e il loro vestito»²⁷.

Le sue omelie e i suoi scritti dimostrano lo sforzo costante di far interagire il Vangelo con la storia, rileggendo alla luce della fede gli avvenimenti contemporanei e, viceversa, di interrogare il Vangelo a partire dalla concreta situazione non soltanto di singole persone, ma di un'intera collettività. Era fondamentale per lui amare «così com'è» il proprio tempo²⁸.

Oltre a ciò che forniva la cronaca egli attingeva al suo notevole bagaglio culturale: prediligeva i “grandi classici” che avevano, per così dire, stimolato la curiosità intellettuale dell'umanità nel corso della storia, i quali affollavano la sua ingombra scrivania unitamente agli autori che gettavano il proprio sguardo indagatore sulle ansie che attraversavano la contemporaneità.

A scorrere le omelie e discorsi, ci si accorge facilmente come, accanto ai libri più volte annotati nei suoi “sfoghi privati” consegnati al *Diario*, a cominciare dai prediletti francesi, Pascal²⁹, Peguy³⁰, Charles de Foucauld³¹, facessero capolino i grandi della letteratura come Dostoevskij autore a lui molto caro, di cui – in una meditazione del 1958 – cita a memoria un brano dei Fratelli Karamazov³² ed anche scrittori normalmente ai margini degli interessi di un ecclesiastico acculturato, come Oscar Wilde³³ o Katherine Mansfield³⁴. Queste incursioni convivevano, comunque, con la frequentazione ben più presente con i testi di spiritualità, fossero essi i commenti patristici o i saggi moderni.

Lo stile delle omelie

Mazzolari faceva ricorso alla retorica di maniera, incentrata su continue domande rivolte all'auditorio. In lui, però, questo stile, largamente praticato al tempo, si sostanzia di un motivo più profondo, direttamente esplicitato in una delle omelie quaresimali:

«Vogliamo porci una di quelle domande che sono diventate fra me e voi il pegno di un dialogo molto intimo, qualche volta un pochino crudele, ma sempre però fraterno, perché io cerco di illuminare me e voi non potete sottrarvi a quella stessa domanda che inquieta il mio animo»³⁵.

All'ascolto, la predicazione mazzolariana doveva apparire solitamente piana, espositiva e ritmata nella ricerca di un linguaggio comprensibile, che doveva essere lo strumento non esteticamente appesantito per comunicare la Parola di Dio con le parole degli uomini:

«Quando andiamo a predicare – diceva ai seminaristi –, dovremmo dimenticare che siamo stati teologi e filosofi. Pensiamo invece di essere un operaio o una buona donna, di quelli che formano il nostro uditorio. [...] Il prete, parlando, deve togliere dalla teologia tutto quello che deve dire, ma poi deve saper parlare con termini giusti e intelligibili»³⁶.

«Le prediche difficili – chiarì nell'omelia della festa dell'Epifania del 1957 – non si possono mai fare, nemmeno davanti a gente di cultura, perché chi viene in chiesa ha bisogno di sentire la verità semplice»³⁷.

Mazzolari aveva l'abitudine di predisporre «tracce», «scalette» su certi temi: ma, poi, larghissima parte lasciava all'improvvisazione, allo «sviluppo» suggerito dagli impulsi del momento e dalla sua prodigiosa capacità di persuasione, di comunione spirituale, di incanto, nell'uso di una oratoria immediata, accesa, inconfondibile e inimitabile. Il suo discorso è fatto di tante sfaccettature, di idee, di spunti, di stimoli, di provocazioni, e quindi di spinte, di valenze, di segni e di prospettive che precedono e lasciano «scoprire» i contenuti concettuali.

Un profondo conoscitore dell'opera di don Mazzolari a proposito del suo stile scrive:

«Le sue parole avevano la fragranza del pane: vi si specchiavano lembi di cielo lombardo. Erano parole che nascevano come in un paesaggio interiore, quieto e dolce, pieno della solitudine viva dei campi e degli argini in fiore. Fu essenzialmente il suo, un linguaggio emotivo, un linguaggio poetico. La sua frase rimaneva spesso sospesa ed informe, più pronta a suggerire pensieri e impressioni che a creare una logica. È il linguaggio del popolo dei campi, umile frammentato. Questo "prete" sapeva comporre i frammenti come la materia d'una consacrazione; allora tante volte le proteste, le idee, le testimonianze, le stesse tonalità di voce... avevano il senso e le sfumature di una preghiera profonda e inquieta»³⁸

Un linguaggio, dunque, in grado di entrare in comunicazione e di lanciare ponti e agganci su versanti molteplici. Tutto ciò dà ragione della notorietà di Mazzolari, chiamato in ogni parte d'Italia, anche quando da parte dell'autorità vaticana vi era stato l'invito al silenzio³⁹.

A noi restano gli scritti che certamente non danno la possibilità di sperimentare il calore della voce, l'emozione del suo amore straripante, ma certamente danno la possibilità di incontrare la sua parola e il suo messaggio, e

scoprire come essi «tendono frequentemente a disporsi su toni di una accentuata e straripante emotività: sono segni evocatori di passione e di sofferenza, prima e più che suggerire concetti, enunciare direttive, proporre analisi»⁴⁰.

Di conseguenza, una lettura non agevole, non consolatoria, ma stimolatrice di riflessioni e di rimorsi, di fermenti e di introspezioni, di straordinari appagamenti spirituali come di furiose inquietudini.

Un ultimo cenno al linguaggio; figlio del suo tempo, il parlato mazzolariano risente degli stilemi in voga al tempo. I suoi discorsi sono spesso infarciti di metafore militari, di cui sovrabbondava in forme barocche non soltanto l'omiletica⁴¹. Colpisce, tuttavia, il riposizionamento linguistico assunto da molte immagini ricavate dall'esperienza concretamente vissuta nel corso della "grande guerra", per creare un terreno di condivisione con i parrocchiani. Ma egli opera un rovesciamento di prospettiva – da "difensiva" in "offensiva", se si vuole rimanere all'interno di questo campo – assunto dal gergo militare per introdurre gli ascoltatori nella ricerca di un stile diverso nella pastorale: «Sulla piazza – spiegò in una conferenza tenuta a Padova – bisognerà che noi ci troviamo, sulle nostre piazze che diventeranno chiese il giorno in cui la trincea verrà rotta e i due schieramenti si romperanno»⁴².

**La Parola
che non passa**

In contesti sociali e culturali diversi, cosa ci lascia don Mazzolari?

Il Vangelo come "parola che non passa", come unico valore e criterio di giudizio e di comportamento e il compito di essere annunciatori – nonostante il dramma della propria indegnità – di questa Parola.

È stato scritto che Mazzolari non ha ideologie: la sua dottrina è il Vangelo, la sua arma è il Vangelo come vita, preso sul serio e vissuto prima in se stesso. Perciò diventa profeta: un uomo, cioè, che non tanto preannuncia le cose che accadranno, quanto denuncia il presente a confronto con la Parola di Dio.

In una delle prediche alla Missione di Ivrea, aveva detto:

«...oggi, soltanto una parola profetica può avere presa sul nostro tempo, cioè può arrivare alle nostre anime. Mi domando: quante sono le anime che possono sopportare un linguaggio profetico sulla bocca dei propri sacerdoti? Aggiungo un'altra mia impressione: il tentativo di ipotecare sulla bocca dei sacerdoti la parola del Signore, di togliere la qualifica di profeta, e di farlo diventare un semplice funzionario. Voi vi lamentate e dite: "A che serve questo prete?". E allora perché non gli concedete, perché non sopportate la parola del profeta? Ma questa è una richiesta che io non

dovrei porre a voi, perché io so che il profeta non è mai stato sopportato in nessun momento della vita. So una cosa soltanto: che il testimone che il Cristo chiama della sua verità deve avere l'anima del profeta, deve non farsi dimettere da profeta e calare in quella categoria di compiacenza in cui certe classi, specialmente le benestanti, hanno sempre la pretesa di vedere calare il proprio prete, perché allora diventa "uno dei nostri" e si dimentica di essere la "voce di Dio" che prepara le strade alla salvezza»⁴³.

Così ieri, nel 1958, così oggi, nel 2009.

NOTE

¹ «Ecco la tromba dello Spirito Santo in terra mantovana» è la frase con cui Giovanni XXIII accolse Primo Mazzolari in udienza il 5 febbraio 1959. Per quanto riguarda questa udienza cfr. P. Mazzolari, *La Chiesa, il fascismo, la guerra*, L. Bedeschi ed., Vallecchi, Firenze 1966, pp. 34ss.; L.F. Capovilla, *5 febbraio 1959: in Vaticano l'incontro di don Primo con Giovanni XXIII*, in «Impegno», 1, 1999. [questo articolo di don Antonio Mastantuono è apparso, con il medesimo titolo, in «Orientamenti pastorali», 5, 2009, pp. 87-97. Per ragioni editoriali sono stati rivisti i titoli di alcuni paragrafi – n.d.c.].

² «In relazione all'importanza della Parola di Dio si pone la necessità di migliorare la qualità dell'omelia. Essa infatti "è parte dell'azione liturgica"; ha il compito di favorire una più piena comprensione ed efficacia della Parola di Dio nella vita dei fedeli. Per questo i ministri ordinati devono "preparare accuratamente l'omelia, basandosi su una conoscenza adeguata della Sacra Scrittura". Si evitino omelie generiche o astratte. In particolare, chiedo ai ministri di fare in modo che l'omelia ponga la Parola di Dio proclamata in stretta relazione con la celebrazione sacramentale e con la vita della comunità, in modo tale che la Parola di Dio sia realmente sostegno e vita della Chiesa.....» (Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 46)

³ Cfr. M. Paternoster, *Come dire con parole umane la Parola di Dio. Riflessioni ed indicazioni liturgico-pastorali sull'omelia*, LAS, Roma 2007; D.E. Viganò (ed.), *Omelia: prassi stanca o feconda opportunità*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2007; C. Biscontin, *Predicare bene*, Messaggero, Padova 2008.

⁴ M. Guasco, *Don Mazzolari tra il modernismo e il concilio Vaticano II*, in Aa.Vv., *Don Primo Mazzolari tra testimonianza e storia*, Il Segno Editrice, San Pietro in Cariano (Vr) 1994, p. 209.

⁵ P. Mazzolari, *Impegno con Cristo*, EDB, Bologna 1979³, pp. 43ss.

⁶ P. Mazzolari, *Discorsi*, a cura di P. Trionfini, EDB, Bologna 2006.

⁷ P. Mazzolari, *La parola che non passa*, EDB, Bologna 1995.

⁸ P. Mazzolari, *Diario I (1905-1915)*, a cura di A. Bergamaschi, EDB, Bologna 1997; Id., *Diario II (1916-1926)*, a cura di A. Bergamaschi, EDB, Bologna 1999; Id., *Diario III/A (1927-1933)*, a cura di A. Bergamaschi, EDB, Bologna 2000; Id., *Diario III/B (1934-1937)*, a cura di A. Bergamaschi, EDB, Bologna 2000; Id., *Diario IV (1938-25 aprile 1945)*, a cura di A. Bergamaschi, EDB, Bologna 2006.

⁹ Cfr. C. Bellò, *Primo Mazzolari. Biografia e documenti*, Queriniana, Brescia 1978.

¹⁰ *Chiese italiane e Concilio. Esperienze pastorali nella chiesa italiana tra Pio XII e Paolo VI*, Marietti, Genova 1988; A. Riccardi, *La Chiesa italiana fra Pio XII e Paolo VI*, in *Don Lorenzo Milani tra Chiesa cultura e scuola*, Vita e Pensiero, Milano 1983, pp. 21-60.

¹¹ P. Mazzolari, *Diario II* cit., p. 417.

¹² «Nei Seminari c'è una cattedra che porta un nome di per sé falso: la sacra eloquenza, ove il più delle volte si danno regole e si propongono esempi che non meritano di essere chiamati esempi di predicazione cristiana» (*Ivi*, p. 418).

¹³ *Ivi*, pp. 419-420.

¹⁴ P. Mazzolari, *La parrocchia*, in Id., *Lettera sulla parrocchia. Invito alla discussione. La parrocchia*, ed. critica a cura di M. Guasco, EDB, Bologna 2008³, p. 104.

¹⁵ P. Mazzolari, *Preti così*, EDB, Bologna 1980³, p. 70.

¹⁶ Cfr. S. Xeres, *Il prete e la sua missione nella visione di don Mazzolari*, in Aa.Vv., *Mazzolari e la spiritualità del prete diocesano*, Morcelliana, Brescia 2004, p. 97.

¹⁷ P. Mazzolari, *Discorsi* cit., p. 698.

¹⁸ P. Mazzolari, *Il mio parroco. Confidenze di un povero prete di campagna*, EDB, Bologna 1980, p. 17.

¹⁹ C. Bellò, *Primo Mazzolari. Biografia e documenti* cit., pp. 88-89.

²⁰ P. Mazzolari, *Preti così* cit., p. 82.

²¹ P. Mazzolari, *Diario II* cit., p. 418.

²² *Ivi*, p. 420.

²³ *Ivi*, p. 418. In altro luogo scrive: «Poi c'è da preparare il vangelo domenicale... Ma per questo si usano tutti i libri o le riviste che ce lo ammaniscono già fatto! Ma sarebbe già ora di finirla con queste preparazione inadeguata del vangelo domenicale!... Il vangelo domenicale deve essere nostro, fatto da noi! Altrimenti, la gente dopo due anni è già in grado di fare da suggeritore al parroco che predica» (P. Mazzolari, *Preti così* cit., p. 82). Per la verità anche Mazzolari pubblicò un testo di commenti al vangelo domenicale (cfr. P. Mazzolari, *La Parola che non passa*, EDB, Bologna 1995), con la consapevolezza che «esso non potrà servire a nessuna di quelle preparazioni che dispensano parecchi annunciatori dal leggerlo con la propria testa e col proprio cuore, prima di predicarlo» (*ivi*, pp. 19-20).

²⁴ Cfr. P. Trionfini, Introduzione, in P. Mazzolari, *Discorsi* cit., pp. 5-20.

²⁵ P. Mazzolari, *La più bella avventura. Sulla traccia del "prodigo"*, EDB, Bologna 2001¹⁰; Id., *Il Samaritano. Elevazioni per gli uomini del nostro tempo*, EDB, Bologna 1991².

²⁶ P. Mazzolari, *La Parola che non passa* cit., pp. 275-276.

²⁷ *Ivi*, p. 274.

²⁸ «Dobbiamo farci una ragione del mondo attuale, capire la vita e l'anima della vita moderna, e operare secondo questa conoscenza. Amiamo il nostro tempo così come è! L'uomo, il compagno, la parrocchia così come sono» (P. Mazzolari, *Preti così* cit., p. 51).

²⁹ Cfr. P. Mazzolari, *La parola che non passa* cit., p. 31. Negli scritti raccolti nel *Diario* si trovano diverse chiose a pensieri del filosofo francese che Mazzolari non esitava a definire «il più grande dei tragici cristiani» (Id., *Diario III/A* cit., p. 274).

³⁰ P. Mazzolari, *Discorsi* cit., pp. 428, 430 e 563.

³¹ Cfr. «*La strada della pace*». Charles de Foucauld, in cui viene tratteggiato il suo itinerario umano e spirituale di cui Mazzolari sottolinea la capacità di farsi fratello (*Ivi*, pp. 602-608).

³² «Basterebbe il pianto di un bambino per rendere il mistero del Padre tremendamente difficile da potersi risolvere» (*Ivi*, p. 774). A proposito di Dostoevskij, nel *Diario* troviamo annotato: «Non vi sorprenda se un povero curato di campagna trova tempo e voglia di darsi alla lettura. C'è da imparare in questo romanzo [*I fratelli Karamazov* n.d.r.] quanto almeno nei trattati di teologia morale, che non ho più la forza di prendere in mano» (P. Mazzolari, *Diario III/A* cit., p. 317).

³³ P. Mazzolari, *Discorsi* cit., p. 524.

³⁴ *Ivi*, p. 446.

³⁵ *Ivi*, pp. 109-110.

³⁶ P. Mazzolari, *Preti così* cit., p. 87.

³⁷ «*Non vergognarci di essere cristiani*», in P. Mazzolari, *Discorsi* cit., p. 88.

³⁸ C. Bellò, *Don Primo Mazzolari*, Fondazione don Primo Mazzolari, Bozzolo 1996, p. 14.

³⁹ Nel 1947 Mazzolari fu invitato da Giovanni Battista Montini, allora arcivescovo di Milano, a predicare alla grande missione che il metropolita aveva indetto in quella città.

⁴⁰ G. Miccoli, citato in M. Chiodi, Introduzione, in P. Mazzolari, *Il Padre nostro. Commento*, Paoline, Milano 2009, p. 11.

⁴¹ Cfr. P. Trionfini, Introduzione cit., p. 15.

⁴² P. Mazzolari, *Discorsi* cit., p. 532.

⁴³ *Ivi*, p. 764.

Gianni Borsa

Cronaca e corsivi: il cinquantesimo attraverso la carta stampata

Quotidiani e periodici hanno riservato una discreta “copertura mediatica” alle celebrazioni mazzolariane. Un contributo utile alla divulgazione della figura del parroco e degli eventi a lui dedicati nel corso del 2009. Poche le interviste e le riflessioni: i fatti prevalgono sull’approfondimento

Cronaca degli eventi legati all’anniversario, poche interviste, recensioni, veri e propri dossier biografici, corsivi di approfondimento e persino lettere in redazione: scorrendo quotidiani e periodici apparsi nel 2009 ci si accorge che la carta stampata, assai “frequentata” da don Primo Mazzolari, ha riservato una discreta copertura mediatica al cinquantesimo della scomparsa del parroco-giornalista. Naturalmente si rilevano articoli di spessore differente, per ampiezza e approfondimento delle tematiche, anche a secondo della testata (ecclesiale o “laica”, culturale o, appunto, di cronaca), della periodicità, persino della tendenza politica dei diversi mass media. Fra l’altro occorre segnalare che l’impennata di attenzione mazzolariana, certamente accentuatasi attorno alla primavera 2009 in coincidenza con la data della scomparsa del sacerdote cremonese (12 aprile), era cominciata sin dalla seconda metà del 2008 e proseguì in questa prima parte del 2010.

*Giornali locali,
testate nazionali*

Non è certo possibile – ne forse utile – stilare una “classifica” delle testate che hanno riservato maggiori spazi alla figura dello stesso Mazzolari o alle celebrazioni promosse dalla Fondazione di Bozzolo e da altre istituzioni, gruppi e associazioni nel corso dell’anno. Si può peraltro notare come alcuni giornali abbiano preso più a cuore lo stesso cinquantesimo. Tra questi si possono citare il settimanale diocesano di Cremona «La Vita cattolica», il quotidiano «La Provincia di Cremona», il quotidiano cattolico nazionale «Avvenire», il giornale della Santa Sede «L’Osservatore romano». Nei primi due casi gli articoli di cronaca hanno scandito e accompagnato il programma delle iniziative del 50°; negli altri due hanno prevalso “pezzi” di approfondimento, per lo più di taglio storico, senza rinunciare a qualche puntata verso l’attualizzazione del messaggio mazzolariano all’interno della Chiesa e della realtà sociale e politica nazionale¹. Spesso la pubblicazione di articoli si è concentrata attorno ai momenti più significativi, e giornalisti-

camente “spendibili”, delle celebrazioni: si pensi all’udienza concessa da papa Benedetto XVI ai responsabili della Fondazione (1° aprile 2009), alla celebrazione eucaristica presieduta nella chiesa di San Pietro in Bozzolo dall’arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi (19 aprile), alla commemorazione svoltasi presso la Camera dei Deputati alla presenza del presidente Gianfranco Fini (21 aprile)². Ma una buona risonanza mediatica hanno avuto anche i convegni (specialmente quello tenutosi a Roma il 17 e 18 aprile su *Immagine di Chiesa in Italia prima del Concilio*), i seminari, le tavole rotonde, le commemorazioni a livello locale, le presentazioni dei volumi editi nel corso dell’anno.

Un lavoro “di scavo” certamente unico si deve a «Settimana», settimanale di attualità pastorale, che ha dedicato una decina di lunghi articoli a Mazzolari, indagando molteplici aspetti della sua personalità, del ministero a Cicognara e Bozzolo, delle tesi da questi sostenute mediante i libri e l’attività giornalistica. Altrettanto costante è stata l’attenzione dell’agenzia SIR (Servizio di Informazione Religiosa, promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana – www.agensir.it) che, pur trattandosi di un media on line, svolge un ruolo di servizio agli oltre 150 settimanali diocesani diffusi su tutto il territorio nazionale.

Pur nella impossibilità di una rassegna completa dei servizi apparsi in dodici mesi (si tratterebbe di centinaia di titoli, più o meno importanti), si possono citare almeno alcuni giornali e riviste che hanno aiutato l’opinione pubblica ad avvicinare il prete pacifista. Ecco dunque in prima fila «L’eco di Bergamo», «Il Regno», «Famiglia cristiana», «Jesus », «Il Corriere della sera», «30 Giorni», «Segno» (mensile nazionale dell’Azione Cattolica), «Il tetto» di Napoli, «Adesso» (trimestrale di Terni), e, appena oltre frontiera, troviamo l’interesse di «Dialoghi di riflessione cristiana» di Locarno e del «Popolo e libertà» di Lugano. Articoli veri e propri o brevi segnalazioni sono inoltre apparsi sull’agenzia «Adista» e sui quotidiani «Il Giornale», «Liberal», «Europa», «La Stampa», «Secolo d’Italia», «Messaggero», «Il Tempo», così pure su «La Gazzetta di Mantova», «La Discussione», «La Repubblica» e altre testate ancora.

Note biografiche e qualche “focus”

Entrando nel merito degli articoli e delle loro “tipologie”, si possono segnalare anzitutto i tentativi di sintesi biografiche introduttive, svolte nell’intento di presentare una personaggio che, per quanto rilevante nel panorama cattolico italiano del Novecento, non può ritenersi per forza di cose conosciuto al grande pubblico. In questa direzione si sono orientati, giusto per fare pochi esempi, «Il Cenacolo», mensile dei Padri Sacramentini (n. 6/2009) e «30 Giorni» (n. 3/2009),

mensile diretto da Giulio Andreotti, con uno speciale riportante un profilo biografico (a firma di Walter Montini) e un pezzo di approfondimento (Paolo Mattei). La rivista ha inoltre diffuso, in allegato, copia del volume di Mazzolari intitolato *Anche io voglio bene al papa*. «Il Segno», mensile della Diocesi di Milano, ha offerto uno schema biografico, aggiungendo un focus sul rapporto tra Mazzolari e l'ambiente milanese³; un lavoro simile è stato realizzato da «L'Eco di Bergamo» segnalando amici e tappe bergamasche del sacerdote della Bassa padana⁴; lo stesso dicasi per l'«epistolario lecchese» apparso su «La Provincia di Lecco»⁵. Varie fotografie accompagnano le pagine pubblicate sul mensile «Vita pastorale», il quale, a fine estate, riportava articoli a firma di Ernesto Preziosi, Pier Giuseppe Accornero e Piersandro Vanzan. Preziosi fra l'altro scrive: «Quasi per un paradosso, in tempi in cui non è facile fondare una corretta idea di laicità, potremmo notare come, lungo la storia del Novecento, siano stati alcuni sacerdoti, certo insieme a tanti laici, a contribuire in maniera decisiva a una maturazione dell'impegno sociale e politico dei credenti. Fra questi va annoverato don Primo Mazzolari»⁶.

Sul versante dell'approfondimento di specifici aspetti dell'avventura mazzolariana si segnalano altre testate. Il settimanale «La Cittadella» di Mantova si è occupato della «lezione sociale» di Mazzolari, pubblicando l'intera relazione tenuta da don Paolo Gibelli a un convegno promosso dalla CISL di Mantova e Lodi il 18 giugno⁷. L'impegno sociale e la vivace presenza mazzolariana attorno ai temi politici e culturali del suo tempo sono aspetti trattati (talvolta appena sfiorati) in diversi articoli, non meno di altre «parole d'ordine» (i poveri, i lontani, la pace, il rinnovamento della Chiesa, il dialogo con i comunisti) attraverso le quali si legge – non sempre a proposito – la vicenda dell'arciprete di Bozzolo. La «categoria» del *profeta* si può ritenere una delle più frequenti, anche se pochi articoli hanno cercato di declinarla nel vissuto e nell'eredità mazzolariani. In questo senso la «Settimana» offre reali spunti di riflessione. «Per Mazzolari – si legge nel numero del 30 agosto – il cristiano doveva essere lungimirante, non gregario di intuizioni altrui. Egli reagiva all'abdicazione di responsabilità di gerarchie e laici. Nessuno sconcerto e nessuna contestazione ha potuto indurlo a sottrarsi alla sua carica profetica. In *Impegno con Cristo*, dopo aver ribadito che compito del profeta è vigilare sulla verità, dando l'allarme a ogni accenno di insidia occulta o palese, egli affermava che, senza straripamenti, ma con umile e dovuta audacia, il profeta aiuta la chiesa a difendere il patrimonio della verità, testimoniando per essa al sorgere di ogni novità e leggendo cristianamente le salutari esperienze che la provvidenza cela in ogni avvenimento. Chi desidera un'intensa vita spirituale e chi ha coscienza della propria dignità di rappresentante di Cristo deve temere certi climi di bonaccia

più che le sante ribellioni: queste sono almeno da sognare, se non si è capaci di prepararle nell'animo»⁸.

Un altro argomento sul quale più d'un giornale s'è soffermato è la capacità di Mazzolari di aprire la strada o di anticipare talune acquisizioni conciliari, del quale il fondatore di «Adesso» poté accogliere solo l'indizione. È sempre «L'Osservatore romano» che scrive nel numero dell'8 aprile: «Nonostante la perdurante diffidenza e gli interdetti delle autorità ecclesiastiche – sopportate silenziosamente in sostanziale e rispettosa obbedienza, aliena da clamori e da atteggiamenti vittimistici – le visioni di don Primo Mazzolari, così legate al vangelo e all'etica delle Beatitudini avrebbero anticipato diverse prospettive pastorali e dottrinarie del Concilio Vaticano II»⁹.

«Un prete che
ci credeva»

Sulle pagine di «Segno» appare invece un'intervista con Giorgio Vecchio, presidente del Comitato scientifico della Fondazione (le interviste censite sono molto rare e forse la testata che ne ha fatto maggior ricorso è la citata agenzia SIR, che nel corso del 2009 ha dato la parola allo stesso Vecchio, a don Giuseppe Giussani, presidente della Fondazione, e ad Anselmo Palini, autore del volume *Primo Mazzolari. Un uomo libero*, edito da AVE). Allo studioso viene chiesto quali siano i fondamenti del pensiero e dell'azione pastorale di Mazzolari: «Penso che tutto derivi dal suo intimo – risponde –: potrei dire che don Primo era “un prete che ci credeva”, che cioè aveva preso molto sul serio la sua vocazione sacerdotale. Ciò che lui annunciava dal pulpito o ciò che scriveva sgorgava da una fede profonda. Si sforzava di vivere fino in fondo il messaggio evangelico. Potremmo rileggere la sua vita come un continuo tentativo di maturare nella fede [...]». E alla richiesta di indicare ciò che Mazzolari ricorda agli uomini di oggi, Vecchio afferma: «Anzitutto che la fede in Gesù è degna di essere vissuta e non limita mai l'intelligenza e la libertà dell'uomo. Poi che questa fede si apre di per sé a tutti: l'unico estremismo ammesso è nella capacità di amare. E ancora, don Primo ci invita a ragionare con la nostra testa. Il suo amore indiscusso per la Chiesa – segnato da castighi e da umili “obbedisco” – fu sempre accompagnato dalla volontà di pensare e ricercare, anche a costo di scontrarsi con certi conformismi del suo tempo. Infine si sforzò, in anticipo sul Vaticano II, di dare spazio e di valorizzare il laicato»¹⁰.

Sul rapporto tra Mazzolari e l'universo femminile si orienta invece Emma Fattorini su «Il Sole 24 Ore». Presentando il volume *Mazzolari, la chiesa del Novecento e l'universo femminile*, a cura di Giorgio Vecchio, afferma: «C'è però un aspetto della sua esperienza spirituale e umana poco conosciuto eppure



molto importante e straordinariamente attuale: il suo rapporto con le donne. Con decine e decine, sposate e nubili, laiche e religiose, colte e incolte, aristocratiche, borghesi e “popolane” ebbe carteggi interessantissimi, diari spirituali che ci offrono sguardi sui grandi eventi, il fascismo, il concordato, le leggi razziali, la chiesa degli anni Cinquanta”¹¹. Peraltro nello stesso articolo la Fattorini si espone nel seguente giudizio: «Sostenitore, negli anni Cinquanta, di un movimento di resistenza cristiana contro la guerra, legato al mondo cattolico fiorentino di padre Balducci e di Giorgio La Pira, ispiratore di don Lorenzo Milani, don Mazzolari fu, du-

rante la sua vita, una figura profetica, tanto quanto, oggi, incarna i valori più lontani di quel mondo cattolico impegnato sulla giustizia sociale e sulla non-violenza, principi innervati nello spirito della Resistenza antifascista. Ci toccherà riflettere su quanto quella spiritualità e quell’universo pastorale e politico ci possano ancora illuminare e quanto siano invece definitivamente superati»¹². Rispetto alla “attualità” di Mazzolari, non si può invece tralasciare un breve ma intenso brano di un articolo pubblicato su «BresciaOggi»: «In tempi di “atei devoti”, di non credenti che vorrebbero fare del cristianesimo una “religione civile” (povera di fede ma ricca di riti pubblici e imperativi formali), la lezione di don Primo Mazzolari assume il valore di un antidoto salutare, un contravveleno da usare in dosi non modiche. [...] In lui e nelle sue battaglie molti trovarono il punto di riferimento di una fede adulta, obbedientissima a Cristo e alla Chiesa – per usare espressioni sue – ma non disposta a sacrificare nulla in nome della “prudenza”, e dunque tenacemente attenta agli imperativi della coscienza». Per l’autore, Massimo Tedeschi, il parroco cremonese è «un cristiano in piedi», «figlio e protagonista del suo tempo», che «consegna a chi lo rilegge una lezione che non tramonta»¹³.

*Quale eredità
ci rimane?*

Sulla “eredità” di don Primo altri si sono espressi. Marco Roncalli, su «Avvenire», sostiene che la sua presenza è «sempre rimasta viva, magari come fuoco sotto la brace, grazie ai suoi scritti, le registrazioni, i suoi diari, gli epistolari», le «carte d’archivio che ancora consentono di riscoprirlo». Così «la forza delle sue idee profetiche è presto divampata in piena sintonia con quel Concilio Vaticano II annunciato nello stesso anno della sua morte». «Idee che quanto a povertà, libertà di coscienza, ripudio della guerra, ecumenismo, responsabilità – tra dimensione spirituale e civile, consapevolezza cristiana e tensione etica – non declinavano mai mera teoria ma si riversavano in pratiche quotidiane». Il giornalista ritiene dunque che per celebrare fruttuosamente il 50° della morte occorra «aprire una riflessione sull’eredità di questo straordinario sacerdote che ripeteva “il cristianesimo è Cristo” e “il mio impegno è con Lui”»¹⁴.

Tra cronaca e politica si collocano una serie di articoli apparsi nel mese di aprile in relazione alla visita in Fondazione da parte del segretario del Partito Democratico (14 aprile). Le principali testate nazionali riferiscono del “pellegrinaggio” di Franceschini sulla tomba di Mazzolari (evento che abbastanza frequentemente coinvolge politici di diversi schieramenti, amministratori locali, presidenti di associazioni, sindacalisti...), forse in ragione del particolare momento che sta vivendo il partito, facendo prevalere in alcuni casi il racconto della giornata¹⁵, in altri il commento politico. Ciò vale ad esempio per «Il Messaggero»¹⁶ e per «Liberal»¹⁷.

Una analisi legata all’attualità politica nazionale prende spunto dallo stesso episodio ed è ospitata su «Europa» del 17 aprile. L’autore, Franco Monaco, spiega le tre ragioni per cui ritiene che Mazzolari debba considerarsi una «figura utilmente ispirativa per il Partito democratico». «La prima: inequivocabilmente anticomunista sul piano ideologico – afferma Monaco –, tuttavia Mazzolari fu prete e cristiano “di sinistra”. Se per sinistra si intende la positiva sensibilità per la giustizia, la sollecitudine per i poveri [...]». Quindi prosegue: «Seconda ragione a pro di Mazzolari: la sua laicità, il suo approccio anti-ideologico, che propiziava il dialogo e la cooperazione tra cattolici e non, tra credenti e non credenti. Una convergenza intorno al bene concreto di persone e comunità. Cosa niente affatto facile nella temperie del massimo scontro ideologico e della contrapposizione dei blocchi».

Infine la terza ragione, che «attiene alla sua visione di cristianesimo.

Il suo bersaglio privilegiato era l’imborghesimento dei cristiani, la loro omologazione, lo smarrimento della “differenza cristiana” cui ci richiama spesso Enzo Bianchi. Problema di ieri – conclude l’autore – e, più ancora, problema di oggi»¹⁸.

*Quelle voci
fuori dal coro*

È possibile segnalare – in chiusura di questa breve e certo non esaustiva “rassegna stampa” – come il cinquantenario, con ciò che ha comportato e con lo specifico programma nel quale si è andato sviluppando, possa non essere stato unanimemente gradito. Solo due spunti. Sul settimanale diocesano cremonese, a firma di Angelo Piccinelli, vede la luce un pezzo che afferma: «Intorno alla memoria di don Primo Mazzolari [...] si mobilitano e si aggregano, anche senza essere unanimi, uomini e donne delle più diverse appartenenze culturali, sociali e politiche: segno che il messaggio del “prete scomodo” continua ad interpellare le coscienze, superando molte frontiere. Come accade per gli autentici profeti». L'autore dichiara però di non apprezzare «l'incessante “andirivieni” che si registra, di questi tempi, attorno al “santo sepolcro” dell'Arciprete di Bozzolo», «vedendosi stiracchiato per la tonaca, di manifestazione in manifestazione, proprio da coloro che egli fustigherebbe, senza riguardo, con la sua parola tagliente e impietosa. Essere “mazzolariani”, oggi, è un titolo d'onore; ieri... un rischio [...]»¹⁹.

Le celebrazioni ufficiali dell'anniversario non devono nemmeno aver incontrato il favore di Vittorio Bellavite e del gruppo “Noi siamo Chiesa”, che a metà aprile 2009 hanno organizzato una sorta di “pellegrinaggio alternativo” nei luoghi mazzolariani («ad esso invitiamo tutti quanti si sono formati al suo insegnamento e ne vogliono mantenere un ricordo non inquinato da una comoda e facile propaganda enfatica e stupidamente apologetica»), scrivendo poi una lettera aperta a don Luisito Bianchi, per domandargli un parere «in quanto suo discepolo». Il messaggio del gruppo e la lettera di risposta di Bianchi sono pubblicati da «Adista», che parla di un Mazzolari «un po' troppo celebrato. Tanto da far pensare che la sua esaltazione postuma sia più funzionale alla normalizzazione della sua figura, alla narcotizzazione del suo pensiero profetico, che ad una ricostruzione rigorosa del suo percorso politico ed ecclesiale». Don Luisito Bianchi dal canto suo sottolinea il «cuore di carne che continuamente pulsa negli scritti e nei comportamenti di don Primo»; traspare dalla sua lettera una sorta di rifiuto per l'ufficialità di taluni eventi e ritiene riduttivo l'uso del termine “profeta”; invita d'altra parte a domandarsi «se l'unico modo di onorarlo non sia quello di riprendere la sua passione di evangelizzatore»²⁰.

NOTE

¹ Una rassegna stampa degli articoli apparsi sui giornali italiani è presente presso la Fondazione Don Primo Mazzolari di Bozzolo, a cura del Segretario Giancarlo Ghidorsi. Una seconda ras-

segna è stata raccolta dall'autore, grazie al prezioso aiuto e alla competenza professionale della dottoressa Petra Pallanch di Roma.

² Cfr. ad esempio *La Fondazione Mazzolari ricevuta da Benedetto XVI*, in «La Vita cattolica», 9 aprile 2009 e gli articoli di E. Lenzi, «*Don Mazzolari dentro la storia con cuore di prete*» e *Napolitano: sempre al servizio dei più deboli. Formigoni: protagonista contro le ingiustizie*, in «Avvenire», 21 aprile 2009. Cfr. inoltre il trafiletto intitolato *Tettamanzi «Bisogna aiutare fino a cedere l'anello episcopale»*, in «Corriere della sera», 20 aprile 2009. Sulla commemorazione alla Camera si veda, fra i tanti, A. Setti, *Don Mazzolari esempio luminoso*, in «La Provincia di Cremona», 22 aprile 2009. Prende invece spunto dalle parole del Papa del 1° aprile, collegandole, a suo modo, con la commemorazione alla Camera e alla visita alla Fondazione di Bozzolo da parte dell'allora segretario del Partito Democratico Dario Franceschini, l'articolo di P. D'andrea, *Don Mazzolari, storia di un prete fuori dai cliché*, in «Secolo d'Italia», 16 aprile 2009.

³ M. Pancera, *Entusiasmi e turbamenti della stagione milanese*, in «Il Segno», n. 4/2009, pp. 6-8.

⁴ P. Aresi, *Mazzolari a Bergamo. «Nel Padre non vi sono classi sociali. Il cristianesimo supera ogni ingiustizia»*, in «L'Eco di Bergamo», 20 marzo 2009.

⁵ B. Garavaglia, *Don Mazzolari, epistolario lecchese*, in «La provincia di Lecco», 20 aprile 2009.

⁶ E. Preziosi, *Un profeta dei nostri tempi*, in «Vita pastorale», n. 8/2009, p. 28 (il dossier è alle pp. 28-33)..

⁷ P. Gibelli, *La lezione sociale di don Primo Mazzolari*, in «La Cittadella», 10 luglio 2009 (il testo è ripreso in questo numero di «Impegno»).

⁸ L. Guglielmoni - F.Negri, *Don Mazzolari "la "croce" del profeta*, in «Settimana», 30/2009, p. 10.

⁹ R. Alessandrini, *Che fatica star dietro a quel prete*, in «L'Osservatore romano», 8 aprile 2009. Attorno ai giorni del cinquantesimo della morte, si possono segnalare almeno altri due articoli apparsi sul quotidiano vaticano: R. La Delfa, *Don Mazzolari e la parabola del Samaritano. Una verità che fa schiavi non può essere verità*, in «L'Osservatore romano», 17 aprile 2009; R. Alessandrini, *Papa Pacelli visto da Mazzolari. Don Primo e il deserto intorno a Pio XII*, in «L'Osservatore romano», 2-3 maggio 2009 (qui si insiste sul «singolare destino dei profeti», «incompresi e guardati con diffidenza», «servitori scomodi della verità e della giustizia e magari, come il parroco di Bozzolo, o come un don Lorenzo Milani, provvisti di scorza ruvida, modi spicci e diretti, estranei alle perifrasi diplomatiche; e solo per questo giudicati, a volte, agitatori e sovversivi»).

¹⁰ G. Borsa, *Mazzolari "profeta" sulla via del Concilio*, in «Segno», n. 3/2009, pp. 46-49.

¹¹ E. Fattorini, *Don Primo e le donne*, in «Il Sole 24 Ore», 12 aprile 2009.

¹² Un giudizio, questo, che evidentemente non dev'essere stato gradito dal lettore Nino Labate, di Roma, il cui parere è pubblicato sul numero del 19 aprile dello stesso quotidiano, sotto il

titolo, *Che laico, don Mazzolari*, con ulteriore replica dell'articolista.

¹³ M. Tedeschi, *Mazzolari, uomo libero e cristiano «resistente»*, in «Bresciaoggi», 26 febbraio 2009.

¹⁴ M. Roncalli, *L'eredità di don Mazzolari, «obbedientissimo in Cristo»*, in «Avvenire», 12 aprile 2009. Lo stesso quotidiano ha pubblicato diversi altri articoli e interventi legati al cinquantesimo. Si possono citare almeno: L.F. Capovilla, *Primo, il premio di Papa Giovanni*, 5 febbraio 2009 (nella ricorrenza della nota udienza concessa da Roncalli al prete lombardo nel 1959); *Don Mazzolari: no alla bomba*, 4 aprile 2009; E. Lenzi, *Don Mazzolari prete fino in fondo*, 22 aprile 2009. In un "box" di questo stesso numero (*Le registrazioni della «tromba dello spirito»*), Lenzi presenta la Fondazione di Bozzolo e in particolare dà la parola al segretario, Giancarlo Ghidorsi, che racconta di essere stato tra i primi a registrare le omelie del parroco, le quali ora, riversate su cd, sono disponibili in Fondazione.

¹⁵ Cfr. F. Basso, *Franceschini e don Mazzolari: nel comunismo giustizia sociale*, in «Corriere della sera», 15 aprile 2009; E. Lenzi, *Ripartire dai valori seguendo l'esempio di don Mazzolari*, in «Avvenire», 15 aprile 2009; *Franceschini «Don Mazzolari? Un padre del Pd»*, in «La Stampa», 15 aprile 2009. La stessa visita era stata anticipata dal segretario con uno scritto apparso su un quotidiano vicino al partito: D. Franceschini, *La carità che si fa politica*, in «Europa», 11 aprile 2009.

¹⁶ C. Sardo, *Franceschini, le idee di don Mazzolari una scossa per il Pd*, in «Il Messaggero», 14 aprile 2009.

¹⁷ G. Baiocchi, *Se il Pd prova a «rubare» don Primo*, in «Liberal», 16 aprile 2009; più avanti compare il contributo di un lettore, A. Simonazzi, *Il Pd «ruba» don Primo Mazzolari*, in «Liberal», 23 maggio 2009.

¹⁸ F. Monaco, *Don Mazzolari va bene, ma con qualche avvertenza*, in «Europa», 17 aprile 2009.

¹⁹ A. Piccinelli, *«Mazzolariani»*, in «La Vita cattolica», 16 aprile 2009.

²⁰ *Un cuore di carne non si può imbalsamare. Don Luisito Bianchi sull'ambigua «canonizzazione» di Mazzolari*, in «Adista», 2 maggio 2009.

Massimo De Giuseppe

Don Primo: la memoria e il futuro nell'era di internet e di Facebook

Anche l'opera di Mazzolari si è trovata a fare i conti con le novità tecnologiche della rete. Incontrando nuove potenzialità e rischi oggettivi. Internet propone «diversi approcci culturali alla figura» del sacerdote, «frutto di una riscoperta avvenuta a più livelli»

*«Quand'ero laggiù in riva al mare
mi diedero una vanga per scavare
che aveva il manico di legno.
Ogni buca era vuota, una scodella,
ma il mare che sale, riempie e livella,
finché non giunge più e non lascia segno»
(Robert L. Stevenson, 1885)¹*

Quando iniziò l'avventura di «Adesso», nel gennaio del 1949, don Primo Mazzolari sembrò ribadire a gran voce il proprio interesse per il mondo dei media e dell'informazione, già testimoniato da anni di collaborazioni con periodici e testate cattoliche quali «L'Italia», «L'Avvenire d'Italia», «L'Eco di Bergamo», «Il Nuovo Cittadino», «Vita Cattolica», «Democrazia», solo per citare le più famose. Con «Adesso» però la necessità di unire la prospettiva locale della sua parrocchia a uno sguardo aperto all'orizzonte politico e sociale nazionale e internazionale assumeva nuovi contorni e andava alla ricerca di nuove forme comunicative. Il legame tra la riflessione ecclesiale e una visione criticamente laica e profondamente evangelica del mondo, offrì elementi costanti e distintivi per costruire un linguaggio caratterizzante di quell'esperienza editoriale². In un decennio di costante evoluzione, nonostante una serie di difficoltà e incidenti di percorso, la rivista mazzolariana, divenne così un veicolo di diffusione di idee ma anche un centro di confronto culturale, tra laici e sacerdoti, democristiani e socialisti, italiani e stranieri, giovani e anziani, pacifisti e obbedienti, che trovavano nella dimensione della divulgazione, della denuncia, della riflessione politica e sociologica (a tratti anche teologica) un terreno fer-

tile, in cui coltivare temi quali la pace, la giustizia sociale, l'ecumenismo e l'apostolato civile: tutte espressioni di quell'impegno alla rivoluzione cristiana che animò costantemente l'opera e la vita del sacerdote di Bozzolo.

Pur non essendo un «professionista della comunicazione», come oggi si ama dire, Mazzolari scrisse e lasciò registrare diverse delle sue omelie, e, nella sua schiettezza, si rese conto degli effetti e delle potenzialità divulgative dei media e dell'impatto dei mutamenti tecnologici sul sistema informativo. Per questo non risparmiò feroci critiche all'uso spregiudicato dei media da parte della politica, così come al crescente rischio di «disimpegno» degli intellettuali (si pensi al suo deciso intervento sul congresso degli scrittori cattolici di Palermo del 1955³). Certo la sua parabola di scrittore e oratore coincise con una stagione aurea della diffusione della carta stampata, mai entrata in competizione con l'altro grande media del tempo, la radio, e non ancora insidiata da quella televisione che Mazzolari sfiorò solo nell'ultimo lembo di vita, nella sua formula più pedagogico-formativa, secondo gli stilemi dell'originario impianto della Rai.

Nei cinquant'anni che sono trascorsi dalla sua morte e dalla fine della coraggiosa parabola di «Adesso», gli spazi dell'informazione e le reti della comunicazione hanno forse rappresentato l'ambito di una più virulenta e radicale trasformazione nelle relazioni tra economia, politica e società, in particolare in Italia. La «rivoluzione inavvertita» dei media⁴, dalla fine del boom economico all'avvento della *New Economy*, ci ha spostati rapidamente da una contemporaneità ancora erede della «galassia Gutenberg» a una globalità postindustriale (almeno nell'Occidente ricco) sempre più segnata dai tempi rapidi della multimedialità. L'impatto di internet nella stagione della globalizzazione finanziaria e l'affermazione del multimediale nella nostra quotidianità hanno mutato la prospettiva e l'approccio non solo alle relazioni personali ma anche ai fatti e alla loro rielaborazione. In un contesto fluido e frammentario, segnato da nuovi capitalismi digitali e virtuali (ma drammaticamente concreti, specie per chi li vive «oltre lo specchio»), anche i meccanismi di costruzione dell'immaginario e di trasmissione della memoria sono profondamente mutati⁵. Fagocitando il passato, la rete e le fantasmagorie multimediali hanno però ridefinito anche i termini di immaginazione e invenzione del futuro. Se Mazzolari avesse pubblicato in forma anonima *Tu non uccidere* nel 2010, invece che nel 1955, avrebbe forse potuto aggirare i rischi di censura editoriale affrontati dal suo editore del tempo, Rienzo Colla della Locusta, ricorrendo alla rete. Al contempo però il suo messaggio avrebbe rischiato di perdersi in un mare senza flutti né sussulti, senza lasciar segno. Viviamo una stagione contraddittoria, in cui alla moltiplicazione di opportunità informative corrisponde un rischio di frammentazione e di commistione delle fonti che

potrebbe minare la stessa validità del messaggi, tra esplosioni creative, metabolizzazioni personalistiche e opacità informative.

*Mazzolari
nella rete*

Navigando nella rete cosa resta allora oggi di Mazzolari e in che termini il suo lavoro e la sua testimonianza vengono raccolti, interpretati e presentati come segni per il futuro, tra possibilità di riscoperta e rischi di distorsione o semplicemente banalizzazione del suo pensiero e della sua testimonianza? Se ci avventuriamo in un ideale viaggio cibernetico emerge infatti tutta la frammentazione di un messaggio che rischia di allontanarsi dalle fonti e dai documenti originali per assumere una identità virtuale e un'appartenenza altra. Al contempo la parola «resta» e si sposta dalla carta stampata per approdare agli schermi dei computer di un numero illimitato di ipotetici beneficiari. Il nostro viaggio sarà per forza di cosa rapido, un semplice primo breve test, perché avventurarsi in alto mare rischierebbe, come nella natura del web, di farci perdere l'orientamento e il senso del tempo.

Il punto di partenza naturale è quindi, come prevedibile, il sito della Fondazione don Primo Mazzolari (www.fondazionemazzolari.it) di Bozzolo, l'ente che conserva l'imponente archivio (fatto di articoli editi, manoscritti, dattiloscritti, recensioni, oltre allo sterminato carteggio e alla biblioteca personale) del sacerdote. L'approccio alla figura di don Primo è qui parimenti storiograficamente solido (secondo i dettami del Comitato scientifico presieduto da Giorgio Vecchio), austeramente divulgativo e politicamente istituzionale. Obiettivo evidente è quello di conservarne la memoria e promuoverne la diffusione, attraverso le svariate attività della Fondazione. Scorrendo le pagine del sito, si trovano, in ordine, una sintetica ma densa presentazione biografica, una completa sezione bibliografica, contenente sia le opere di Mazzolari sia gli studi a lui dedicati, con attenzione particolare alle novità librarie. Ricca è anche la sezione fotografica e la parte dedicata all'antologia degli scritti (suddivisa per temi: pace, poveri, chiesa, la rivoluzione cristiana, i «lontani», e con un estratto di *Tu non uccidere* sull'obiezione di coscienza a mo' di testamento spirituale). Altri spazi sono dedicati alle iniziative e alla vita della fondazione, con segnalazioni di convegni, incontri, pubblicazioni e concorsi.

Un sito in definitiva ricco di contenuti, senza grandi concessioni all'immagine, che vanta oltre un migliaio di visite mensili e che rappresenta un obbligato punto di partenza per avvicinarsi all'esperienza mazzolariana.

Un punto che necessiterebbe di sviluppi riguarda semmai l'ambito della ricerca, dal momento che un'opera di digitalizzazione e messa in rete dei cataloghi di fonti, documenti e volumi disponibili presso l'archivio della Fonda-

zione offrirebbe un prezioso strumento di lavoro agli studiosi.

Se ora ci allontaniamo da Bozzolo e ci tuffiamo a corpo libero nella rete, l'approccio alla figura di Mazzolari si fa forzatamente più frammentario e dispersivo. Interessante è ad esempio notare che la scheda su don Primo pubblicata dalla enciclopedia online *Wikipedia*, è quantomai scarsa e schematica⁶. Introdotta dalla nota citazione montiniana «Lui aveva il passo troppo lungo e noi si stentava a tenergli dietro. Così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. Questo è il destino dei profeti», la biografia introduce Mazzolari come «presbitero, scrittore e partigiano italiano», aggiungendo poco più in là: parroco antifascista, anticipatore del Concilio, aperto al pluralismo politico e al dialogo con i «lontani». Vengono accennati i suoi problemi con il Sant'Uffizio e la gerarchia ecclesiastica ma non si approfondisce né il peso avuto da don Primo sul pacifismo cattolico (si pensi a padre Balducci che scrisse «prima ancora che fossi sacerdote un suo libro gettò nella mia adolescenza vampe di fuoco evangelico»⁷) né il suo ruolo di commentatore politico delle vicende italiane. Curiosamente la biografia, schematicamente ordinata per punti, è lunga poco più dell'incipit di presentazione e tutta la sua attività nel secondo dopoguerra si riassume in poche righe. Deficitaria appare anche la bibliografia, che si limita alle opere mazzolariane, escludendo gli studi e dimenticandosi delle riedizioni critiche dei suoi volumi (l'ultima opera citata, l'edizione delle Paoline del 1991 de *La carità del papa, Pio XII e la ricostruzione dell'Italia*, ha ormai quasi vent'anni). Viceversa esiste una sezione filmografica che cita la fiction televisiva *L'uomo dell'argine*, e perfino una sezione teatrale dedicata a *Primo il Povero* di Alberto Preda (2004)⁸. I *link* rimandano invece al sito ufficiale della diocesi di Cremona (in realtà assai parco di riferimenti mazzolariani), a quello della Fondazione e a una sintesi biografica a cura dell'ANPI.

Se la scheda di *Wikipedia* manifesta tutti i limiti (e al contrario le opportunità da cogliere) di un'enciclopedia online, «libera» e costruita «dal basso» in forma estremamente democratica (con tutti i pro e contro del caso), risulta interessante affidarsi ai motori di ricerca per trovare altri frammenti mazzolariani sparsi nella rete. Qui il discorso si fa per forza di cose più complesso. Se la maggior parte dei siti che dedicano pagine o spazi appositi a don Primo sono naturalmente emanazioni di organizzazioni e associazioni cattoliche, esistono anche una serie di interessanti variazioni sul tema. Partendo dall'«alto», il sito ufficiale della S. Sede, www.vatican.va, ha colmato solo recentemente il vuoto di richiami al «prete dell'argine», inserendo due articoli scritti da Raffaele Alessandrini per «L'Osservatore Romano» in occasione del cinquantesimo della morte⁹ e pubblicando il testo dell'udienza generale del 1° aprile 2009, con cui il Pontefice ha citato don Mazzolari, salutando i rappresentanti della Fondazione.

Una neutra scheda biografica è contenuta nella pagina web www.santiebeati.it che raccoglie oltre 8.600 voci agiografiche, mentre il sito cattolico che dedica il più ampio spazio alla figura del fondatore di «Adesso» (viceversa ignorato dai numerosi siti dei gruppi tradizionalisti) è senza dubbio quello di *Giovani e missione*¹⁰. Qui don Primo viene ricordato con una scheda biografica, un'antologia di testi suddivisa per temi (teologia della croce, ecclesiologia ecumenica, utopia della pace, corresponsabilità dei cristiani laici...), l'omelia del Giovedì Santo del 1954, *Nostro fratello Giuda*, e un appassionato commento al *Tu non uccidere* a cura di mons. Loris Capovilla¹¹. Don Mazzolari è uno dei protagonisti della sezione del sito intitolata *Testimoni della carità* in cui sono inseriti religiosi e missionari - Daniele Comboni, don Milani, don Zeno Saltini, Giuseppe Dossetti, Oscar Romero, Ignacio Ellacuría, Leonidas Proaño, Tonino Bello, Giuseppe Puglisi, Luigi Di Liegro, Andrea Santoro... - ma anche esponenti del pacifismo laico come Aldo Capitini ed Ernesto Olivero, icone internazionali quali Bonhoeffer, Simone Weil, Gandhi, Martin Luther King o Stephen Biko e protagonisti della lotta alla mafia come Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e Peppino Impastato.

Su questa stessa linea ma con una prospettiva ancor più aperta al dialogo tra diversi e «lontani» si colloca il sito di *Peacelink*, il network pacifista promosso da Pax Christi con la rete italiana per il disarmo. Il sito, noto per numerose campagne di sensibilizzazione e per l'intensa attività a favore dell'interculturalità, contiene una ricca riproposizione del pensiero pacifista di Mazzolari nella sezione dedicata alla rivista «Mosaico di pace». Questi è protagonista di 23 articoli pubblicati tra il 2005 e il 2009¹². Tra questi ricordo *Mazzolari allora e ... adesso*, di Sergio Paronetto (settembre 2005), *Da interventista a obiettore* di Anselmo Palini (febbraio 2009), *Non c'è guerra nel Vangelo* di Luigi Lorenzetti (settembre 2005) e *Primo non Uccidere* (del sottoscritto, gennaio 2009). Nello stile della rivista, diretta da Alex Zanotelli, la tendenza è quella di riprendere e analizzare le riflessioni di Mazzolari, principalmente intorno al binomio pace-guerra, collocandole nel contesto politico, sociale ed ecclesiale del tempo per poi rileggerle alla luce delle trasformazioni della teologia e degli scenari storici dell'attualità.

Ampi richiami mazzolariani si ritrovano anche nel sito www.preticattolici.it, gestito da un gruppo di presbiteri, religiosi e laici toscani. Qui una citazione del *Tu non uccidere* («Il cristiano è un "uomo di pace" non un "uomo in pace"») ¹³ apre un denso articolo di Paolo Mattei, *Don Primo Mazzolari. Il sacerdote della pieve sull'argine*, che ripercorre la vicenda mazzolariana, sottolineandone lo stile pastorale, l'impegno sociale e politico, richiamandosi alla lezione di Suhard, Bonomelli e Péguy, ma anche dando il giusto peso alle fatiche sopportate

e agli incontri maturati lungo il cammino che lo avrebbe portato a rimettere in discussione pubblicamente la teoria della «guerra giusta».

*Oltre l'orizzonte
cattolico*

Se rimandi e citazioni mazzolariane (per non parlare degli incontri, convegni e conferenze a lui dedicati) fanno capolino su svariati siti della galassia dell'associazionismo cattolico, dal Meic alle Acli, dalla Cisl al Monastero di Bose, dal Cipax (Centro interconfessionale per la pace) ai Dehoniani, senza dimenticare una lunga serie di circoli e realtà locali («Il Dialogo» di Monteforte Irpino ad esempio è aggiornato sulle novità editoriali), è interessante notare che i siti che si occupano di don Primo non sono solo necessariamente cattolici. Oltre alla già citata scheda a cura dell'ANPI¹⁴, naturalmente attenta alla dimensione resistenziale del sacerdote lombardo, una ricca pagina su Mazzolari si trova ad esempio nel sito dei «Quaderni Saty graha», curati da Rocco Altieri, docente di Teoria e prassi della Nonviolenza nel Corso di laurea di Scienze per la pace dell'Università di Pisa¹. Questo sito è collegato ad altre realtà della galassia pacifista, quali il Centro studi Sereno Regis, Beati Costruttori di pace, Movimento non violento, Il grido dei poveri, il Centro per la Nonviolenza nei conflitti e la Gandhi Serve Foundation. Il sito pubblica, parallelamente a www.ilgrido-deipoveri.org, un articolo di un esperto mazzolariano come Giorgio Campanini, intitolato *Cristianesimo nonviolento: don Primo Mazzolari*, incentrato sulle relazioni tra il sacerdote e le gerarchie ecclesiastiche.

Questo tipo di reti potrebbe in futuro allargare l'interesse internazionale della comunità scientifica nei confronti della figura di Mazzolari i cui studi hanno d'altronde già fatto capolino nel dibattito storiografico extra-italiano grazie anche al lavoro dell'European Network of Peace Historians che raduna studiosi di varie nazioni e provenienze. Il sito del Fellowship of Reconciliation, da noi noto come Movimento internazionale per la riconciliazione (Mir), <http://riconciliazione.wordpress.com>, inserisce invece un *link* alla pagina su don Primo di Giovani e Missione, tra i suoi riferimenti fondamentali, così come richiami all'opera pacifista del sacerdote non mancano nei siti della Rete Lilliput e della Tavola della pace e nel network <http://www.perlapace.it>.

Fuori dalla rete pacifista si trovano tracce di Mazzolari anche in siti di varia natura. Uno dedicato all'emigrazione sarda per esempio, www.emigratisardi.it, presenta un articolo di Paolo Pulina che ricostruisce l'incontro tra don Primo e Grazia Deledda, ricordata dal parroco anche in un toccante passaggio di *Tra l'argine e il bosco* del 1938.

Diversi sono quindi i siti di riviste che riprendono in versione online ar-

ticoli già pubblicati in cartaceo. Già si è detto di «Mosaico di pace»; su un altro fronte «30giorni. Nella Chiesa e nel mondo», il mensile diretto da Giulio Andreotti, ha operato un recupero, in parte sorprendente, di riflessioni mazzolariane. La testimonianza più ampia è quella di Paolo Mattei, in occasione del cinquantesimo della morte, mentre un ricordo di don Primo è tratteggiato dallo stesso ex presidente del Consiglio e senatore, memore di un incontro, nato in ambito fucino, con quel sacerdote *engagé* «così schietto» e diverso¹⁶.

Questi diversi approcci culturali alla figura di don Primo sono in fondo il frutto di una riscoperta della sua figura, avvenuta a più livelli, che in internet trova una cassa di risonanza virtuale. Certo a volte la comunicazione si fa disturbata e le ripetizioni o le vulgata abbondano, costruendo un nuovo tipo di agiografia semplificata, secondo i tempi e gli spazi cibernetici. Il discorso si farebbe ancor più complicato se prendessimo in considerazione i vari blog (Mazzolari compare frequentemente in blog di diverso genere, da quello di Luigi Accattoli a quello di Luigi Lorenzetti), che qui non affrontiamo. L'autore di *Compagno Cristo* e de *La più bella avventura* è approdato anche su *Facebook* con un Gruppo amici di don Primo Mazzolari, fermo per ora a soli 47 iscritti (forse per i suoi messaggi non troppo *cool* per gli assidui frequentatori di *social network*). Interessante sarebbe semmai capire se internet offra effettivamente la possibilità di favorire una riscoperta del personaggio, anche solo in senso divulgativo e di passaggio generazionale, o si limiti a una sua personalizzazione o, ancora, se possa aiutare studiosi e ricercatori nel loro lavoro di scavo (per questo temo servirà ancora tempo).

Curiosamente però i tempi e i media continuano a sovrapporsi. Così nella rete si trova ad esempio un sito che vende in musicassetta (8) e cd (1) le prediche a suo tempo registrate di don Primo, con una presentazione di Umberto Vivarelli¹⁷. Per quanto concerne il cartaceo, internet può invece offrire strumenti preziosi di ricerca. Agli studiosi, il sito dell'Opac, ovvero l'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, permette di districarci nella selva storiografica, scoprendo rapidamente quali biblioteche posseggono i volumi mazzolariani (alla voce Primo Mazzolari corrispondono 383 record)¹⁸. Al pari, il Catalogo italiano dei periodici (ACNP), ci permette di individuare in quali emeroteche rintracciare le riviste per cui scrisse don Primo, a cominciare proprio dalla sua creatura, «Adesso», sia in versione originale che nella copia anastatica curata dalle Dehoniane¹⁹. A un futuro articolo rimandiamo invece una ricerca della presenza di tracce di don Primo all'estero, in archivi e biblioteche, i cui cataloghi sono disponibili online.

Vista la sempre più tristemente esigua riserva di magazzino delle librerie,

internet diventa uno strumento utile anche per l'acquisto di gran parte dei volumi editi, almeno quelli dell'ultimo decennio, di e su don Primo. Questi si trovano in tutti i principali *bookshop online*, da www.ibs.it (ha tre pagine di testi mazzolariani) a www.unilibro.it, da www.libreriauniversitaria.it a www.libriadelsanto.it, senza dimenticare i siti degli editori di riferimento. Diversi lavori cominciano inoltre a essere disponibili come *e-books* a pagamento, in *Google libri*²⁰.

In conclusione, tra opportunità divulgative e rischi di banalizzazione anche l'opera di Mazzolari si è trovata a fare i conti con novità tecnologica della rete, con i suoi linguaggi e con la sua attività di ridefinizione della memoria e dell'immaginario. Tutto forse dipende, anche in questo caso, dalla voglia e dalla capacità di creare concreti ponti di dialogo, ancorché virtuali, nel caos apparente che caratterizza un'invenzione globale (*www* ovvero *World Wide Web*, rete grande come il mondo) di origine militare (il *Defense Data Network* di Arpanet) ma approdata nelle case di tutti (o quasi), quale è internet. Torna alla mente l'invocazione costante di «Adesso» - che ne fu per un certo periodo anche una rubrica - a gridare comunque dai tetti la propria voglia di verità, anche nel caos del mondo. Scrisse don Primo in piena guerra fredda, nei giorni del conflitto coreano: «la possibile guerra o la guerra già in atto sta ritrovando la sua vecchia architettura razionale e soprarazionale che la stampa, la radio e il cinema s'incaricano d'illustrare e divulgare mentre accompagnano il passo delle invincibili divisioni di Mac Arthur al di là del 38° parallelo. La povera gente che, come "Adesso", ha il torto di prendere sul serio certe parole del Vangelo, non ha che uno scampo, quello di salvarsi almeno internamente, dalla tremenda intossicazione di saggezza che ci minaccia, e di gridare dai tetti ciò che in segreto ci è stato detto sulla follia dell'Agnello, che si lascia sbranare per fare la pace»²¹.

NOTE

¹ *In riva al mare*, R.L. Stevenson, *Il mio letto è una nave*, tr. it., Feltrinelli, Milano 1997, p.11.

² Per uno sguardo generale rimando a G. Campanini-M. Truffelli (a cura di), *Mazzolari e «Adesso»*. *Cinquant'anni dopo*, Morcelliana, Brescia 2000.

³ P. Mazzolari, *Cultura e libertà*, in «Il Popolo di Milano», 20 ottobre 1955.

⁴ Cfr. Z. Ciuffoletti-E. Tabasso, *Breve storia sociale della comunicazione*, Carocci, Roma 2006, p. 11.

⁵ Per un primo approccio a tali temi rimando a P. Ortoleva, *Mediastoria. Mezzi di comunicazione e cambiamento sociale nel mondo contemporaneo*, Net, Parma 2002 e, soprattutto, a A. Briggs-P.Burke, *Storia sociale dei media. Da Gutenberg a Internet*, tr. it., Il Mulino, Bologna 2007.

⁶ Vedasi la pagina http://it.wikipedia.org/wiki/Primo_Mazzolari.

⁷ E. Balducci, *Don Mazzolari*, in «Testimonianze», 2 (1959), 14, pp. 343-344.

⁸ *L'Uomo dell'argine*, regia di G. Squizzato, Multimedia San Paolo/Rai Trade, Roma 2005.

⁹ Vedasi R. Alessandrini, *Che fatica stare dietro a quel prete*, da «L'Osservatore Romano», 8 aprile 2009, contenente una recensione a L. Sapienza, *Il prete di «Adesso»*, Rogate, Roma 2009, ora in http://www.vatican.va/news_services/or/or_quo/cultura/081q05a1.html, e don Primo e il deserto intorno a Pio XII, da «L'Osservatore Romano», 2-3 maggio 2009, in http://www.vatican.va/news_services/or/or_quo/cultura/101q04a1.html. Per il testo dell'udienza generale: www.vatican.va/holy_father/...xvi/.../hf_ben-xvi_aud_20090401_it.html.

¹⁰ www.giovaniemissione.it/testimoni/mazzolari.htm.

¹¹ <http://www.giovaniemissione.it/testimoni/mazzolari01.htm>.

¹² Per un elenco vedasi: http://www.peacelink.it/cerca/index.php?id_topic=20&q=mazzolari.

Per una lettura integrale dei testi è però necessario un abbonamento a «Mosaico di pace».

Il cristiano è un «uomo di pace», non un «uomo in pace»: fare la pace è la sua vocazione.

Ogni vocazione è un seme, e il seme può «cadere lungo la strada, tra le spine, in luoghi sassosi o in un buon terreno». La citazione evangelica, da Mt 13,4-7, apre il 5° capitolo della prima edizione del volume, pubblicato anonimo da La Locusta di Vicenza nel 1955.

Ogni vocazione è un seme, e il seme può «cadere lungo la strada, tra le spine, in luoghi sassosi o in un buon terreno»

<http://www.anpi.it/uomini/mazzolari.htm>.

<http://www.gandhiedizioni.com/files/824aac21a90deeb2931d13a1bbcd972-65.html>. Per

il centro studi pisano vedasi invece: <http://pace.unipi.it/pubblicazioni/articoli/altieri>

¹³ P. Mattei, *Primo Mazzolari. Il sacerdote sulla pieve dell'argine*, in «30giorni», marzo 2009,

anche in <http://www.30giorni.it/it/articolo.asp?id=20801> e G. Andreotti, *Ricordo di Don Primo*, in «30 giorni», gennaio 2007 <http://www.30giorni.it/it/articolo.asp?id=12470>.

¹⁴ http://www.casamusicaleeco.com/product_info.php?products_id=323.

¹⁵ <http://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/base.jsp>.

¹⁶ <http://acnp.cib.unibo.it>.

¹⁷ http://books.google.com/books?ei=DSF3S964E9Gi_Abys4CtCg&ct=result&hl=it&q=mazzolari

¹⁸ P. Mazzolari, *Quando comandano i generali e i moralisti laici parlano di punizione, si marcia ma non verso la pace*, in «Adesso», 15 ottobre 1950. Ora anche in P. Mazzolari, *Scritti sulla pace e sulla guerra* (a cura di G. Formigoni e M. De Giuseppe), Edb, Bologna 2009, pp. 410-412.

RaiUno: la Messa del 13 giugno in diretta tv dalla chiesa di San Pietro

Sono stato accolto da soddisfazione e gioia quando ho appreso la notizia che la Messa, che va in onda alle ore 11.00 ogni domenica su RaiUno, domenica 13 giugno verrà trasmessa dalla nostra chiesa parrocchiale di San Pietro Apostolo. Dalla chiesa che fu per 27 anni la chiesa di don Primo, e ora custodisce la sua tomba. Dal paese della bassa padana, situato tra “il grande fiume” e l’Oglio, luoghi a lui tanto cari, che hanno fatto parte della sua storia.

Sarà, di certo, questa un’altra occasione per far conoscere al nostro Paese, la figura di questo sacerdote-parroco, che, come ebbe a dire papa Benedetto XVI, è stato «un significativo testimone del cattolicesimo italiano del Novecento».

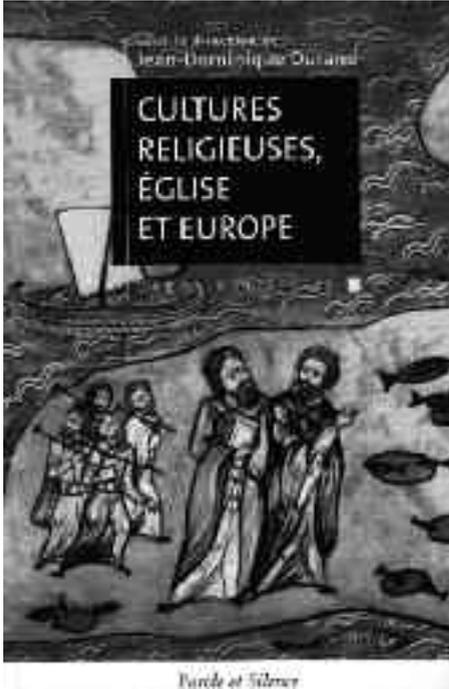
Nel contesto della celebrazione dell’Eucarestia, presieduta dal Vescovo diocesano, monsignor Dante Lafranconi, verrà nuovamente fatta udire la sua appassionata parola, facendola riecheggiare da un angolo all’altro dell’Italia.

Così il don Mazzolari oratore, scrittore, soprattutto annunciatore del Vangelo, animato da amore per la patria contro ogni forma di dittatura, segnato da un vivo desiderio di giustizia e di libertà, ritornerà a essere, come lui stesso amava definirsi, la voce di «un povero prete di campagna» in mezzo alla gente e per la gente.

Voglia il Cielo che non vengano a mancare alla Chiesa e alla società, profeti “scomodi” come lui.

don Gianni Maccalli
parroco di Bozzolo

Cultures religieuses, Eglise et Europe, sous la direction de Jean-Dominique Durand, Paroles et Silence, Paris 2008, pp. 396



Nell'ormai lontano 1999 vedeva la luce, a cura di Alfredo Canavero e Jean-Dominique Durand, un importante volume su *Il fattore religioso nell'integrazione europea* (Milano, Edizioni Unicopli 1999), frutto di una ricerca di un gruppo di lavoro, alcuni dei cui componenti, come lo stesso Durand, risultano co-autori di un non meno interessante volume che si collega sotto molti aspetti a quello del 1999 ponendo tuttavia a fuoco, questa volta, non tanto il "fattore religioso" ma più propriamente le chiese e le religioni dell'Europa "allargata", quale si è venuta determinando dopo la caduta dei regimi sovie-

tici e per effetto del processo di ampliamento dell'Unione Europea.

Nell'ampia introduzione, J.-D. Durand, a proposito di *Cultures religieuses, Eglise, Europe: Espaces et frontières*, si pone il problema dei limiti e dunque dei confini del vecchio continente: in che misura, infatti, ne sono parte integrante paesi che materialmente non fanno parte dell'Unione Europea, ma condividono la medesima cultura; e fino a che punto possono considerarsi esclusi da questa nuova Europa componenti tradizionalmente minoritarie – dall'ebraismo all'islamismo?

A giudizio dello stesso Durand, l'Europa è essenzialmente un *projet de réconciliation* fra diverse tradizioni e culture e «s'identifie à l'humanisme qui plonge ses racines dans le christianisme, qui se distingue par le caractère moral de la personne et des droits de l'homme» (p. 34).

Questo binomio *christianisme-humanisme* appare in effetti il filo conduttore dei successivi saggi che fanno riferimento tanto all'islamismo (O. Saaidia), quanto all'ebraismo (cui si accenna in diversi contributi), quanto infine a tradizioni africane esse pure influenti sull'Europa e da questa influenzate (J.B. Mukanja). Un cristianesimo marcatamente "plurale" in quanto – come mettono in evidenza in particolare R. Morozzo della Rocca e P. Cabanel nei loro contributi rispettivamente sul mondo dell'ortodossia e su quello protestante – le profonde affinità fra i vari paesi europei non hanno impedito una loro forte divaricazione (e in alcuni periodi della storia anche aspri e dolorosi conflitti); anche se alla fine – come mostra lo stesso Cabanel (cfr. p. 291) – le lacerazioni intervenute fra i cristiani sono state esse pure un elemento fondativo dell'Europa, facendo di essa «une

mèmoire partageable» e il terreno di un «exercice critique indéfiniment à l'œuvre».

Fra le cause di queste lacerazioni che hanno portato al dramma delle guerre fomentate dai nazionalismi (cfr. A. Becker, *Verdun, les religions, l'Europe*, pp. 295 ss.) e hanno fatto di Auschwitz *le centre tragique de l'Europe* (secondo quanto mostra A. Delpal nel saggio dedicato a questo tema, pp. 315 ss.), quelle propriamente religiose hanno avuto il loro peso, senza tuttavia potere del tutto occultare le spinte alla riconciliazione, all'ecumenismo, alla pace (si vedano i contributi di C. Prudhomme, di A. Giovagnoli, di R. Morozzo della Rocca e altri) che appartengono esse stesse alle profondità dello «spirito europeo».

Proprio a questo *esprit européen* faceva riferimento uno dei «padri fondatori» dell'Europa, Denis de Rougemont, di cui il citato Cabanel riporta un pensiero che può rappresentare l'ideale conclusione di queste brevi note su un libro ricco e assai documentato: «Culture de dialogue et de contestation... l'Europe n'a jamais pu s'ordonner à une seule doctrine qui eut régi à la fois ses institutions, sa religion, sa philosophie, son économie et ses arts» (pp. 286-287). Questa «vocazione plurale» è il sigillo che la storia ha impresso, soprattutto grazie al Cristianesimo, sulla complessa e polimorfa civiltà europea.

Giorgio Campanini

Dialoghi con Zaccagnini, a cura di Aldo Preda, Edizioni Studium, Roma 2009, pp.

133



Il volume costituisce un'occasione per ricordare Benigno Zaccagnini nel ventennale della morte, individuandone il lascito politico, su cui si sofferma l'introduzione di Agostino Giovagnoli, spendibile ancora oggi. Al di fuori di intenzionalità scientifiche, infatti, esso raccoglie una serie di materiali eterogenei, che vanno dalla testimonianza alla rilettura del suo pensiero politico.

In particolare, sul primo versante si segnalano il contributo del cardinal Achille Silvestrini sul rapporto di Zaccagnini con la terra di Romagna, il ritratto di Guido Bodrato sulla lezione umana dell'«onesto Zac», l'omelia di commiato pronunciata dal cardinal Ersilio Tonini, il saluto reso da Arrigo

Boldrini in occasione del funerale, l'intervento di Giovanni Bachelet su «un incontro mai avvenuto». Sul secondo asse, si muovono, invece, le considerazioni di Bruno Tabacchi sul significato dell'andare «sopra i partiti», che ha animato la visione zaccagniniana, le riflessioni di Giorgio Tonini attorno alla ricerca di uno sbocco bipolare nel sistema politico italiano da parte dell'allora segretario della DC, il contrappunto di Luigi Marino sul suo profilo riformistico.

I diversi contributi sono preceduti da un ampio saggio di Domenico Rosati sulla particolare relazione intessuta da Zaccagnini con mons. Tonini, nominato arcivescovo di Ravenna in singolare coincidenza con la sua designazione alla segreteria del partito di ispirazione cristiana. Il volume è completato da un commento di Giovanni Bianchi alla stupenda lettera – riportata in appendice – di Zaccagnini al figlio Carlo, il quale, a partire da scelte politiche distanti, lo aveva provocato sui temi della libertà e della verità: «Vorrei continuare questo dialogo: so che non posso non essere stato deludente, ma spero che potremo continuarlo se lo credi utile e comunque un po' interessante anche per te. Per me lo è certo e molto perché molto mi preme cercare di capire le tue (le vostre) più profonde aspirazioni e tendenze».

La chiusa di questo scritto privato restituisce efficacemente il senso di ricerca, continuamente intrecciato nella dimensione privata e nell'emersione pubblica, che alimentò l'impegno di Zaccagnini.

In questa tensione si trova, del resto, un'ascendenza mazzolariana, che il volume documenta, riproducendo il testo delle sue conclusioni tenute al Convegno promosso dal Movimento giovanile della DC a Bozzolo il 10-11 gennaio 1976, ormai introvabili.

Per inquadrarne le rilevanze, viene in

soccorso la nota di Luigi Pedrazzi che accomuna Zaccagnini a Mazzolari nella «visione profetica» incarnata nella storia, che costituisce l'antidoto più sicuro contro i «profeti di sventura» che «sono più ciechi che utili e veritieri».

Paolo Trionfini

Thomas F. Schneider - Hans Wagener (a cura di), «Huns» vs «Corned Beef». *Representations of the Other in American and German Literature and Film on World War I*, V&R Press, Universitätsverlag Osnabruck, Göttingen 2008, pp. 224

«Non è il *finis Germaniae*, l'ultimo termine della nostra guerra, ma la fine di quella esagerata potenza materiale che guidata da un malo spirito di dominio ora si discerna dopo averci fatto per tanti anni tremare. Se molti, e quelli che meno dovevano, ci hanno voluto vedere di più ed hanno perciò protestato gli è forse che l'idolo non è ancora spezzato ed esercita il suo malefico incantesimo». Così scriveva un giovane Primo Mazzolari, commentando un articolo di padre Gemelli, in un testo manoscritto dell'autunno del 1915¹.

Che proprio i caratteri della reazione al bellicismo germanico, riletti alla luce di una particolare metabolizzazione dell'esperienza risorgimentale e della mazzoliniana «tempesta del dubbio», fossero una delle cause dell'interventismo del giovane sacerdote, è un dato ormai chiaro agli storici. Gli articoli di don Primo su «L'Azione»², gli accorati richiami al Belgio neutrale aggredito («gli hanno tolto tutto - scrisse nel giugno del '18 - fuorché un lembo della sua terra ove si è eroicamente aggrappato per mostrare ancora una volta che sa morire senza cedere: la voce immensa del suo martirio non gli hanno potuto togliere, che ha pianto in tutti i cuori, commosso tutte le coscienze, fatto della guerra, di questa atroce guerra, una crociata per la giustizia»³), offrono non solo un elemento cruciale per comprendere la genesi del personale pacifismo mazzoliniano ma rappresentano anche un singolare osservatorio dal quale rileggere i mutamenti nella percezione del nemico nell'immaginario cattolico nazionale. Se l'inter-

ventismo di Mazzolari ricercava una sofferta legittimazione nel connubio pace-giustizia e nella responsabilizzazione civile dei cristiani⁴, al contempo si distaccava con crescente fermezza dal fascino della «grande guerra per l'uomo nuovo» - per citare un recente saggio di Emilio Gentile⁵ - che animava la maggior parte dei critici del neutralismo. Si trattava infatti di un afflato patriottico che rigettava totalmente l'idea di una rigenerazione della civiltà nazionale ed europea attraverso l'«uomo marziale» che tanto affascinava futuristi e intellettuali alla moda. Inoltre, pur recependone indirettamente alcuni elementi, il giovane Mazzolari rifiutava consapevolmente quella propaganda fondata sull'odio verso il nemico che animava lo spirito delle varie *Union sacrée* europee⁶.

Partendo da queste basi, il parroco lombardo, sperimentatosi come cappellano militare in Francia e Alta Slesia, nei suoi testi dell'immediato primo dopoguerra avrebbe cominciato a riflettere sulla tragicità di un conflitto che aveva fatto cadere il suo peso principalmente sui più deboli, contrapponendo alla mistica della modernità industriale, la riscoperta dell'umanità dei soldati e il valore dei morti («i nostri morti») nelle trincee. In quest'ottica lanciò infatti una decisa critica a quanti, intellettuali, politici o affaristi, avevano lucrato sulla guerra, contribuendo alla creazione di un mito bellicista, plasmando l'opinione pubblica in modo spregiudicato, fino a produrre un Moloch metallico pronto a divorare i propri figli. Da qui la necessaria riscoperta del religioso come fondamento ricostruttivo e fermento di umanizzazione del nemico: «Prima di tutto - avrebbe annotato nel '25 - dobbiamo mettere fuori dal nostro cuore, se mai ci fosse entrato, il concetto o l'esaltazione pagana della guerra, come se la guerra fosse una festa o un avven-

nimento necessario per la grandezza della patria (il mestiere del combattente). Sono co-deste delle esagerazioni pagane, che non s'addicono più al nostro senso umano e civile, educato da 2 mila anni di cristianesimo... La guerra è stata, e Dio non voglia che sia ancora, una terribile necessità imposta dall'irrompere spaventoso dei privati e nazionali egoismi»⁷.

Arriviamo allora all'immaginario e alle sue mutazioni. Fin dagli studi di Angell, Bloch e Romeo, passando per Volpe e Preston fino ad approdare ai lavori più recenti di Mosse, Becker, Gibelli e Isnenghi, la storiografia sul primo conflitto mondiale si è confrontata, più o meno direttamente, con l'idea di costruzione del nemico e con la rappresentazione dell'altro nell'immaginario collettivo nazionale. Se noti sono i lavori sulla contrapposizione di modelli socio-antropologici, etici e iconografici che ridisegnarono l'idea stessa di nazione in Francia e Germania (tra Sedan e Versailles) e gli studi sul confronto tra italiani e austriaci, questo collettaneo curato da Schneider e Wager getta un inedito sguardo incrociato sulla relazione tra Stati Uniti e Germania. Il volume è nato da un congresso di taglio interdisciplinare e fortemente comparativo organizzato dal Dipartimento di germanistica della Ucla insieme al Eric Marie Remarque Peace Center di Osnabruck in Germania.

Quest'ultimo, oltre a detenere un importante archivio (che conserva anche le carte dell'autore di *Niente di nuovo sul fronte occidentale*), è da tempo attento a promuovere ricerche, studi e convegni sulla rappresentazione dell'evento bellico e sulla percezione della ricaduta delle guerre contemporanee sulla popolazione civile (si veda l'ultimo interessante *Machines of Truth: Impact of technological Innovations on the Repre-*

sentation and Image of War in the Media and Arts dell'autunno 2009).

Le fonti scandagliate nei saggi contenuti nel volume, fornite principalmente dalla stampa (libri, riviste e pubblicistica in generale) e dal cinema, aiutano a rileggere i diversi processi di «costruzione del nemico». Da un lato si comprende infatti come l'immagine del tedesco nei media nordamericani sia andata mutando a seconda delle contingenze storiche: colpiscono ad esempio le trasformazioni registrate tra l'affondamento del naviglio britannico *Lusitania*, nel maggio del 1915, il discorso in Senato di Woodrow Wilson del 22 gennaio 1917 (quello del proclama «Peace without Victory») e la partenza per l'Europa del contingente guidato dal generale Pershing. In questa breve stagione si modellarono infatti dei prototipi che avrebbero segnato, con i loro caratteri stereotipati, i decenni successivi. Viceversa la lettura da parte della propaganda del Reich dell'immagine dei soldati americani, pur mutando tra la fase neutralista e interventista di Washington, non assunse una caratterizzazione necessariamente speculare. Dal confronto tra i diversi saggi scaturiscono infatti interessanti riflessioni su divergenze e contiguità nei modelli, nel confronto tra istituzioni politiche e opinione pubblica, nell'uso strumentale, attraverso la propaganda e le tecnologie mediatiche disponibili, di richiami alla razza, alla religione e alla reinterpretazione del passato. Roland Schaffer per esempio, in *The US Government Chooses War Ideals and Underlying Realities*, parte dalle fonti diplomatiche per ricostruire come il passaggio dal neutralismo all'interventismo abbia posto i presupposti di un nuovo approccio di Washington non solo verso Berlino ma più in generale verso le popolazioni germaniche e nei confronti dello scenario europeo. In *Crusaders vs Barbarians*,

Susan Brewer entra quindi direttamente nel terreno dell'immaginario per analizzare stile, forme e ricaduta della propaganda di guerra, con particolare attenzione al lavoro svolto dal Comitato per l'informazione pubblica. Il richiamo alla guerra di religione come unica formula atta a salvare i valori dell'occidente, contro una minaccia barbarica, riecheggiava nei poster che dipingevano i *Pershing's Crusaders*.

I fantasmi di uno scontro di civiltà si spingevano ben oltre i toni classici dei manifesti di reclutamento (i famosi *I Want You for US Army*) o per la sottoscrizione dei *Liberty Bonds*. Gli Hohenzollern erano dipinti come una minaccia per l'Europa occidentale e per la stessa cultura nordamericana, nemici da demonizzare non tanto per la loro natura bellicista (secondo l'approccio dei cattolici italiani), quanto per la loro radice barbarica e premoderna. *Destroy this mad brute*, recitava un manifesto di H.R. Hopps del 1917, raffigurante un gorilla (del tutto simile a quello che nel 1933 avrebbe debuttato a Hollywood nelle vesti di King Kong).

Su questo stesso solco, ma scandagliando le fonti letterarie, si muovono i saggi comparativi di Cynthia Wachtell, *Encountering the Enemy. Representations of German Soldiers in American World War I Literature*, e Thomas Schneider, *Modes and Methods of Representation of the American Soldiers in German World War I Literature*. Se nel primo caso i lavori considerati tendevano a ribadire l'impegno statunitense per un «World safe for Democracy», sottolineando il distacco morale da un'Europa «drenched in blood», emergeva come costante comune l'attenzione alle colpe dei popoli germanici. Il prototipo era il lavoro di Toynbee, *The German Terror in France*, che sottolineava una sorta di attitudine congenita dei militari tedeschi a trasfor-

marsi in carnefici (per il momento di belgi e francesi), pronti a ogni depravazione. Secondo l'autrice, l'uso di questo prototipo nella letteratura divulgativa, fin dalla fine del 1915, contribuì a mobilitare l'opinione pubblica contro la scelta neutralista dell'amministrazione Wilson, identificando nel colpevole non tanto il Kaiser quanto il popolo tedesco nel suo complesso; una linea d'altronde ripresa da giornalisti famosi come George Creel o Arthur Gleason e che riverberava nei richiami puritani contenuti nelle poesie di George Sterling. Viceversa il prototipo di *american soldier* che emerge dall'analisi della coeva letteratura tedesca rimanda a un altro tipo di contrapposizione di modelli. Questa puntava semmai ad esaltare la superiorità del sistema educativo, militare e industriale germanico. Emergeva comunque anche una maggior distanza da un nemico meno stereotipato e meno riconoscibile nei suoi caratteri congeniti.

La scoperta del nemico americano sarebbe avvenuta sul campo, nell'ultima fase della guerra di trincea, e si sarebbe concretizzata in una reazione della propaganda di Berlino, incentrata ancora una volta sull'appello nazionalista.

Queste linee di tendenza vengono riprese anche nei saggi dedicati al cinema, come quello di Daniel Leab, *Total War on Screen. The Hun in US Films 1914-1920*. Opere dichiaratamente interventiste, quali *The Battle Cry of Peace* e *Civilization* di Thomas Ince del 1916, eroico-propagandistiche, come *Little American*, perfino intrise di elementi razzisti, come *The Birth of a Nation*, che attiravano le masse, dispiegando star come Mary Pickford o Lillian Gish. I tedeschi approdarono inconsapevolmente anche a Broadway, con *The Kaiser, the Beast of Berlin* il cui manifesto, raffigurante un'immagine tutt'altro che amichevole di Gu-

gielmo II, recitava: «Chiunque voglia gettare fango contro questo poster non sarà perseguito». D'altro canto i contorni del nemico statunitense restavano più indefiniti anche nel cinema di propaganda tedesco, qui studiato da Bernadette Kester, dove l'obiettivo principale restava l'esaltazione delle imprese della marina imperiale, o del valore del milite tedesco rispetto al pavido francese o all'infido britannico. Questo era incarnato da quel John Bull, imperialista e plutocratico (spesso raffigurato con tratti razzisticamente negroidi) che avrebbe alimentato l'immaginario dell'asse anche nella stagione dei regimi totalitari (si rivedano alcuni dei manifesti fascisti e della RSI).

Interessante è infine lo sguardo che si getta sulla ricostruzione della memoria del nemico nel primo dopoguerra. Mentre infatti, come nota da Hans Wagener nel bel saggio *From Richthofen to Remarque*, il mondo editoriale e culturale anglosassone attuò una riscoperta della letteratura tedesca pacifista sul conflitto, sull'onda anche del successo dei lavori di Remarque, nella Germania di Weimar la rielaborazione del nemico restò bloccata dagli effetti del dopo-Versailles, rischiando di trasformarsi in una prerogativa dei circoli ultranazionalisti. Sull'altro fronte, l'ultimo saggio, di Walter Hobling,

The Long Shadows of the Hun, affronta il perdurare dello stereotipo del militare tedesco (intriso di elementi di paura e fascino) nell'immaginario statunitense, dalla stagione della seconda guerra fino al *Dr. Stranamore* di Stanley Kubrick, girato in piena *nuclear age*.

In conclusione questo *Huns vs Corned Beef*, barbari contro manzo salato, pur essendo un libro di non facile reperibilità in Italia, si dimostra un'opera molto interessante per aprire una seria riflessione comparativa sull'uso dei media nella rappresentazione

della prima grande guerra di massa del Novecento e sul perdurare degli stereotipi nell'immaginario.

Massimo De Giuseppe

NOTE

¹ P. Mazzolari, *Copione*, manoscritto non datato, che raccoglie una serie di pensieri sparsi, probabilmente scritti tra l'ottobre e il novembre 1915. In APM, 1.3.1, busta 10, 115, ora in P. Mazzolari, *Scritti sulla pace e sulla guerra* (a cura di G. Formigoni e M. De Giuseppe), EDB, Bologna 2009, pp. 69-72. L'articolo cui si riferiva il suo intervento era invece A. Gemelli, *La filosofia del cannone*, in «Vita e Pensiero», I, 4, 20 ottobre 1915, pp. 208-217.

² Cfr. G. Maroni, *La stola e il garofano. Mazzolari, Cacciaguerra e la rivista «l'Azione»*, Morcelliana, Brescia 2007.

³ *Per la festa dello Statuto*, ciclostilato. Si tratta del primo discorso di Mazzolari come ufficiale cappellano in Francia, in P. Mazzolari, *Diario, II*, a cura di A. Bergamaschi), EDB, Bologna 1999, pp. 108-112. Ora anche in *Scritti sulla pace e sulla guerra*, cit., pp. 81-84.

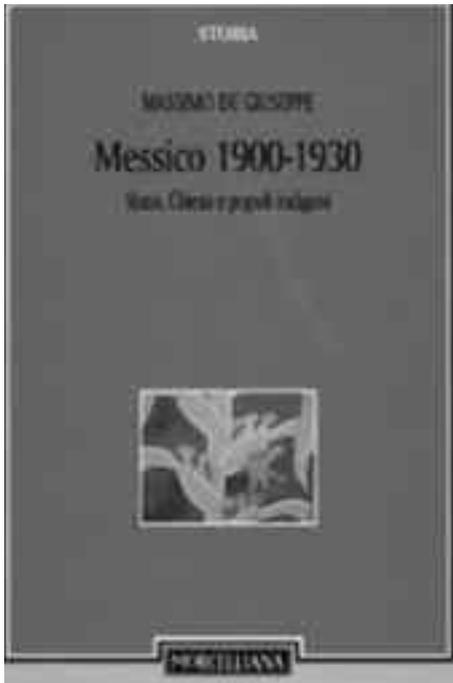
⁴ P. Mazzolari (articolo firmato Z.Z.), *Apostolato civile del clero italiano*, in «l'Azione», 12 settembre 1915. Ora anche in *Scritti sulla pace e sulla guerra*, cit., pp. 63-66.

⁵ E. Gentile, *L'apocalisse della modernità. La grande guerra per l'uomo nuovo*, Mondadori, Milano 2008.

⁶ Vedasi anche R. Morozzo della Rocca, *Benedetto XV e la sacralizzazione della Prima guerra mondiale*, in M. Franzinelli-R. Bottoni (a cura di), *Chiesa e guerra. Dalla «benedizione delle armi» alla «Pacem in terris»*, Il Mulino, Bologna 2005.

⁷ *Per la benedizione della bandiera della sezione dei combattenti di Cogozzo*, 12 luglio 1925. Schema di discorso, ora anche in *Scritti sulla pace e sulla guerra*, cit., pp. 140-144.

Massimo De Giuseppe, *Messico 1900-1930. Stato, Chiesa, popoli indigeni*, Morcelliana, Brescia 2007, pp. 505



Partiamo da un presupposto. Questo libro non c'entra direttamente con don Primo Mazzolari. Molti dei temi toccati sono però, a loro modo, profondamente «mazzolariani». Il ruolo del parroco rurale, il confronto e scontro tra «lontani», il rapporto «pace-guerra» e «croce-spada», la disputa intorno alla giustizia sociale, la costruzione di un laicato attivo, le relazioni tra gerarchia ecclesiastica, «basso clero» e fedeli. Certo gli spazi, geografici, politici e culturali, mutano ma esiste comunque un esile file di collegamento tra le trasformazioni che investirono i cattolici in Italia (tra crisi della stagione liberale e avvento del fascismo) e in Messico (tra crisi del profiriano, rivoluzione e ricostruzione

postrivoluzionaria). Lo spartiacque di una lunga e sanguinosa guerra (il primo conflitto mondiale da un lato, la revolución dall'altro) e la ridefinizione dei rapporti Stato-Chiesa e nazione-società sono altri elementi utili a un confronto a distanza. Echi della guerra religiosa messicana degli anni Venti (la cristiada) si sarebbero poi respirati nella drammatica stagione della guerra civile spagnola, di cui avrebbe scritto Mazzolari nel 1936: «Dietro l'orrendo fratricidio, si muovono ondate torbide di inconfessabili inumani interessi, coperti da bardature ideologiche, che traggono in inganno i più accelerando lo schieramento dei popoli in due blocchi, per precipitarli, con passione cieca, nel gorgo della guerra» (Cosa fare, in Diario, III/B, p. 342).

Redazione di «Impegno»

Per decenni la storiografia messicana, relativa al XX secolo, si è concentrata sulla rivoluzione come espressione di cambiamento e di rottura con un passato autoritario e dittatoriale, sintetizzando nella figura stessa di Porfirio Díaz l'*ancien régime* («el antiguo régimen») e interpretando la sua caduta come l'avvio di una fase di rinnovamento che anticipava il movimento rivoluzionario e una lunga stagione di modernizzazione. Molte altre opere si sono invece dedicate a ricostruire la cronaca delle campagne militari di maderisti, villisti, zapatisti, carranzisti... seguendo uno sviluppo cronologico e spaziale ben preciso. Ne è scaturita quindi un'abbondante produzione storiografica incentrata principalmente sulle politiche della «rivoluzione costituzionalista» che ha spesso lasciato sullo sfondo la complessità religiosa e sociale del paese. Viceversa sono pochi, in seno agli studi messicani, i lavori che, come in questo caso, non offrono un'analisi parziale degli eventi ma aprono nuovi spiragli di lavoro con

fonti e documenti inediti e per questo l'opera di De Giuseppe, oltre al suo contributo storiografico, rappresenta un esempio originale di analisi teorica e metodologica.

Messico 1900-1930. Stato, Chiesa, popoli indigeni di De Giuseppe, risponde a un obiettivo specifico: reinterpretare la complessa relazione tra Chiesa e Stato in Messico, dagli albori del XX secolo alla fase postrivoluzionaria, attraverso lo specchio della questione indigena. Non pretende di spiegare le cause della rivoluzione o il crollo del regime porfiriano ma, nello sviluppo della sua analisi, incentrata sulle diverse rappresentazioni istituzionali, ecclesiastiche e statuali, offre importanti elementi di reinterpretazione dei limiti del regime di Porfirio Díaz. Al contempo dipinge un ricco quadro delle domande sociali e delle condizioni strutturali che hanno preso forma durante la prolungata fase degli scontri armati, fino ad affrontare, obbligatoriamente, la definizione stessa dello Stato postrivoluzionario.

Utilizzando la questione indigena e socio-religiosa come prospettiva centrale nell'analisi della storia messicana delle prime decenni del XX secolo, la ricerca scopre quindi altri livelli della società, che toccano in profondità sia lo Stato sia la Chiesa, attraverso distinti momenti storici e politici. In questo modo, De Giuseppe ricostruisce un periodo di profonda riarticolazione delle istituzioni ecclesiastiche che prese forma, dalla fine del XIX secolo, nella ridefinizione dell'esperienza missionaria, ma soprattutto che si sarebbe sviluppato, organizzato e articolato attraverso l'azione sociale di numerose (e fin lì inedite) associazioni laicali.

La Chiesa che emerge in questo libro è dunque un'istituzione complessa, la cui azione organizzata non si limita a ciò che si discute all'interno della curia o dell'episco-

pato o nelle dinamiche relazioni con la S. Sede. In particolare, appare interessante osservare il modo e le forme in cui i precetti da essa dettati si traducono nelle iniziative intraprese da una società civile articolata e segmentata, che include al suo interno rappresentanti di settori sociali distinti tra loro, compresi gli stessi indigeni.

Così, l'*indio* che è al centro delle ricerche dell'autore, non è più soltanto l'indigeno del passato, mitizzato nella figura di Cuahutémoc, sintesi di una storia gloriosa e, in parte, ricodificata a livello di immaginario. È soprattutto l'indigeno, l'ultimo nella scala sociale, che si relaziona con le diverse forme di protezione della Chiesa e delle sue istituzioni sociali in trasformazione. Nelle pagine di questo volume l'indigeno emerge come un attore importante, un cattolico, forse sui generis, ma che rivendica, a fianco della sua fede, la sua qualità di cittadino.

In un contesto acceso, di scontri verbali, esperimenti sociali, più o meno radicali, di pressioni politiche, di fronte alle minacce di scomunica, di scioperi del culto, e finanche di scontri armati, la questione indigena, nella sua complessità, emerge quindi nella ricerca come un elemento via via sempre più importante, cruciale per la costruzione della nazione. Qui assume una particolare rilevanza, ai fini del coerente sviluppo dell'analisi storica, la fase «ricostruttiva» degli anni Venti, con le sue novità politiche e sociali: da un lato le «missioni culturali» e le iniziative di «defanatizzazione» del mondo rurale, intraprese dal governo attraverso la Secretaría de la educación pública, dall'altro le risposte della Chiesa e dei cattolici. In *Messico 1900.1930. Stato, Chiesa, popoli indigeni*, la riarticolazione dello Stato messicano postrivoluzionario viene infatti osservata come un processo continuo che ha come interlocutore costante

non soltanto la Chiesa come istituzione ma anche i cattolici organizzati.

La prospettiva d'analisi fornita da questo eccellente libro è dunque importante e, credo, totalmente valida anche per interpretare l'attualità. Da un lato poggia su un'impressionante lavoro di esplorazione ed analisi delle fonti e dei documenti originali, messicani e italiani, e in particolare di quelli conservati nell'Archivio segreto vaticano e in altri archivi, sconosciuti o di difficile accesso. Dall'altro ci aiuta a comprendere come sia necessario costruire la storia del Messico, partendo dalla sua ampia e complessa base sociale e non soltanto dalle sue élite o gruppi egemonici che detenevano il potere e, di conseguenza, ne scrivevano la storia ufficiale.

In questo caso le politiche di inserimento dei gruppi indigeni nell'analisi non è una questione secondaria o marginale, se consideriamo che ancora negli anni postrivoluzionari, quasi un quarto di una popolazione di poco meno di 20 milioni di messicani, apparteneva al «mundo de los indios».

In conclusione, vorrei solo richiamare l'importanza della prospettiva interpretativa, delle fonti utilizzate, e dell'apporto delle visioni «europee» e «italiane» che premettono di completare e integrare la storia del Messico in una stagione che segnò un crocevia di civiltazioni e culture, molto prima della cosiddetta «era della globalizzazione».

Hilda Iparaguire Locicero
*direttrice del dottorato di Storia della Escuela
 Nacional de Antropología e Historia
 di Città del Messico*

Luigi Lorenzetti, *La morale nella storia*, Dehoniane, Bologna 2009, pp. 779



Luigi Lorenzetti rappresenta una delle più significative personalità della teologia morale post-conciliare, nella duplice veste di promotore e attore diretto della ricerca e di direttore di quella vera e propria “palestra” degli studiosi che è stata ed è tuttora la «Rivista di teologia morale», da lui con passione ed equilibrio diretta. Il sottotitolo del corposo volume che qui presentiamo – *Una nuova voce nei 40 anni della Rivista di teologia morale, 1969-2009* – attesta quale diretto rapporto sia intercorso fra la personale ricerca di Lorenzetti e il rinnovamento della riflessione etica promosso e incoraggiato dal Concilio Vaticano II.

Attraverso le fitte pagine di questo volume si susseguono le trattazioni dei problemi

morali che hanno formato oggetto di dibattito nei vivacissimi anni post-conciliari e che ancora oggi attirano l'attenzione dei teologi moralisti: dal fondamento biblico e cristologico dell'etica alle responsabilità della teologia, dalle nuove frontiere della teologia morale a una serie di problematiche particolari (la giustizia e la pace, il matrimonio e la famiglia, la bioetica e la questione ecologica e così via); problematiche tutte affrontate in una prospettiva di grande apertura, che sa conciliare il rispetto della più autentica *tradizione* e la fedeltà alle indicazioni conciliari con una costante attitudine a calarsi nel dibattito contemporaneo, di coglierne gli stimoli che da esso provengono per il rinnovamento della teologia morale, di entrare in dialogo sempre rispettoso, e insieme aperto e amicale, con le più vivaci correnti della cultura contemporanea (con significative aperture sia verso la teologia protestante sia verso la riflessione condotta all'interno delle Chiese di Oriente).

Nell'impossibilità di dare conto, in questa sede, di una così vasta ricerca (che rappresenterà un essenziale punto di riferimento per la teologia morale, non solo italiana) ci limiteremo a segnalare due contributi riguardanti specificamente don Primo Mazzolari e ripresi con il titolo *Mazzolari: la morale della guerra ingiusta e della pace giusta* (pp. 673-85). Prendendo le mosse proprio dalla denuncia di *Tu non uccidere*, Lorenzetti mette in evidenza come – nei nuovi scenari aperti dalla drammatica invenzione della bomba atomica e di altre armi distruttive di massa – il corso della storia abbia avvalorato l'intuizione mazzolariana del superamento dell'antica concezione di "guerra giusta" elaborata a partire dal Medioevo e avallata dal massimo pensatore cristiano, Tommaso d'Aquino. Proprio in questo contesto del tutto nuovo ri-

spetto al passato si può affermare, con un'espressione assai forte, che «la teoria della guerra giusta non è» (o comunque non è più) «cristiana» (p. 673).

Si apre qui la strada a una cultura della non violenza che, a giudizio di Lorenzetti, prende le mosse proprio dall'insegnamento di Cristo, e più propriamente dal Calvario, per trasformarsi in un forte messaggio di pace. Si delinea così in piena sintonia con il messaggio mazzolariano, un vasto campo di impiego della teologia morale: spetta ad essa «insegnare, in quanto disciplina teologica, che le cause giuste vanno difese e promosse in modo giusto, e la guerra non lo è» (p. 685). Ulteriore conferma, se pur ve ne fosse stato bisogno, della fecondità e della permanente attualità della lezione mazzolariana.

Giorgio Campanini

Luciano Orabona, *Laici e Vangelo in terre del Mezzogiorno – L’Azione cattolica di Aversa e della Campania tra cronaca e storia*, AVE, Roma 2009, pp. 367



Noto per le sue importanti ricerche su Chiesa, movimento cattolico e Azione Cattolica (per l'edizione AVE ha diretto la collana "Fonti e studi della storia dell'Azione cattolica"), Luciano Orabona offre con questo volume un documentato contributo su uno "spezzone" locale – e specificatamente quello campano, con particolare riferimento ad Aversa – che per altro periferico non è, anche per quanto riguarda la storia dell'ACI se si pensa che nella sua storia recente da questa regione sono provenuti bene tre presidenti nazionali, e cioè Mario Agnes, Raffaele Cananzi e Franco Miano.

L'autore ricostruisce puntualmente la

vicenda dell'AC campana e aversana utilizzando ampiamente documenti inediti. Dopo rapidi cenni agli inizi dell'AC, la ricerca si sviluppa, a partire dalle pagine. 51ss. sulla vicenda dell'associazione dopo il Concilio, nel non facile, e anzi spesso tempestoso cammino, della riforma avviata da Vittorio Bachelet, non a caso una delle personalità più citate e sul cui contributo al rinnovamento dell'ACI il volume fornisce importanti notizie.

Ne emerge, complessivamente, il quadro di un'associazione che, benché costretta a un sensibile ridimensionamento dei suoi effettivi, è riuscita tuttavia a continuare il suo radicamento nella società campana: in questo senso, per usare le parole di Orabona, l'Azione cattolica campana ha «fatto onore alla gravosa consegna affidata... dalla Presidenza nazionale dell'associazione», quella cioè di «ridare segni di speranza alla tormentata società italiana» (p. 207).

Un'interessante appendice su *Laici testimoni di fede cattolica e di impegno sociale* (da Maria Noto ad Anna Valentino) e una serie di documenti completano questa ricerca di Orabona che, per quanto incentrata su una specifica regione, offre non pochi elementi di interesse per la ricostruzione della storia dell'ACI del Novecento: dai difficili inizi nella stagione dell'Opera dei Congressi, alla vivace fase della ricostruzione post-bellica, alla difficile transizione dalla "vecchia" alla "nuova" Azione Cattolica nella tormentata ma alla fine feconda di frutti epoca post-conciliare.

Giorgio Campanini

Ruggero Orfei, *Il gioco dell'oca – Rapporto sul movimento cattolico*, Diabasis, Reggio Emilia 2009, pp. 258

Osservatore fra i più attenti della realtà italiana, e “opinionista” apprezzato, Ruffero Orfei condensa in questo volume la sua lunga riflessione sulla storia dei cattolici italiani impegnati in politica, indicando già nel provocatorio titolo quella che può essere considerata la tesi centrale del libro, e cioè il sostanziale ritorno dei cattolici al punto di partenza del loro impegno civile e politico, l'epoca dell'Opera dei Congressi: disimpegno dalla politica allora, disimpegno dalla politica oggi, seppure in un orizzonte profondamente mutato. Ciò che nel secondo Ottocento era stato in qualche modo imposto dall'irrisolta “questione romana”, e cioè l'allontanamento dei cattolici italiani dalla politica, si riproporrebbe nella fase storica seguita al tramonto della Democrazia Cristiana. In questo senso l'autore non esita a parlare di un «nuovo non expedit» (p. 119), questa volta, tuttavia, non imposto dall'autorità ecclesiastica ma frutto delle delusioni e delle frustrazioni della lunga stagione dell'“unità politica dei cattolici”: è fallito un “progetto politico”, quello della DC, in quanto esso non è stato sorretto da un'adeguata cultura politica.

Questa «carezza culturale» di fondo spiega, a giudizio di Orfei, la crisi del “cattolicesimo politico”. In questo senso «il venir meno dei movimenti politici riferibili a un'ispirazione cristiana non è stato un evento fatale, dovuto solo a quel che convenzionalmente chiamiamo progresso, ma anche la conseguenza di una serie di consapevoli scelte umane minimaliste», da cui è derivata – dopo la stagione degasperiana – una «incapacità di guida» della società che alla fine ha posto in crisi la presenza dei cattolici (p. 25).

Su queste che sono, a nostro avviso, le tesi di fondo di Orfei viene costruito, in verità soprattutto attraverso scritti di diversa ampiezza e qualità e non sempre bene coordinati fra loro, un volume ricco di spunti e di riflessioni su diverse tematiche, riguardanti sia l'azione politica dei cattolici (dalle motivazioni ideali e spirituali dell'impegno alle riflessioni problematiche sulla stessa proponibilità della figura di “partito cattolico”) sia i problemi generali della società italiana, come il debito pubblico, le conseguenze della globalizzazione, le indicazioni della Chiesa in ambito sociale, e così via; pagine, queste, non facilmente riconducibili a unità.

Importante – ma venato di pessimismo in ordine al complessivo “senso dello Stato” degli italiani – l'appello finale a una «riabilitazione» di «movimenti di carattere generale, che portino a considerare in modo nuovo le realtà sociali e politiche che si pongono, con una rivisitazione della stessa democrazia che, ridotta sempre più a meccanismo invece che a mezzo e metodo di scambio di consensi e di rappresentatività, non esercita la dovuta attrazione» (p. 255). Potrebbe essere questa, a giudizio di Orfei, la via di una possibile fuoriuscita da un sistema democratico sul quale l'analisi dello studioso vede gravare pesanti ombre.

Giorgio Campanini

I fatti e i giorni della Fondazione

Incontro su don Primo a Fornovo S. Giovanni

6 novembre 2009 – Si svolge presso l’oratorio del paese di Fornovo S. Giovanni (Bergamo) una serata dedicata a Mazzolari nel 50° della sua morte. Organizzatore don Angelo Merisio, relatore il presidente della Fondazione, don Giuseppe Giussani, che illustra la figura di don Primo, sacerdote, oratore e scrittore, sempre vicino ai poveri e ai lontani. Al termine della serata, il segretario della Fondazione prende la parola ricordando ai presenti il programma degli eventi e le manifestazioni legate all’anniversario della scomparsa del parroco di Bozzolo.

40 parrochiani di Sustinente in visita a Bozzolo

8 novembre 2009 – Sono arrivati a Bozzolo col loro parroco don Lucio, 40 parrochiani di Sustinente (Mantova) per una visita ai luoghi mazzolari, a ricordo del 50° della morte di Mazzolari. L’incontro è avvenuto presso la chiesa arcipretale di San Pietro in cui si custodiscono le spoglie di don Primo. A riceverli era presente il segretario della Fondazione Ghidorsi, che ha fatto loro da guida, accompagnando il gruppo sulla tomba del sacerdote e dove ha descritto sinteticamente la figura ed il pensiero di Mazzolari. Il programma prevedeva anche la visita alla chiesa di San Francesco per ammirare la preziosa icona di San Nicola proveniente dal museo “Ermitage” di San Pietroburgo. Ultima tappa dei parrochiani di Sustinente, presso la sede della Fondazione Mazzolari, dove il segretario, su invito di don Lucio, ha proiettato l’ultimo documentario prodotto dalla Fondazione e fatto ascoltare una sua famosa omelia.

Visita del Rotary Casalmaggiore Viadana Sabbioneta

9 novembre 2009 – I soci del Rotary Casalmaggiore Viadana Sabbioneta a Bozzolo ricordano don Primo Mazzolari nel 50° della morte con una Messa e un intervento di Angelo Rescaglio su “Don Primo Mazzolari, prete di Dio e testimone dell’umano”

Mazzolari uomo libero. Relazione di Trionfini a Soliera

10 novembre 2009 – Nell’ambito del ciclo *Sui sentieri di Isaia. Testimoni del bene comune nella città dell’uomo*, promosso dall’Azione cattolica della diocesi di Modena-Nonantola, si è tenuto nel salone parrocchiale di Soliera l’incontro su “Don Primo Mazzolari: un uomo libero”, introdotto dalla relazione di Paolo Trionfini del Comitato scientifico della Fondazione, che ha presentato la ricca figura del parroco di Bozzolo. È seguito un vivace confronto, che ha testimoniato l’interesse crescente verso don Primo Mazzolari.

Incontro a Bozzolo coi parrochiani di Rozzano

14 novembre 2009 - Sono arrivati oggi a Bozzolo una cinquantina di parrochiani di Rozzano (Milano) guidati da don Mario Zanchi. Si sono incontrati con l’amministratore Carlo Bettoni in chiesa San Pietro per pregare sulla tomba di don Primo e ascoltare le sue parole sul pensiero e la figura del grande sacerdote. Si è celebrata una Messa, seguita dalla visita alla sede della Fondazione.

A Seveso Mariangela Maraviglia parla di Mazzolari

14 novembre 2009 – “La più bella avventura – Per una Chiesa che va incontro ai lontani” è il titolo della relazione svolta a Seveso da Mariangela Maraviglia, membro del Comitato scientifico della Fondazione. L’incontro fa parte di un ciclo di conferenze promosso presso il Seminario arcivescovile.

A Brescia Convegno Cisl su Mazzolari

14 novembre 2009 – Al Teatro San Carlino si svolge un incontro su don Mazzolari organizzato dalla Cisl di Brescia e Vallecamonica sul tema: “La passione civile di un uomo senza tempo”.

Erano presenti: Renato Zaltieri, Segretario generale Cisl di Brescia, Aldo Carera, Università Cattolica di Milano, don Giuseppe Giussani, presidente della Fondazione Mazzolari, Anselmo Palini, autore, fra l’altro, del volume *Mazzolari, Brescia e i bresciani*. Conclusioni di Francesco Diomaiuta, Segretario generale Cisl Vallecamonica Sebino.

Visita ai luoghi mazzolariani di un gruppo di Baranzate di Bollate

15 novembre 2009 – Un gruppo di oltre 50 persone è giunto oggi in San Pietro per un incontro coi responsabili della Fondazione Mazzolari e per una Messa. All'arrivo, ad accoglierli era presente il segretario della Fondazione che li ha intrattenuti per circa un'ora nella Sala Paolo VI della Casa della Gioventù. Nel primo pomeriggio la comitiva, sempre in San Pietro, è stata ricevuta dal presidente don Giussani, che ha rivolto una breve illustrazione del pensiero e della figura di don Primo.

L'Ospedale di Bozzolo intitolato a don Primo Mazzolari

16 novembre 2009 – L'on. Erminia Mazzoni, europarlamentare, è stata invitata a inaugurare la nuova denominazione dell'Ospedale di Bozzolo, che porterà il nome di don Primo Mazzolari. Alla cerimonia erano presenti, oltre alle autorità, il personale medico e infermieristico, una scolaresca di Bozzolo accompagnata dalla dirigente scolastica Patrizia Roncoletta e alcune insegnanti. Fra i presenti don Elio Culpò, cappellano dell'Ospedale, con l'incarico di benedire la nuova denominazione.

Visita dei sacerdoti della diocesi di Crema

17 novembre 2009 – Un gruppo di sacerdoti di Crema e dintorni è arrivato a Bozzolo per ricordare don Primo nel 50° della morte e nell'Anno sacerdotale. Sono stati ricevuti in mattinata presso la chiesa S. Pietro dal presidente e dal segretario della Fondazione. Dopo la preghiera sulla tomba del sacerdote e la Messa, si sono dati appuntamento presso la sede della Fondazione in via Castello, per un incontro con don Giuseppe Giussani, sulla figura e il pensiero di Mazzolari.

Mazzolari sacerdote: due incontri in Molise

17 novembre 2009 – Promossi dalla diocesi di Termoli-Larino, si svolgono due incontri sulla figura di Mazzolari. Il primo è dedicato ai sacerdoti della diocesi e riguarda appunto la figura di Mazzolari-prete.

Il secondo è invece promosso assieme all'Ac e si concentra sulla figura e

il pensiero di Mazzolari e sulla sua “idea” di laico. Relatore Gianni Borsa.

Documentario “Don Primo... adesso” a Induno Olona

18 novembre 2009 – Questa sera a Induno Olona (Varese) si è tenuto il terzo incontro sulla figura di don Primo Mazzolari inserito in un progetto del Comitato Cernobyl, guidato da Emilio Vanoni. Le prime due serate (l'11 ed il 12 novembre 2009), sono state dedicate alla proiezione della fiction tv di Gilberto Squizzato “L'Uomo dell'argine”, con la partecipazione del regista stesso. Viene invece presentato in questa occasione il nuovo documentario prodotto dalla Fondazione Mazzolari di Bozzolo con la regia di Franco Zaffanella. Presente il segretario della Fondazione, Giancarlo Ghidorsi, che oltre a commentare il documentario, svolge una relazione sulla figura del prete cremonese.

Incontro a Bresso con don Giussani e Natalino Stringhini

18 novembre 2009 - Si è tenuto un incontro a Bresso, in provincia di Milano, su don Primo Mazzolari, cui hanno partecipato Natalino Stringhini e il presidente della Fondazione Mazzolari, don Giuseppe Giussani. È stata ricordata la figura e la testimonianza cristiana di don Primo.

Convegno a Camposanpiero nel 50° mazzolariano

21 novembre 2009 – Convegno organizzato da p. Luigi Francesco Rufato, con la collaborazione della “Casa di Spiritualità” (Santuari Antoniani) di Camposanpiero (Padova), della Fondazione Don Primo Mazzolari di Bozzolo, della “Corsia del Santo – Placido Cortese” di Padova: una Giornata di Spiritualità, per celebrare i 50 anni dalla morte di Mazzolari. Tema: “Cristiani in piedi, secondo don Primo Mazzolari, il tormento della profezia”. Relatore della giornata Anselmo Palini, autore del volume *Primo Mazzolari, uomo libero*

Incontro a Verolanuova su Mazzolari

21 novembre 2009 – L'Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti “Brescia”, della Sezione staccata di Manerbio Bassa Bresciana, ha organizzato un



Un'immagine di Bozzolo, dove si ricorda il 50° della morte di Mazzolari

incontro a Verolanuova per trattare la figura di don Primo. Il tema della serata: “Don Mazzolari, un uomo libero”, con relatore Anselmo Palini. Si tiene anche una testimonianza di Massimo Passi, pronipote di don Mazzolari.

Mazzolari e la Liberazione dell'Italia nel 1945

21 novembre 2009 – Si è svolto un convegno a Bozzolo sul tema: “Don Mazzolari e la Liberazione dell'Italia nell'aprile 1945”. Gilberto Cavicchioli, docente di Storia, ha esposto la situazione italiana negli ultimi anni del fascismo e l'attività dei partigiani per preparare il ritorno della patria alla libertà e alla democrazia. Don Giovanni Telò, del Seminario di Mantova, ha fatto conoscere la partecipazione di molti sacerdoti alla preparazione della Liberazione. Don Giuseppe Giussani ha trattato dell'impegno di don Primo per preparare, nella zona mantovana e cremonese, la Liberazione dal fascismo. Erano presenti all'incontro gli alunni di terza media di Bozzolo, e hanno avuto la fortuna di incontrare un partigiano della Liberazione bozzolese: Amedeo Rossi, ora

residente a Mantova, che ha ricordato i suoi due amici, Sergio Arini e Pompeo Accorsi, trucidati dai tedeschi. Questo interessante incontro è stato preparato dall'assessore alla Cultura di Bozzolo, Simona Sofia Lanfredi.

Serata a Custoza

26 Novembre 2009 – Presso la chiesa parrocchiale di Custoza (Verona) si è tenuto un incontro con Mariangela Maraviglia, organizzato dall'amico della Fondazione Mazzolari, il veronese Massimo Benedetti, con la collaborazione della Libreria di Sergio Castioni.

Dopo il saluto del parroco, don Morbioli PierGiorgio, ha preso la parola Massimo Benedetti presentando la figura del sacerdote bozzolese e il suo pensiero, prima che la relatrice, Mariangela Maraviglia, prendesse la parola.

Convegno a Brescia presso la Fondazione Civiltà Bresciana

27 novembre 2009 – Incontro presso la Fondazione Civiltà Bresciana a Brescia sulla presentazione di quattro volumi di autori bresciani, apparsi nel 2009, sulla figura di don Primo Mazzolari. Varie le relazioni di: Anselmo Palini, "Primo Mazzolari. Un uomo libero" e "Don Mazzolari, Brescia e i bresciani"; don Franco Dorofatti, "Primo Mazzolari, Sacerdote"; Giovanna Reali, "Il mio più caro amico. Don Primo Mazzolari ospite di Gambara".

Al Rotary Club di Asola si parla di don Primo

27 novembre 2009 – Incontro del Rotary Club di Asola, Acquaneгра con Angelo Rescaglio, che illustra la figura e il pensiero di don Primo Mazzolari alle associazioni della zona.

In visita a Bozzolo di un gruppo di giovani milanesi

28 novembre 2009 – Un gruppo di giovani della Diocesi di Milano – Pastorale giovanile, visita Bozzolo e la Fondazione, accompagnato da don Cristiano Passoni, loro responsabile al Seminario S. Pietro martire di Seveso. La visita tocca anche Cicognara, altro luogo mazzolariano. Ad accoglierli anche don Gianni Maccalli, arciprete di Bozzolo.



Don Primo Mazzolari durante un pellegrinaggio della parrocchia di Bozzolo

Intervista con Anselmo Palini

4 dicembre 2009 – Incontro a Castegnato (Brescia) presso il Centro civico, organizzato dal Comune, dall’Azione cattolica, dalla parrocchia e dalla biblioteca Martin Luther King. L’intervista al relatore (a cura di Ennio Pasinetti e con introduzione di Giovanni Falsina), Anselmo Palini, riguarda l’attualità di Primo Mazzolari a cinquant’anni dalla morte. Vengono anche presentati il libro della casa editrice AVE, *Primo Mazzolari. Un uomo libero* e il volume *Don Primo Mazzolari. Brescia e i bresciani*.

Ultimo appuntamento della serie “Incontri d’autunno”

6 dicembre 2009 - Oggi, presso la Sala civica di Bozzolo, ultimo degli incontri programmati per la serie “Incontri d’autunno” organizzati dal Gruppo culturale “Per Bozzolo”, dal Comune di Bozzolo, dall’Università senza esami. Parla Giuseppe Flisi, presidente della Società Storica Viadanese, con la presen-

tazione delle attività della società e del quarto numero del Bollettino «*Viteliana*» – *Viadana e il territorio mantovano fra Oglio e Po*, con saggi di Ludovico Bettoni su don Mazzolari e la guerra d’Etiopia. Apre l’incontro Irma Pagliari.

Seminaristi di San Gaudenzio di Novara

7 dicembre 2009 – Sono arrivati in pellegrinaggio a Bozzolo per una giornata intera con ritiro spirituale, 30 seminaristi e 5 sacerdoti provenienti dal Seminario San Gaudenzio di Novara, guidati da don Piero Cerutti, Rettore. In Fondazione sono stati accolti dal segretario Ghidorsi Giancarlo che ha illustrato la figura e il pensiero di don Primo Mazzolari; il presidente don Giuseppe Giussani li ha poi accompagnati in S. Pietro per celebrare la Messa, accolti dal parroco don Gianni Maccalli.

Catechisti di Caravaggio a Bozzolo

7 dicembre 2009 – È giunto a Bozzolo un gruppo di 30 persone proveniente da Caravaggio, guidato da don Umberto Zanaboni, già vicario di Sabbioneta trasferito da poco a Caravaggio. Ad accoglierli come da programma, presso la chiesa di S. Pietro, don Bruno Bignami, per un incontro sul pensiero e la figura di don Mazzolari. Nel primo pomeriggio il gruppo è stato invitato a visitare la sede della Fondazione, accolto dal segretario e dal presidente, dove hanno così potuto ascoltare qualche brano di omelia di don Primo.

Gruppo di seminaristi vicentini in Fondazione

10 dicembre 2009 – Gruppo di seminaristi provenienti da Vicenza giunge in Fondazione per un incontro sulla figura e il pensiero di don Primo, con una testimonianza del segretario della Fondazione. Segue la messa nella chiesa di San Pietro.

Incontro a Parma su Mazzolari nel 50° della morte

11 dicembre 2009 – Incontro presso la Sala civica del Quartiere Cittadella, a Parma, su don Primo Mazzolari, organizzato dal Comune di Parma e da “Bizzozero cittadella solidale”. Relatore della serata Anselmo Palini.

Convegno su Mazzolari e Bergamaschi a Reggio Emilia

12 dicembre 2009 – Incontro tenuto a Reggio Emilia presso l'Università di Modena e Reggio, organizzato dal gruppo "Amici di Padre Aldo Bergamaschi" assieme al Comune di Reggio sul tema: "Due pellegrini verso la verità: don Mazzolari e padre Bergamaschi". Sono intervenuti: Giovanni Catellani, assessore alla Cultura di Reggio Emilia, PierLuigi Castagnetti, Camera dei Deputati, don Giuseppe Giussani, presidente della Fondazione Mazzolari, padre Alessandro Piscaglia, Vicario provinciale dei Frati cappuccini francescani, Nando Bacchi, Direttore scolastico, Giordano Formizzi, Università di Verona.

Presentazione a Mantova del nuovo dvd "Mio fratello Don Primo"

16 dicembre 2009 – Viene proiettato per la prima volta a Mantova il dvd prodotto col contributo economico della Banca Agricola Mantovana intitolato "Mio fratello Don Primo". La proiezione è avvenuta presso la Sala Cervetta del Palazzo APT in piazza Erbe a Mantova. Il filmato sarà posto in vendita a gennaio, allegato al quotidiano provinciale «Gazzetta di Mantova».

Premiazione vincitori del Premio "Testimone alla maniera di Don Primo"

18 dicembre 2009 – La premiazione è avvenuta presso la Sala civica di Bozzolo, in piazza Europa. Presenti il giornalista di «Avvenire» Roberto Beretta, il nipote di don Mazzi, Giovanni Mazzi, il presidente dell'associazione "Rondine Cittadella della Pace" di Arezzo vincitrice del primo premio "Testimone alla maniera di Don Primo" accompagnato dai suoi collaboratori.

L'associazione "Rondine" svolge un ruolo attivo nella promozione della cultura del dialogo e della pace, tramite l'esperienza concreta dello Studentato Internazionale.

Nel borgo medievale di Rondine (Arezzo) convivono studenti provenienti da paesi in conflitto dei Balcani, del Caucaso, del Medio Oriente e dell'Africa e sperimentano una vita di convivenza, di formazione e di studio.

I ragazzi e le ragazze del progetto, una volta completato il ciclo di studi (corso di laurea o master), rientrano nel paese di origine per testimoniare, nei luoghi del proprio impegno professionale e civile, la concreta possibilità del dialogo e della pacifica convivenza.

Visita di un gruppo di suore Serve di Gesù Cristo

28 dicembre 2009 – Incontro in Fondazione con un gruppo di 32 suore di Agrate Brianza, guidate dall'organizzatrice suora Serva di Gesù Cristo Giusy Riva, e poi visita alla tomba di don Primo, ritornando da un corso di aggiornamento che si è tenuto a Desenzano del Garda.

Visita di un gruppo di sacerdoti di Novara

29 dicembre 2009 – Incontro con un gruppo di sacerdoti guidati da don Francesco Cortellini, provenienti dal Seminario di Novara, per una visita alla Fondazione e Messa in S. Pietro presso la tomba di don Primo.

Gruppo di sacerdoti di Fiesole in Fondazione

29 dicembre 2009 – In mattinata sono arrivati a Bozzolo da Fiesole (Firenze) dodici sacerdoti fiorentini guidati da don Dino Nuti per celebrare una Messa in S. Pietro e per un incontro in Fondazione per conoscere più da vicino la figura e il pensiero di Mazzolari. Sono stati accolti in sede dal presidente e dal segretario della Fondazione presso la quale il gruppo si è soffermato alcune ore, ascoltando alcuni brani delle omelie di don Primo, compresa la visione dell'ultimo documentario girato in occasione del 50° anniversario della sua morte.

Visita a Sotto il Monte a mons. Loris Capovilla

30 dicembre 2009 – Questa mattina è stata concessa alla Fondazione un'udienza privata con mons. Loris Capovilla, segretario di Papa Giovanni XXIII a Sotto il Monte di Bergamo, per gli auguri di fine anno. Presenti all'udienza, i membri della Fondazione di Bozzolo, guidati da don Giuseppe Giussani, Ildebrando Volpi, Carlo Bettoni e Giancarlo Ghidorsi.

Don Giussani, secondo Presidente della Fondazione, lascia l'incarico

30 dicembre 2009 – Alle ore 17.00 si svolge la riunione del Consiglio di Amministrazione per ringraziare don Giuseppe Giussani quale presidente us-



cente, per «il buon operato e l'impegno profuso in questi anni per la Fondazione» e la designazione del nuovo presidente, don Bruno Bignami, scelto all'unanimità dai membri della Fondazione, «per il suo particolare interessamento culturale verso don Primo Mazzolari, dimostrato fin dagli anni del dottorato», conclusi alla “Gregoriana” di Roma con la presentazione della tesi su Mazzolari e il “travaglio di una coscienza”. Attualmente don Bignami ricopre alcuni importanti incarichi diocesani. Don Giuseppe, d'accordo sul nome del suo successore, ha ricevuto in omaggio per il lavoro da lui svolto in maniera totalmente

gratuita, una icona in legno dorato rappresentante la natività di Gesù Cristo, e la medaglia d'oro, commemorativa del 50° anniversario della morte di don Primo Mazzolari, consegnatagli dal consigliere don Giovanni Maccalli. Il Consiglio di Amministrazione della Fondazione ha voluto infine riconoscere a don Giuseppe il titolo di “Presidente onorario”.

Trenta scout di Preganziol e gruppo Ac in visita alla Fondazione

3 gennaio 2010 - Trenta scout di Preganziol (Treviso) e un gruppo di Azione cattolica del comune veneto in visita alla Fondazione Mazzolari di Bozzolo guidati da don Graziano Santolini e da Flavio Ferro, sono arrivati in mattinata presso la Chiesa parrocchiale di S. Pietro, per raccogliersi sulla tomba di don Primo e celebrare poi la Messa. Nel primo pomeriggio il gruppo si è portato presso la sede della Fondazione per un incontro col segretario della Fondazione, durante il quale si è parlato della figura del sacerdote, del suo pensiero e del suo ecumenismo. Il gruppo inoltre ha voluto assistere alla proiezione del dvd: “Don Primo... adesso”. Prima di accomiarsi hanno espresso un loro

pensiero sul registro della Fondazione: «Dopo essere stati qui, dopo aver visto, aver ascoltato e apprezzato le sue parole, ci promettiamo di essere testimoni forti dell'amore di Gesù sull'esempio di don Primo».

Manifestazioni per ricordare i 120 anni dalla nascita di Mazzolari

13 gennaio 2010 – Ricorre oggi il 120° anniversario della nascita di don Primo Mazzolari (13 gennaio 1890); la Fondazione cui porta il suo nome lo ha così voluto ricordare. A S. Maria del Boschetto, luogo di nascita del sacerdote, si svolge in mattinata un incontro sul tema "Mazzolari sacerdote e intellettuale cremonese: protagonista del cattolicesimo italiano e del pacifismo europeo". Intervengono: Carla Bellani, vicepresidente ACLI provincia di Cremona, Marco Pezzoni, Movimento Federalista Europeo, don Antonio Agnelli, autore del recente libro dal titolo "Cristologia profetica in don Primo Mazzolari". L'incontro è promosso dal Forum per la pace e il diritto dei popoli che aderisce alla Marcia della Pace Perugia-Assisi. Nel pomeriggio appuntamento nella chiesa parrocchiale S. Maria, sempre al Boschetto, alla presenza dei membri della Fondazione Mazzolari, del professor Angelo Rescaglio, del direttore de «La Vita Cattolica» mons. Vincenzo Rini, di don Agnelli, don Aldighieri, e di altre autorità cittadine. Dinanzi alla cascina di S. Colombano, prima Marco Pezzoni e poi don Aldighieri, hanno rievocato la figura del grande sacerdote cremonese. La cerimonia termina col saluto dell'ex presidente della Provincia Giuseppe Torchio. Alla sera Messa in San Pietro a Bozzolo, celebrata dall'arciprete don Gianni Maccalli. Quindi, in Sala civica, proiezione del nuovo dvd *docufilm* sulla figura di Mazzolari intitolato: "Mio fratello Don Primo", interpretato da Giovanni Franzoni e Barbara De Gabrielis con la regia di Emanuela Rizzotto. Il film, prodotto dalla casa di produzione Fast Rewind è un progetto elaborato da Mantova Film Commission, Provincia di Mantova e Fondazione Mazzolari e ha ricevuto un contributo da parte della Bam. Al termine della proiezione del docufilm, grandi applausi dei presenti; tra essi alcune comparse bozzolesi: Alberto Germiniasi, Senatore Compagnoni e Luciano Bignami.

Visita in Fondazione di un primo gruppo di 70 sacerdoti trentini

14 gennaio 2010 – Sono arrivati a Bozzolo, un primo gruppo di 70 Sacerdoti della diocesi di Trento per visitare i luoghi mazzolariani. Il gruppo era

guidato da don Severino Vareschi. Don Giuseppe Giussani li ha intrattenuti con una introduzione di taglio storico, prima di procedere alla visita della sede da parte del segretario, mostrando loro i libri, l'archivio, gli scritti di don Mazzolari. Poi, nella chiesa di San Pietro, recita dei vesperi sulla tomba di don Primo.

Presentato a Cremona il libro *Scritti sulla pace e sulla guerra*

15 gennaio 2010 – Presso la Sala Grossi, del Centro pastorale diocesano di Cremona, si è tenuto un incontro con Massimo De Giuseppe, autore, con Guido Formigoni, del libro intitolato *Primo Mazzolari – Scritti sulla pace e sulla guerra*. Ha presieduto don Bruno Bignami, teologo, neo presidente della Fondazione Don Primo Mazzolari di Bozzolo, con introduzione di Mario Gnocchi. L'iniziativa è stata promossa dalle ACLI, dalla Fondazione Mazzolari, da Pax Christi, da associazione "Mounier" e associazione "Radici e Futuro", Segretariato Attività Ecumeniche", Movimento Adulti Scout cattolici, Movimento Federalista Europeo.

Visita di sacerdoti bresciani in Fondazione

18 gennaio 2010 – Don Angelo Bravi ha organizzato un incontro con un gruppo di sacerdoti bresciani in Fondazione per far conoscere meglio il pensiero e la figura di Mazzolari. Sono stati accolti in Fondazione dal presidente onorario e dal segretario della Fondazione per un incontro-riflessione, e per informazioni sulla documentazione archivistica esistente presso la sede; infine, come di consueto, la visita alla tomba del sacerdote.

Gruppo di sacerdoti della diocesi di Como

18 gennaio 2010 – In visita alla Fondazione e in San Pietro a Bozzolo un secondo gruppo composto da una decina di sacerdoti e di religiosi della diocesi di Como, zona pastorale Tre Pievi, guidato dal cremonese don Andrea Foglia in pellegrinaggio ai luoghi di Mazzolari.

Frati minori di Camposampiero

20 gennaio 2010 – Un gruppo di 70 frati minori provenienti da Camposampiero (Padova) in visita ai luoghi mazzolari con appuntamento in S. Pietro. Ad accoglierli il presidente don Bruno Bignami e il segretario Ghidorsi. L'incontro è avvenuto nella sala Paolo VI in Oratorio dove don Bruno ha illustrato la figura e il pensiero di don Primo. Al termine dell'incontro i frati si sono recati in chiesa per pregare sulla tomba di don Primo. Segue una visita in Fondazione per conoscere da vicino gli scritti e la biblioteca di Mazzolari e assistere alla proiezione del documentario "Don Primo... adesso".

Gruppo di sacerdoti trentini in Fondazione

21 gennaio 2010 – Secondo gruppo di 75 sacerdoti della diocesi di Trento (corso di formazione permanente per il presbiterio diocesano) in visita a Bozzolo, guidati da don Severino Varischi, con arrivo presso la sala dell'Oratorio. Relatore don Bruno Bignami. Quindi visita alla Fondazione e vesperi in chiesa.

Presentazione a Corte De' Frati del libro di Agnelli

22 gennaio 2010 – In chiesa parrocchiale di Corte De' Frati, il parroco don Antonio Agnelli ha presentato in anteprima il suo libro intitolato *Cristologia profetica in Don Primo Mazzolari*. Presente un folto pubblico e i responsabili della Fondazione di Bozzolo.

Seminaristi veronesi in visita ai luoghi mazzolari

23 gennaio 2010 – Un primo gruppo di seminaristi veronesi della prima e seconda classe superiore composto da 25 ragazzi, è arrivato oggi in Fondazione per conoscere il pensiero e la figura di don Primo Mazzolari, accompagnati da don Daniele Granuzzo. Sono stati accolti presso la sede dal presidente onorario don Giuseppe Giussani che li ha intrattenuti parlando della figura sacerdotale di don Primo e dal segretario Ghidorsi che ha mostrato loro l'Archivio e le Biblioteche mazzolariane.

Il gruppo al termine si è diretto in chiesa di S. Pietro per rendere omaggio

alla tomba di don Primo e alla consueta visita al suo studio in canonica, guidati dall'arciprete don Gianni Maccalli.

Incontro sulla figura di Mazzolari con l'Istituto scolastico di Verolanuova

25 gennaio 2010 – A Verolanuova, presso l'Istituto scolastico "Don Primo Mazzolari", si è svolto un incontro con la partecipazione di numerosi alunni sulla figura del sacerdote lombardo, sul tema: "Don Primo Mazzolari, un prete così", titolo di un libro apparso lo scorso anno e commentato dall'autore del testo, don Antonino Fedele, presente all'incontro. L'appuntamento è stato promosso dal professor Savio Girelli, assieme alla parrocchia e all'assessorato alla Cultura. Oltre a Fedele, sono intervenuti don Gabriele Filippini, Savio Girelli, e Leone Benyacar, ebreo, domiciliato a Brescia, che ha raccontato del salvataggio, ad opera di Mazzolari, della sua famiglia durante la seconda guerra mondiale.

Da Camposampiero a Bozzolo

27 gennaio 2010 – Secondo gruppo di 75 frati minori guidati da don Marco Moroni e provenienti da Camposampiero a Bozzolo: visita alla chiesa del paese e preghiera sulla tomba, seguita dalla visita alla Fondazione.

Si ricorda il salvataggio di una famiglia ebrea da parte di don Mazzolari

27 gennaio 2010 – A Verolanuova incontro presso la sala della Biblioteca comunale, presenti le autorità civili e religiose, per ascoltare la testimonianza vivente di Leone Benyacar salvato, assieme alla sua famiglia di provenienza ebrea, da don Primo Mazzolari alla fine della seconda guerra mondiale. Si è proiettato per l'occasione un filmato sullo sterminio nazista degli ebrei.

Serata mazzolariana a Rovato con Anselmo Palini

28 gennaio 2010 – Incontro a Rovato (Brescia) presso il municipio con l'intervento del professor Anselmo Palini sul tema: "Don Primo Mazzolari

e la Pace”. Un pubblico numeroso ha seguito la riflessione e ha mostrato grande apprezzamento per la relazione di Palini.

Secondo gruppo di seminaristi veronesi

30 gennaio 2010 – Secondo gruppo di seminaristi veronesi della terza, quarta e quinta superiore composto da 35 giovani in Fondazione e in San Pietro per conoscere il pensiero e la figura di don Primo Mazzolari.

Erano accompagnati da due sacerdoti, col responsabile don Daniele Granuzzo.

Gruppo di Frati minori in visita ai luoghi mazzolariani

3 febbraio 2010 – Terzo gruppo di 70 frati minori conventuali di Bologna e Padova arrivati a Bozzolo, alla chiesa S. Pietro. Erano guidati da padre Luigi Verla; sono stati accolti dall'arciprete don Gianni Maccalli, dal segretario e dal presidente della Fondazione, che li ha intrattenuti con una relazione sulla figura di Mazzolari. Nel pomeriggio il gruppo di frati si è recato in visita presso la sede della Fondazione per un successivo incontro con il segretario.

Incontro a Vezzano sul Crostolo

8 febbraio 2010 – Presso il Teatro Manzoni di Vezzano Sul Crostolo (Reggio Emilia), il Circolo Anspi “Don Primo Mazzolari” ha tenuto un incontro sul tema “Don Mazzolari e il suo tempo”, relatore don Vittorio Davoli, docente di Storia della Chiesa all'Istituto teologico di Reggio. È quindi seguita una relazione sul tema “Il messaggio di don Mazzolari oggi”, tenuta da Gino Mazzoli.

Visita a Bozzolo di un gruppo di 20 sacerdoti bresciani

9 febbraio 2010 – Sono giunti in mattinata a Bozzolo una ventina di sacerdoti bresciani, tutti nei primi due anni di messa, guidati da don Adriano Bianchi, per visitare i luoghi in cui visse don Primo Mazzolari e che ne custo-

discono la memoria. La prima visita è stata alla sede della Fondazione, poi alla canonica di Bozzolo e alla chiesa di San Pietro.

Incontro a Casalecchio di Reno su Mazzolari

12 febbraio 2010 – Alla Casa per la pace “La Filanda” a Croce di Casalecchio di Reno (Bologna) si svolge un incontro mazzolariano proposto dal gruppo “Nonviolenza” dell’associazione Percorsi di pace, nell’ambito della rassegna “Alla scoperta dei nonviolenti italiani”, con la presentazione del libro, da parte dell’autore Anselmo Palini, intitolato *Primo Mazzolari. Un uomo libero*.

Ragazzi del CAI in Fondazione Mazzolari

13 febbraio 2010 – Sono arrivati in visita presso la Fondazione Mazzolari ragazzi appartenenti all’associazione CAI della Regione Lombardia, riuniti a Bozzolo per un congresso e guidati da Gilberto Maini.

A Bozzolo don Paolo Gibelli, parroco di Cerese, con i suoi ragazzi

15 febbraio 2010 – Visita a Bozzolo di un gruppo di 30 ragazzi di Cerese (Mantova), guidati da don Paolo Gibelli, amico e discepolo del parroco-scrittore, per conoscere la figura di don Primo.

Incontro a Cremona con don Bruno Bignami

16 febbraio 2010 – A Cremona in S. Abbondio don Bruno Bignami parla della dottrina sociale della Chiesa e affronta il tema: “Dalla rivoluzione cristiana di don Primo Mazzolari alla *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI”. L’incontro si svolge nell’ambito del corso di cultura religiosa “Cercate sempre il bene”.

(a cura di Giancarlo Ghidorsi)